



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

428<sup>a</sup> seduta pubblica (antimeridiana)  
martedì 14 aprile 2015

Presidenza del vice presidente Calderoli

**INDICE GENERALE**

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . Pag. 5-38

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)* . . . . . 39-45

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 47-90

## I N D I C E

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		VATTUONE (PD), relatore . . . . .	Pag. 15
<b>SUL PROCESSO VERBALE</b>		STEFANI (LN-Aut) . . . . .	21
PRESIDENTE . . . . .	Pag. 5	DE CRISTOFARO (Misto-SEL) . . . . .	22
BARANI (GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV)) . . . . .	5	MALAN (FI-PdL XVII) . . . . .	24
Verifiche del numero legale . . . . .	5	<b>SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI</b>	
<b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO</b> . . . . .	6	PRESIDENTE . . . . .	25
<b>GOVERNO</b>		<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
Composizione . . . . .	6	<b>Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1854:</b>	
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		TONINI (PD) . . . . .	25
<b>Discussione:</b>		COTTI (M5S) . . . . .	27
(1854) <i>Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 febbraio 2015, n. 7, recante misure urgenti per il contrasto del terrorismo, anche di matrice internazionale, nonché proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle Organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):</i>		SCILIPOTI ISGRÒ (FI-PdL XVII) . . . . .	29, 31
GINETTI (PD), relatrice . . . . .	7	SANTANGELO (M5S) . . . . .	31
<b>SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI</b>		<b>INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO</b>	
PRESIDENTE . . . . .	13	CIAMPOLILLO (M5S) . . . . .	34
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		SCIBONA (M5S) . . . . .	34
<b>Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1854:</b>		DI BIAGIO (AP (NCD-UDC)) . . . . .	35
MARAN (PD), relatore . . . . .	13	<b>INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>	
		<b>Per lo svolgimento:</b>	
		PRESIDENTE . . . . .	36, 37
		MIRABELLI (PD) . . . . .	36
		ORRÙ (PD) . . . . .	36, 37
		<b>ALLEGATO A</b>	
		<b>DISEGNO DI LEGGE N. 1854</b>	
		Proposte di questione pregiudiziale . . . . .	39

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Forza Italia-II Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia, Italia dei Valori): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Federalismo Autonomie e Libertà: Misto-FAL; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL; Misto-Verdi: Misto-Verdi.*

<i>ALLEGATO B</i>		Trasmissione di documenti e assegnazione <i>Pag.</i> 50	
<b>INTERVENTI</b>		Trasmissione di atti concernenti procedure d'infrazione . . . . .	51
Integrazione all'intervento del senatore Scilipoti Isgro nella discussione generale del disegno di legge n. 1854 . . . . . <i>Pag.</i>	47	<b>REGIONI E PROVINCE AUTONOME</b>	
<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .	47	Trasmissione di relazioni . . . . .	51
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		<b>PARLAMENTO EUROPEO</b>	
Trasmissione dalla Camera dei deputati . . . .	47	Trasmissione di documenti . . . . .	51
Presentazione del testo degli articoli . . . . .	48	<b>MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>	
Ritiro . . . . .	48	Apposizione di nuove firme a interrogazioni .	54
<b>INCHIESTE PARLAMENTARI</b>		Mozioni, nuovo testo . . . . .	54
Presentazione di relazioni . . . . .	48	Interpellanze . . . . .	58
<b>GOVERNO</b>		Interrogazioni . . . . .	60
Trasmissione di atti per il parere . . . . .	49	Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento . . . . .	71
Trasmissione di atti . . . . .	49	Interrogazioni da svolgere in Commissione . .	89
		Ritiro di interrogazioni . . . . .	89
		<b>AVVISO DI RETTIFICA</b> . . . . .	90

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 11,01*).

Si dia lettura del processo verbale.

*VOLPI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 9 aprile.*

#### Sul processo verbale

BARANI (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV)*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

#### Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

### **Ripresa della discussione sul processo verbale**

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

**È approvato.**

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 11,08*).

### **Governo, composizione**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato la seguente lettera:

«Roma, 10 aprile 2015

Onorevole Presidente,

informo la S.V. che il Presidente della Repubblica, con proprio decreto in data odierna, adottato su mia proposta, ha accettato le dimissioni dalla carica di Vice Ministro al Ministero dello sviluppo economico rassegnate dal prof. Claudio DE VINCENTI e, con ulteriore proprio decreto, adottato su mia proposta, sentito il Consiglio dei Ministri, ha nominato il medesimo prof. Claudio DE VINCENTI Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, con le funzioni di Segretario del Consiglio medesimo, cessando dalla carica di Sottosegretario di Stato allo sviluppo economico.

*F.to* Matteo RENZI».

Facciamo i migliori auguri di buon lavoro al professor De Vincenti, anche se spiace perdere una persona che veniva in Parlamento e in Commissione a dare il proprio apporto. (*Applausi*).

**Discussione del disegno di legge:**

**(1854) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 febbraio 2015, n. 7, recante misure urgenti per il contrasto del terrorismo, anche di matrice internazionale, nonché proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle Organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 11,10)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1854, già approvato dalla Camera dei deputati.

I relatori, senatori Ginetti, Maran e Vattuone, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Ginetti.

GINETTI, *relatrice*. Signor Presidente, il decreto-legge n. 7 del 2015, come modificato a seguito dell'esame presso l'altro ramo del Parlamento, si compone di 21 articoli, ripartiti in cinque capi. Esso è finalizzato al contrasto al terrorismo internazionale, nonché alla proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, di cooperazione allo sviluppo e al sostegno ai processi di ricostruzione e di partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione.

Il provvedimento è stato assegnato all'esame delle Commissioni riunite giustizia, difesa e affari esteri in data 1° aprile, ovvero a pochi giorni utili di attività del Senato rispetto alla data di scadenza per la conversione. Pertanto di fatto, signor Presidente, il contributo ad un atto così importante, che modifica in modo significativo il nostro ordinamento giuridico, è stato relativo, non avendo potuto avviare un proficuo dibattito politico.

Si tratta di un decreto-legge che innova il codice penale, con nuove fattispecie di reato per l'emersione e il contrasto del terrorismo, anche internazionale, che modifica il codice di procedura penale e l'ordinamento penitenziario, così come il codice antimafia e il codice per la tutela della *privacy*, che modifica ed amplia l'azione dei Servizi di informazione e sicurezza e che istituisce la Procura nazionale antimafia e antiterrorismo.

Il provvedimento si è reso necessario per introdurre nel nostro sistema misure urgenti di contrasto al terrorismo internazionale, contro la radicalizzazione e l'estremismo violento, anche in attuazione della risoluzione n. 2178 del 2014, adottata dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, vincolante per gli Stati, finalizzata all'adozione di misure di prevenzione e di emersione del fenomeno, elevando a reato anche gli atti cosiddetti preparatori e gli spostamenti mirati alla partecipazione ad atti di terrorismo.

È indubbio infatti che il quadro di legalità e di sicurezza internazionale sia in continua evoluzione nell'area di crisi del Mediterraneo allargato dal 2011 ad oggi e che la minaccia alla sicurezza sia estesa all'Europa. Ce lo testimoniano i gravi fatti di Parigi, l'attacco armato alla redazione di «Charlie Hebdo» e al supermercato Hyper Cacher, intorno alle cui vittime si è stretta l'intera coscienza europea, pubblica e privata, trattandosi di un attentato alle libertà fondamentali della nostra democrazia. L'attacco al museo di Tunisi, che ha coinvolto anche nostri cittadini, ha reso ancor più evidente una minaccia senza confini e che segue schemi nuovi di formazioni terroristiche e di interventi che si avvalgono di gruppi locali, di singoli combattenti esteri, di reti di reclutamento che, nate per mettere in connessione un mondo senza più barriere, diventano strumento di terrore e di morte.

La prevenzione rispetto al propagarsi di tale fenomeno terroristico, con un attivo dialogo con gli Stati coinvolti, al fine di elaborare strategie integrate, con un approccio globale a tale grave minaccia, il rispetto dei diritti dell'uomo, la lotta al finanziamento del terrorismo, legato anche al riciclaggio di denaro, una rafforzata capacità di crescita economica e sociale in quelle aree, il consolidamento dei processi di democrazia rappresentano pertanto facce di un unico aspetto, complementari e che si rafforzano vicendevolmente.

Il terrorismo islamista va dal *jihad* afgano all'Islam radicale, dall'11 settembre 2001 ad oggi, tra nuove organizzazioni e nuovi sodalizi, da Al Qaeda e al-Zarqawi fino alla proclamazione, da parte di Abu Bakr al-Baghdadi, della rinascita del califfato e di uno Stato islamico fondato su violenza e crimini internazionali contro l'umanità, persecuzioni di minoranze e milizie che procedono con lapidazioni, decapitazioni, uccisioni efferate, trafficanti di morte e di esseri umani, da Boko Haram in Nigeria e Kenya, fino alle fosse comuni di Tikrit e ai campi profughi di Yarmouk; violenza indiscriminata nelle scuole come negli ospedali, sino alla distruzione di opere architettoniche e artistiche e di un patrimonio archeologico simbolo di civiltà e cultura. In tale grave contesto si è reso necessario perciò rafforzare gli strumenti interni di contrasto al terrorismo, innovando il nostro ordinamento giuridico con il decreto-legge n. 7 del 2015.

Il capo I (articoli da 1 a 8) detta disposizioni di contrasto al terrorismo internazionale. In particolare, l'articolo 1 interviene sulle disposizioni del codice penale relative ai delitti di terrorismo, anche internazionale, per punire i cosiddetti *foreign fighters*, ovvero coloro che si arruolano per il compimento di atti di violenza con finalità di terrorismo e si applica salvo che non ricorrano la più gravi fattispecie della partecipazione all'associazione con finalità di terrorismo. Inoltre, prevede una nuova fattispecie per chiunque organizzi, finanzia o propagandi viaggi finalizzati al compimento di condotte con finalità di terrorismo, mentre l'articolo 270-*quinquies* punisce colui che, dopo aver autonomamente acquisito le istruzioni relative alle tecniche sull'uso di armi da fuoco o di esplosivi, cosiddetto autoaddestramento, pone in essere comportamenti finalizzati in maniera univoca alla commissione di tali atti. La pena è aggravata per il delitto di addestra-



mento ad attività con finalità di terrorismo, quando le condotte di chi addestra o istruisce siano commesse attraverso strumenti telematici o informatici. Inoltre, è previsto che alla condanna per associazione terroristica, assistenza agli associati, arruolamento e organizzazione di espatrio a fini di terrorismo consegua l'obbligo della pena accessoria della perdita della potestà genitoriale «quando è coinvolto un minore».

L'articolo 2 introduce misure per il contrasto alle attività di proselitismo attraverso Internet dei cosiddetti *foreign fighters*. Quando i reati di terrorismo, l'istigazione e l'apologia del terrorismo sono commessi tramite strumenti informatici e telematici, sono anzitutto previste aggravanti di pena. Analoghe aggravanti sono introdotte per il possesso e la fabbricazione di documenti falsi, delitti per i quali viene previsto ora l'arresto obbligatorio.

In materia di intercettazioni di comunicazioni informatiche e telematiche, si prevede la possibilità di utilizzare programmi informatici per acquisire da remoto le comunicazioni e i dati presenti in un sistema informatico.

Viene modificata, poi, la disciplina delle norme di attuazione del codice processuale penale: per autorizzare le cosiddette intercettazioni preventive anche in relazione ad indagini per delitti in materia di terrorismo commessi con l'impiego di tecnologie informatiche o telematiche; per stabilire che il procuratore della Repubblica che ha autorizzato le intercettazioni preventive, ove ciò sia indispensabile per la prosecuzione delle attività di prevenzione consente la conservazione dei dati di traffico acquisiti per un periodo massimo di ventiquattro mesi; tale deroga non include, naturalmente, i contenuti delle intercettazioni; per ammettere, in ogni caso, l'acquisizione di documenti e dati informatici conservati all'estero, anche diversi da quelli disponibili al pubblico, con il consenso tuttavia del legittimo titolare.

La polizia postale e delle comunicazioni dovrà altresì costantemente tenere aggiornata una *black list* dei siti Internet che vengano utilizzati per la commissione di reati di terrorismo, anche al fine di favorire lo svolgimento delle indagini della polizia giudiziaria, effettuate anche sotto copertura.

Previa richiesta dell'autorità giudiziaria e preferibilmente tramite la polizia postale e delle comunicazioni, sono introdotti in capo agli Internet *provider* specifici obblighi di oscuramento dei siti e di rimozione dei contenuti illeciti connessi a reati di terrorismo pubblicati sulla rete, di cui dovrà rendere conto il Ministro dell'interno in un'apposita sezione della relazione annuale sull'attività delle forze di polizia.

Inoltre, si dispone che il Comitato di analisi strategica presso il Ministero dell'interno possa ricevere dall'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia gli esiti delle analisi e degli studi effettuati su specifiche anomalie da cui emergono fenomeni di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo.

L'articolo 3 inserisce nel codice penale due nuove contravvenzioni in materia di armi: la detenzione abusiva di precursori di esplosivi, ai sensi

del regolamento UE 98/2013, nonché la mancata segnalazione all'autorità di furti o sparizioni degli stessi precursori per le condotte previste dal regolamento di cui sopra.

Una sanzione amministrativa è prevista invece a carico degli operatori che, legittimamente trattando tali sostanze, omettono di segnalare operazioni sospette alle autorità, e vengono imposti obblighi di comunicazione a chi vende e fabbrica armi, munizioni e materiali esplosivi, per consentire al Ministero dell'interno l'immediata raccolta delle informazioni in materia, per il tramite delle questure per via informatica o telematica.

Il testo unico di pubblica sicurezza (regio decreto n. 773 del 1931) viene inoltre modificato per prevedere: obblighi di denuncia alle autorità di pubblica sicurezza anche dei caricatori delle armi, lunghe e corte, aventi determinata capienza di colpi; la detenzione abusiva di armi, la violazione degli obblighi di denuncia dei caricatori è quindi punito a titolo di contravvenzione. La denuncia dei citati caricatori di armi dovrà essere effettuata entro il 4 novembre 2015.

Inoltre, viene introdotto un divieto nell'uso di determinate categorie di armi per attività venatoria di cui alla direttiva UE 91/477 e viene dettata una disciplina transitoria relativa all'uso delle armi escluse dall'uso venatorio.

L'articolo 3-*bis* integra, inoltre, l'articolo 4-*bis* dell'ordinamento penitenziario e l'articolo 380 del codice di procedura penale. Con la prima modifica si prevede che anche i promotori, organizzatori e finanziatori del trasporto di stranieri nel territorio dello Stato diretti a procurarne illegalmente l'ingresso nel territorio nazionale possano godere dei benefici penitenziari solo se collaborano con la giustizia (ed è previsto l'arresto obbligatorio).

L'articolo 4 interviene sul codice antimafia (decreto legislativo n. 159 del 2011) per estendere la disciplina delle misure di prevenzione e di espulsione dallo Stato per motivi di terrorismo, applicate dall'autorità giudiziaria, e viene introdotto un provvedimento d'urgenza del questore che, già in sede di proposta al tribunale della misura di sorveglianza speciale e dell'obbligo di soggiorno, possa disporre nei confronti del proposto il ritiro temporaneo del passaporto e la sospensione della validità ai fini dell'espatrio di ogni altro documento di identità. Viene altresì estesa al procuratore nazionale antimafia, ora anche antiterrorismo, la titolarità della proposta di applicazione delle misure di prevenzione patrimoniali.

La commissione di delitti in materia di terrorismo nel corso dell'applicazione di misure definitive di prevenzione comporta l'aggravante consistente nell'aumento da un terzo alla metà della pena, ed è previsto un nuovo delitto relativo alla violazione del divieto di espatrio.

Nel testo unico sull'immigrazione (decreto legislativo n. 286 del 1998) è introdotta l'espulsione amministrativa da parte del prefetto per motivi di prevenzione del terrorismo nei confronti degli stranieri che svolgano rilevanti atti preparatori diretti a partecipare ad un conflitto all'estero a sostegno di organizzazioni che perseguono finalità terroristiche.

Infine, nelle disposizioni di attuazione al codice di procedura penale viene raddoppiato, da cinque a dieci giorni, il termine entro cui – ove siano necessarie traduzioni – deve essere depositato il verbale sintetico delle intercettazioni cosiddette preventive presso il pubblico ministero che le ha autorizzate.

L'articolo 4-*bis* modifica l'articolo 132 del codice della *privacy* in materia di conservazione dei dati di traffico per finalità di accertamento e repressione dei reati. La durata dell'obbligo del fornitore di conservare i dati relativi al traffico telematico è equiparato a quello del traffico telefonico (ventiquattro mesi). Analogamente, viene previsto che sono conservati per ventiquattro mesi i dati sulle chiamate senza risposta.

L'articolo 6 modifica il decreto-legge n. 144 del 2005, concernente misure urgenti per il contrasto del terrorismo internazionale, nonché la legge sull'ordinamento penitenziario, al fine di estendere la possibilità di rilasciare a stranieri permessi di soggiorno a fini investigativi anche nel corso di operazioni di polizia e di indagini in materia di criminalità transnazionale.

Si introduce inoltre, in via transitoria (fino al 31 gennaio 2016), la possibilità per i Servizi di informazione e sicurezza di effettuare colloqui investigativi, su richiesta del Presidente del Consiglio e su autorizzazione del procuratore generale presso la corte di appello di Roma, di cui deve essere informato il procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo, e ne è data informazione anche al Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica. Viene richiamata l'applicabilità della disciplina derogatoria dell'obbligo di denuncia dei reati nonché la possibilità, per i direttori dei Servizi di informazione di ritardare la comunicazione all'autorità giudiziaria degli elementi di prova acquisiti in ordine alla commissione dei reati. Anche in tali ipotesi, gli elementi acquisiti attraverso le attività preventive non possono essere utilizzati nel procedimento penale, fatti salvi i fini investigativi.

L'integrazione del contenuto dell'art 18-*bis* dell'ordinamento penitenziario in materia di colloqui prevede la possibilità per il procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo di svolgere, senza autorizzazione, colloqui investigativi con i detenuti; al medesimo procuratore vanno comunicati i provvedimenti di autorizzazione ai colloqui con persone indagate, imputate o condannate per delitti con finalità di terrorismo.

L'articolo 6-*bis* modifica la disciplina sui collaboratori di giustizia per coordinarne il contenuto con il ruolo del procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo, cui spetterà, ai sensi dell'articolo 11, la proposta di ammissione alle speciali misure di protezione per la revoca o sostituzione della custodia per l'applicazione di benefici penitenziari.

L'articolo 6-*ter*, inoltre, modifica il decreto legislativo n. 231 del 2007, contro il riciclaggio e finanziamento del terrorismo, per prevedere che il procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo debba essere informato delle segnalazioni dell'Unità di informazione finanziaria per l'Italia, istituita presso la Banca d'Italia, relative ad operazioni sospette di riciclag-

gio o di finanziamento del terrorismo trasmesse alla DIA e al nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di finanza.

L'articolo 7 interviene sul codice della *privacy* (decreto legislativo n. 196 del 2003) per estendere l'ambito dei trattamenti con finalità di polizia, non solo quando il trattamento per finalità di polizia sia previsto dalla legge, ma anche quando sia previsto da una norma regolamentare.

L'articolo 8 introduce disposizioni volte alla tutela funzionale e processuale del personale dei Servizi di informazione e sicurezza interna ed esterna. È anzitutto modificato l'articolo 497 del codice di procedura penale per prevedere che anche detto personale, in sede di deposizione in un processo penale sulle attività svolte sotto copertura, possa fornire le generalità di copertura usate nel corso delle operazioni e sia autorizzato a condotte previste dalla legge come reato anche in relazione ad una specifica serie di delitti con finalità di terrorismo, operando nei loro confronti la speciale causa di non punibilità. Inoltre, si attribuisce anche al personale delle Forze armate adibito alla tutela delle strutture e del personale dei Servizi di informazione per la sicurezza la qualifica di ufficiale o di agente di pubblica sicurezza con funzioni di polizia di prevenzione.

All'AISE (Agenzia informazione e sicurezza esterna) è affidato il compito di svolgere attività di informazione anche tramite ricerca elettronica verso l'estero, a protezione degli interessi economici, scientifici e industriali del Paese. Delle citate attività, il Presidente del Consiglio dei ministri informa mensilmente il Copasir.

Gli articoli 9 e 10, infine, che compongono il capo II, relativo al coordinamento nazionale delle indagini nei procedimenti per i delitti di terrorismo, anche internazionale, prevedono l'attribuzione al procuratore nazionale antimafia anche delle funzioni in materia di antiterrorismo e ne disciplinano gli adeguamenti organizzativi, in tema sia di contrasti tra pubblici ministeri, che di trasmissione degli atti ad altro pubblico ministero per incompetenza, prevedendo l'accesso del procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo al registro delle notizie di reato, ai registri delle misure di prevenzione e alle banche dati istituite appositamente presso le procure distrettuali, nonché alle rogatorie dei magistrati del pubblico ministero, formulate nell'ambito di procedimenti relativi ai delitti con finalità di terrorismo.

L'articolo 10 modifica alcuni articoli del codice antimafia con riguardo all'organizzazione della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo istituita nell'ambito della procura generale della Corte di cassazione.

Signor Presidente, prima di passare la parola ai colleghi senatori relatori sul capo III, che reca disposizioni in materia di missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, e dopo aver illustrato le nuove fattispecie di reato e i nuovi strumenti normativi nazionali di contrasto al terrorismo, vorrei ricordare che giovedì scorso l'Assemblea del Senato ha approvato un'importante risoluzione proposta dalla 14ª Commissione sulle politiche europee nel Mediterraneo. Infatti, davanti alla grave instabilità che coinvolge una vasta area del Mediterraneo e del Medio Oriente, occorre insistere affinché sia l'Unione europea nella sua unità ad elaborare

risposte comuni (oltre che a modificare gli ordinamenti interni), politicamente forti ed efficaci, per una nuova ed aggiornata strategia di sicurezza europea; occorre, altresì, restituire centralità e priorità alla frontiera unica europea sul Mediterraneo, in termini di sicurezza, ma anche di opportunità, di solidarietà e di controllo.

Insomma, occorre un nuovo paradigma per un quadrante strategico, quello del Mediterraneo allargato, la cui stabilità politica, la cui crescita democratica, economica e sociale ci riguardano, come protagonisti. Oggi ancor di più un'assunzione di responsabilità è dovuta.

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, rivolgiamo un saluto agli studenti e ai docenti dell'Istituto comprensivo statale «Matilde Serao» di Volla, in provincia di Napoli, che stanno assistendo dalle tribune ai nostri lavori. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1854 (ore 11,31)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Maran.

MARAN, *relatore*. Signor Presidente, colleghi, per quanto di competenza della Commissione esteri, il disegno di legge in esame, proroga, fino al 30 settembre 2015, le missioni internazionali in corso e gli interventi di cooperazione allo sviluppo e di sostegno ai processi di pace e di stabilizzazione.

Il provvedimento conferma l'approccio multilateralista tradizionale del nostro Paese, che sostiene quelle attività e missioni attraverso cui la comunità internazionale punta alla stabilizzazione delle aree critiche del mondo ed al superamento degli scenari conflittuali. L'approccio dell'Italia si connota peraltro per uno sforzo volto a coniugare la dimensione militare con quella civile, per contribuire al raggiungimento dell'obiettivo di una duratura stabilizzazione nelle principali aree di intervento. Un approccio questo che con il presente decreto viene confermato, affiancando alle missioni in senso stretto interventi ed iniziative in ambito umanitario, di rafforzamento dello stato di diritto, di sostegno alle amministrazioni locali e alle strutture di governo e di miglioramento economico e sociale.

Il capo III del provvedimento conferma l'autorizzazione di spesa, sino al 30 settembre 2015, per la partecipazione italiana alle missioni internazionali, che sono suddivise sulla base di criteri geografici, a partire da quelle in Europa, di cui all'articolo 11 (Georgia, Kosovo, Bosnia-Erzegovina, Albania, Cipro e Mediterraneo), Asia, di cui all'articolo 12 (Afghanistan, Qatar, Emirati Arabi Uniti, Bahrain, Libano e anche una proroga dell'impiego di personale militare in attività di addestramento delle forze

di sicurezza palestinesi), e Africa, di cui all'articolo 13 (Libia, Mali, Corno d'Africa, Repubblica Centrafricana).

Di rilievo anche la disposizione contenuta nell'articolo 14 che autorizza per l'anno 2015 una spesa complessiva di circa due milioni di euro per interventi urgenti di prima necessità delle popolazioni locali nei casi di necessità ed urgenza disposti dai comandanti dei contingenti militari che partecipino alle missioni internazionali in Afghanistan, Libano, Balcani, Corno d'Africa e Libia.

Tra le altre previsioni di interesse nel capo III si può segnalare la decisione di subordinare il prosieguo della operazione militare dell'Unione europea antipirateria denominata Atalanta – una volta conclusa e comunque non oltre la data del 30 settembre 2015 – alla valutazione degli sviluppi della vicenda dei due fucilieri della Marina, sentite in ogni caso le competenti Commissioni parlamentari (articolo 13, comma 3).

I profili di specifico interesse per la Commissione esteri sono contenuti nel capo IV del testo, relativi ad iniziative di cooperazione allo sviluppo (articolo 17), al sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione (articolo 18), al regime degli interventi e altre disposizioni per l'operatività dell'amministrazione del Ministero degli esteri (articolo 19) e alla materia della sicurezza dei viaggiatori (articolo 19-*bis*).

L'articolo 17 autorizza sino al 30 settembre una spesa di 68 milioni di euro – ad integrazione degli stanziamenti già previsti nella legge di stabilità 2015 – per iniziative volte al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione e dei rifugiati, nonché per il sostegno alla ricostruzione civile, in una serie di Paesi: Afghanistan, Repubblica di Guinea, Iraq, Liberia, Libia, Mali, Myanmar, Pakistan, Sierra Leone, Siria, Somalia, Sudan, Sud Sudan e Palestina, oltre che per l'assistenza ai rifugiati nei Paesi limitrofi.

È previsto altresì che il Ministro degli esteri e della cooperazione agevoli l'intervento di organizzazioni non governative nei Paesi richiamati, coinvolgendo in via prioritaria quelle già operanti in loco di comprovata affidabilità e operatività (comma 1-*bis*, articolo 17). Tali interventi, che il Ministero è tenuto a rendere pubblici, devono avere particolare attenzione su alcuni temi: la tutela dei diritti delle donne (ed in particolare contro la violenza di genere), dei minori, degli anziani e lo sviluppo delle capacità di autogoverno locale, la tutela della sicurezza alimentare e del diritto alla salute e il contrasto all'epidemia del virus Ebola.

È poi prevista una spesa di 1,7 milioni euro per attività di sminamento umanitario (articolo 17, comma 3).

L'articolo 18 autorizza per il 2015 l'erogazione di un contributo di 120 milioni di euro a supporto delle forze di sicurezza dell'Afghanistan, incluse le forze di polizia.

Il medesimo articolo (al comma 2) destina una somma complessiva di quasi 1,5 milioni di euro ad interventi a sostegno della stabilizzazione in Paesi in situazione di fragilità, conflitto o post-conflitto: principalmente Libia, Siria e Iraq. Ulteriori due milioni di euro sono poi destinati alla realizzazione di interventi ed iniziative a sostegno dei processi di pace nei

Paesi dell'Africa subsahariana e dell'America latina e caraibica. Sono inoltre previsti 2,3 milioni di euro per la partecipazione italiana ai fondi fiduciari delle Nazioni Unite e della NATO, nonché a contributi destinati al Tribunale speciale per il Libano e alla costituzione di un fondo per la campagna promozionale della candidatura italiana al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (con una dotazione di 500.000 euro).

Gli ulteriori commi dell'articolo autorizzano: una spesa di circa 10,8 milioni di euro per la partecipazione alle iniziative dell'Unione europea nel campo della gestione civile delle crisi in ambito PESC-PSDC, nonché ai progetti di cooperazione dell'OSCE e di altre organizzazioni internazionali, al fondo fiduciario dell'INCE presso la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo e alla Fondazione segretariato permanente dell'iniziativa adriatico-ionica (al comma 5); una spesa di circa 9,2 milioni di euro per la prosecuzione degli interventi di emergenza e di sicurezza per la tutela dei cittadini e degli interessi italiani all'estero (al comma 6); una spesa di 23 milioni di euro per il rafforzamento delle misure di sicurezza delle rappresentanze diplomatiche, degli istituti italiani di cultura e scolastici all'estero, nonché per assicurare condizioni di sicurezza per il personale impiegato in aree di crisi (al comma 7).

Lo stesso articolo 18 autorizza poi una spesa di 700.000 euro per gli interventi di realizzazione della nuova sede dell'ambasciata d'Italia a Mogadiscio (comma 8), e uno stanziamento di 1,4 milioni di euro per l'invio in missione o in viaggi di servizio del personale del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale in aree di crisi (comma 9). In totale, l'impegno di spesa previsto dagli articoli 17 e 18 è pari a circa 240,6 milioni di euro.

L'articolo 19 contiene poi una norma di salvaguardia degli atti e delle attività già svolte dal 1 gennaio 2015 che risultino conformi alla disciplina contenuta nel decreto-legge in esame e nei limiti delle risorse stanziare. L'articolo prevede altresì (al comma *2-bis*) che il Ministero degli esteri possa collocare fuori ruolo funzionari appartenenti alla carriera diplomatica, sospendendo in tal caso la corresponsione della retribuzione in tutte le sue componenti.

Da ultimo l'articolo *19-bis*, introdotto dalla Camera dei deputati, attribuisce al Ministero degli esteri e della cooperazione la funzione – che in realtà già svolge – di rendere pubblici, tramite il proprio sito, le condizioni e gli eventuali rischi per i viaggi in Paesi stranieri, indicando altresì comportamenti rivolti ragionevolmente a ridurre i rischi, inclusa la raccomandazione a non effettuare viaggi in determinate aree.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Vattuone.

VATTUONE, *relatore*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, il decreto-legge posto in votazione risente della ristrettezza dei tempi di esame del provvedimento dovuti alla imminente scadenza. Ringrazio quindi da subito gli uffici e tutti i colleghi delle tre Com-

missioni coinvolte per il senso di responsabilità, che ha concesso di approdare al dibattito in Aula in tempi brevi.

Vi è un contesto straordinario in cui si colloca oggi il nostro compito di legislatori. Come evidenziato anche nel dibattito alla Camera, infatti, il decreto-legge contiene un richiamo al diritto internazionale e, in coerenza con l'articolo 11 della Costituzione, indica, quale fondamento normativo dell'intero provvedimento, la risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite n. 2178, adottata il 24 settembre 2014 ai sensi del Capo VII della Carta delle Nazioni Unite e che tratta delle minacce alla pace e alla sicurezza internazionali causate da atti di terrorismo.

La relatrice, senatrice Ginetti, ha delineato e contestualizzato bene il dibattito odierno e l'esame delle singole disposizioni di cui si compone il decreto-legge nella prospettiva del carattere globale della lotta contro il terrorismo. Successivamente, il relatore Maran ha inquadrato altrettanto bene l'approccio multilaterale alla politica estera del nostro Paese.

In premessa, quindi, è indispensabile accennare ai profondi sconvolgimenti che si sono succeduti in questo ultimo periodo nello scenario internazionale, all'evidente moltiplicarsi delle minacce alla pace e alla stabilità e al peggioramento delle condizioni di sicurezza che tutti possono riscontrare. La situazione è in continua evoluzione, sta ridisegnando l'intero quadro delle relazioni internazionali e ha un effetto per quanto riguarda la nostra proiezione internazionale. Tuttavia, com'è stato ricordato, è evidente che l'Italia nella sua politica estera e di difesa deve darsi priorità specifiche e bene orientate, tenendo conto della nostra particolare esposizione nei confronti delle crisi presenti nell'area del Mediterraneo allargato. Questo tipo di approccio deve essere confermato anche per il futuro, naturalmente, portando anche la specificità della nostra prospettiva, come ha fatto e continua a fare il Governo, e anche questa Assemblea con il proprio contributo, portando al centro dell'attenzione della politica europea il tema specifico del Mediterraneo.

Per quanto riguarda le missioni internazionali, siamo di fronte a una pratica divenuta costante dal 2001, e che riguarda le missioni previste dallo stesso provvedimento entro i limiti temporali da esso stabiliti. È necessario, in questa precisa contingenza, operare scelte calate nel reale contesto delle missioni internazionali in relazione alle svariate implicazioni che da esse discendono. Di più, in mancanza di una disciplina quadro della materia, il ricorso a questo provvedimento risponde alla necessità di adeguare la disciplina normativa alle peculiari esigenze operative connesse con le missioni, assicurando in tal modo una disciplina uniforme da applicare in tutti i casi di partecipazione del personale militare alle missioni internazionali di pace. A questo proposito giova ricordare che alla Camera è in corso l'esame di una legge quadro sulle missioni internazionali da cui possa scaturire un approccio proficuo alla disciplina di questa materia, ciò nella consapevolezza che il quadro delle missioni è mutato radicalmente e progressivamente negli ultimi anni, con ripercussioni che hanno già, e che avranno ancora inevitabilmente di più, effetto sulla politica della difesa e sulla politica estera.



L'attenzione in questa sede deve essere incentrata su aspetti precisi e concreti che rappresentano la vera essenza di questo provvedimento, e cioè il fatto che le missioni internazionali hanno come obiettivo la costruzione della pace e vedono le Forze armate impegnate ed esposte a ogni tipo di rischio proprio per contribuire al mantenimento della pace stessa.

Tutte le missioni internazionali dell'Italia hanno ottenuto riconoscimenti unanimi dalle autorità sia politiche che militari dei Paesi in cui hanno operato; inoltre i nostri militari hanno saputo sempre entrare in sintonia con le popolazioni stanziati nei vari teatri in cui si sono trovati a intervenire. Senza contare che quasi tutte le situazioni che hanno reso e che rendono necessario l'intervento militare comportano impegni a lungo termine, che non possono risolversi in un arco temporale caratterizzato da brevità.

L'argomento delle missioni internazionali è, dunque, come già detto a più riprese, tra i più delicati, chiamando in causa temi sensibili come la libertà e la vita umana, che richiedono – è da ribadire con vigore – un altissimo senso di responsabilità nell'approccio alla loro trattazione. Senza dimenticare il tributo offerto, anche e soprattutto in termini di vite umane, dai nostri soldati, che è stato altissimo e che ha testimoniato, anche sotto questo aspetto, il valore di eccellenza che da sempre contraddistingue la nostra presenza nel contesto delle missioni internazionali.

La nostra partecipazione alle operazioni internazionali non può non richiamare ancora la questione dei due fucilieri di Marina, Salvatore Gironi e Massimiliano Latorre, sostenendo la costante azione del Governo, al fine di concludere in termini definitivi una vicenda veramente paradossale.

Le Forze armate sono diventate strumenti funzionali alla sicurezza e alla stabilità della comunità internazionale e ciò comporta, dunque e inevitabilmente, il coraggio politico di impiegare lo strumento militare con queste finalità. La sicurezza, quindi, va considerata nella sua interezza e deve poter contare su decisioni politiche rapide e, appunto, coraggiose.

In tale quadro sono stati compiuti notevoli cambiamenti di orientamento e di approccio in relazione a determinati settori come, tanto per citare un solo esempio, la radicale riforma della procedura di approvazione dei programmi d'arma. Si aggiunga anche la definizione imminente del libro bianco della difesa, indispensabile per sviluppare gli elementi culturali ed organizzativi che consentano alla Difesa di contribuire in modo organico allo sforzo del Paese per definire la cornice di sicurezza futura.

Passando all'analisi del provvedimento, al capo I, che detta disposizioni di contrasto al terrorismo internazionale, vi sono due norme di specifico interesse per la Difesa. L'articolo 5, nel testo risultante dalle modifiche operate in prima lettura, proroga al 30 giugno 2015 l'operatività del piano di impiego operativo di cui al decreto-legge n. 92 del 2008 sull'utilizzo di un contingente massimo di 3.000 unità di personale militare appartenente alle Forze armate per il controllo del territorio in concorso e congiuntamente alle forze di polizia, incrementandolo di 1.800 uomini per la prevenzione del terrorismo e prorogando anche, fino al 31 dicembre

2015, un contingente non inferiore a 200 unità nelle province della Regione Campania. Un ulteriore contingente militare, pari a 600 unità, garantirà inoltre i servizi di sicurezza del sito dell'Expo 2015.

Importanti le modifiche di interesse della Difesa apportate nel corso della prima lettura presso la Camera.

In particolare, il contingente operante in Campania potrà essere incrementato, a decorrere dal 30 giugno 2015, fino a 300 uomini e l'Arma dei carabinieri potrà anticipare al 15 aprile 2015 l'assunzione di 150 allievi carabinieri da trarre dai vincitori del concorso bandito nell'anno 2010.

Viene autorizzata, fino al 30 settembre 2015, la spesa di 40.453.334 euro, per il potenziamento del dispositivo aeronavale di sorveglianza e sicurezza nel Mediterraneo centrale, la cosiddetta operazione Mare sicuro, come anticipato dal Ministro della difesa alle competenti Commissioni dei due rami del Parlamento nella seduta del 19 marzo scorso. A fronte del grave deterioramento del quadro di sicurezza determinato dalla crisi in Libia risulta, infatti, necessario adottare misure per assicurare la tutela degli interessi nazionali esposti ai maggiori rischi connessi con l'avanzata della minaccia terroristica. L'infittimento delle attività di pattugliamento, condotte nell'area del Mediterraneo interessata dalle principali rotte di comunicazione, determinerà una maggiore protezione in mare, segnatamente in riferimento al rischio di aumento dei traffici illeciti condotti in mare, principalmente il traffico di armi, di possibili infiltrazioni di terroristi nel territorio nazionale, di possibili azioni di matrice terroristica a danno di installazioni *off-shore* e natanti, civili e militari. Tale rafforzamento contribuirà, altresì, alla raccolta di informazioni sulle attività dei gruppi terroristici che, per gli ulteriori sviluppi, vedranno interessati gli organi competenti. Le risorse stanziare consentiranno di incrementare adeguatamente gli assetti dell'ordinario dispositivo aeronavale di sorveglianza per la sicurezza marittima con l'impiego di ulteriori unità navali, con componente elicotteristica, e aeromobili, anche a pilotaggio remoto, e gli eventuali ulteriori assetti di sorveglianza elettronica.

Sono poi disciplinate le modalità di utilizzo di droni da parte delle forze di polizia, che comprendono perciò Carabinieri e Guardia di finanza, con finalità di pubblica sicurezza e di contrasto al terrorismo.

L'articolo 8, anch'esso modificato dalla Camera dei deputati, introduce disposizioni volte alla tutela funzionale e processuale del personale dei Servizi di informazione e sicurezza interna ed esterna. In particolare, una modifica operata dalla Camera attribuisce all'Agenzia di informazioni e sicurezza esterna (AISE) il compito di svolgere attività di informazione, anche tramite ricerca elettronica, esclusivamente verso l'estero, a protezione degli interessi anche di natura militare del Paese.

Di specifico interesse per la Difesa è il capo III del decreto-legge, composto dagli articoli da 11 a 16, che reca disposizioni in materia di missioni internazionali delle Forze armate e di polizia.

Gli articoli 11, 12 e 13 recano le autorizzazioni di spesa necessarie alla proroga del termine per la partecipazione italiana a diverse missioni internazionali, raggruppate sulla base di criteri geografici.

È confermata la suddivisione delle missioni in tre articoli sulla base della dislocazione continentale dei contingenti (Europa, Asia, Africa), già adottata a decorrere dal 2014. Sono confermati i teatri operativi contemplati dal precedente provvedimento di proroga e sono inserite, come preannunciato nelle comunicazioni date al Parlamento, la Resolute support mission in Afghanistan, missione della NATO che subentra alla missione ISAF chiusa al 31 dicembre ultimo scorso, di natura *no combat*, finalizzata allo svolgimento di attività di formazione, consulenza e assistenza a favore delle forze di difesa e sicurezza afgane, per un impiego medio di circa 630 unità, contro le 1.500 del 2014 (con una riduzione dunque di 870 unità) e una spesa di circa 126 milioni di euro.

I militari italiani opereranno, nel corso del primo semestre 2015, a Herat, nella regione Ovest. A decorrere dal secondo semestre 2015, come previsto dalla pianificazione NATO, si procederà ad una riconfigurazione riduttiva delle forze presenti nella zona, in vista del progressivo concentramento nell'area di Kabul. Si segnala che, riguardo alla missione, risultano realizzate le condizioni previste dal decreto-legge n. 109 del 2014, per cui la partecipazione alla missione in Afghanistan era subordinata alla presenza di un'eventuale formale richiesta del Governo afgano, di concerto con le organizzazioni internazionali, e alla comunicazione alla Camera. Ebbene, la risoluzione n. 2189 del 2014, adottata dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite il 12 dicembre 2014, dà atto del sostegno delle Nazioni Unite alla missione. Il Presidente della Repubblica islamica dell'Afghanistan e l'Alto rappresentante civile della NATO in Afghanistan hanno sottoscritto a Kabul il 30 settembre 2014 lo Status of forces agreement, nel quale sono definiti i termini e le condizioni in cui le forze della NATO saranno schierate in Afghanistan nell'ambito della missione. Tale accordo è stato ratificato dal Parlamento afgano il 27 novembre 2014. La preventiva comunicazione del Governo alle Commissioni congiunte 3ª e 4ª del Senato e III e IV della Camera dei deputati è stata effettuata il 17 dicembre ultimo scorso.

La partecipazione alle attività della coalizione internazionale di contrasto alla minaccia terroristica dell'ISIL (Islamic state in Iraq and the Levant) ha visto un impiego medio di circa 525 unità e una spesa di circa 132 milioni di euro. È prevista, al riguardo, un'ulteriore autorizzazione di spesa di circa 2,9 milioni per la corresponsione, ora per allora, al personale che ha partecipato alle medesime attività in Iraq e Kuwait, nel periodo dal 1º novembre 2014 al 31 dicembre 2014, della differenza tra il trattamento economico accessorio già percepito e quello previsto dal presente provvedimento.

Si segnala, altresì, la partecipazione alla missione NATO Baltic air policing. La missione, iniziata su richiesta congiunta della Lituania, dell'Estonia e della Lettonia, motivata dall'insufficiente possesso di capacità e strutture per la difesa aerea autonoma, ha il compito di sorvegliare e identificare tutte le violazioni all'integrità dello spazio aereo della tre Repubbliche baltiche. Alla missione partecipano 14 Stati membri della NATO, a rotazione. Il concorso nazionale inizialmente era stato accordato

fino all'aprile 2015; tuttavia, in occasione della recente ministeriale NATO-Difesa, tenutasi a Bruxelles il 5 febbraio 2015, è stata espressa in quel consesso, su auspicio del Ministro della difesa lituano, e con l'approvazione e l'apprezzamento dell'Assemblea NATO, la disponibilità dell'Italia a prolungare di altri quattro mesi il proprio concorso aereo, portandolo fino al 31 agosto 2015. È da precisare che tale ulteriore permanenza, finanziata peraltro solo in parte dal presente decreto, vedrà la restante parte della spesa ristorata dallo Stato primo richiedente, cioè dalla Lituania.

È stata decisa, per le missioni antipirateria, la partecipazione alla sola missione dell'Unione europea Atalanta, con conseguente riduzione del personale impiegato, da 607 a 525 unità, e, per le missioni in Libia, la riduzione del personale impiegato, da 100 a 30 unità. È stata inserita la previsione che condiziona la prosecuzione della missione dell'Unione europea antipirateria Atalanta oltre il 30 settembre 2015 alla valutazione degli sviluppi della vicenda dei due fucilieri di Marina attualmente trattenuti in India, sentite le competenti Commissioni parlamentari.

In sintesi, la consistenza media del personale militare impiegato per le missioni internazionali è stata ridotta, rispetto all'anno 2014, di oltre il 13 per cento. Siamo passati quindi da 4.207 unità a 3.650, a cui si aggiungono le oltre 6300 unità che intervengono nelle misure antiterrorismo. Quindi, la Difesa con questo provvedimento impegna circa 10.000 uomini.

L'articolo 14 reca autorizzazioni di spesa per la stipula dei contratti di assicurazione e di trasporto per circa 73 milioni di euro, di cui 8.600.000 per il mantenimento del dispositivo info-operativo dell'AISE. L'articolo reca inoltre una serie di disposizioni per la cessione a titolo gratuito ad altri Paesi di mezzi e materiale militare.

Le modifiche apportate dalla Camera dei deputati prevedono un'ulteriore autorizzazione di spesa di due milioni di euro per l'ammissione di personale militare straniero alla frequenza di corsi presso istituti, scuole ed enti militari.

L'articolo 15 contiene norme concernenti la normativa applicabile al personale impiegato nelle missioni internazionali disciplinate dal decreto in esame, con particolare riferimento alla disciplina penalistica.

Sono abrogate, a decorrere dal 1° giugno 2015, le disposizioni relative all'impiego dei nuclei della Marina militare per la protezione delle navi mercantili battenti bandiera italiana a rischio di pirateria e, conseguentemente, adeguate quelle riferite all'utilizzo di servizi di vigilanza privata per la medesima finalità.

Per quanto riguarda i profili finanziari, il provvedimento prevede un onere complessivo di circa 911 milioni di euro, di cui oltre 615 milioni per la difesa e le missioni internazionali, 28.861.258 per le strade sicure, sempre nell'ambito della difesa, e circa 7.200.000 per Expo 2015.

Tralascio l'elenco delle missioni per le quali è previsto a breve un nostro disimpegno e concludo ricordando che la delineata riduzione dell'impegno in ambito internazionale comporterà complessivamente una ri-

duzione di spesa a carico del bilancio della Difesa di circa nove milioni di euro.

Onorevoli senatori, termino davvero sottolineando che siamo in una fase storica in cui le diffuse instabilità che vediamo nello scenario internazionale hanno ancora più bisogno di risposte concertate e multilaterali e il nostro Paese intende assicurare la sua partecipazione alle iniziative comuni nei confronti delle crisi di oggi.

L'Italia è impegnata generosamente in operazioni legate al ristabilimento della pace, della sicurezza e dello sviluppo dei popoli oppressi. In un contesto internazionale segnato dal rompersi di vecchi equilibri geopolitici si riaffermano ancora i principi cardine della nostra politica estera e di sicurezza, la partecipazione ai processi di pace e la conferma del ruolo internazionale del Paese anche nel quadro di grandi operazioni multilaterali. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Di Biagio*).

PRESIDENTE. Ringrazio i tre relatori per le loro ampie e approfondite relazioni.

Comunico che sono state presentate due questioni pregiudiziali.

Ha chiesto di intervenire la senatrice Stefani per illustrare la questione pregiudiziale QP1. Ne ha facoltà.

STEFANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, colleghi, come già fatto presso la Camera dei deputati, abbiamo inteso presentare una questione pregiudiziale perché riteniamo che questo provvedimento abbia molteplici profili di incompatibilità con varie norme costituzionali. Per certi versi anche la stessa tempistica pone serie perplessità sui requisiti di necessità ed urgenza, dal momento che il provvedimento in esame è stato varato dal Governo ben cinque settimane dopo gli attentati di Parigi e cinquanta giorni dopo lo spirare del termine del precedente decreto-legge di proroga delle missioni.

Si ritiene pertanto che effettivamente, se ve ne erano la necessità e l'urgenza, si sarebbe potuto fare anche ben prima.

Ricordiamo che in altri Paesi, come la stessa Francia, pare che nell'ordine di pochissimi giorni o forse anche nello stesso giorno, siano stati arruolate più di 2.000 persone per dare un supporto proprio all'attività antiterroristica.

Riteniamo vi siano ulteriori perplessità sul fatto che lo stesso provvedimento tratti due materie che avrebbero benissimo potuto essere trattate con due provvedimenti a parte, uno sulle misure antiterroristiche ed un altro sulla proroga delle missioni militari.

Cogliamo l'occasione anche per sottolineare che, per l'ennesima volta in un decreto-legge, si vanno ad inserire modifiche che riguardano il codice penale ed il codice di procedura penale. La decretazione d'urgenza non è lo strumento più adatto per inserire modifiche che riguardano la materia strettamente codicistica, cosa che purtroppo è già successa in quest'Aula, con i cosiddetti provvedimenti svuota carceri e che viene ripetuta ancora.

Per le ragioni testé esposte, abbiamo dunque inteso presentare la presente proposta di questione pregiudiziale, affinché non si proceda all'esame del disegno di legge in titolo. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore De Cristofaro per illustrare la questione pregiudiziale QP2. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*) Signor Presidente, anche noi, come già alla Camera dei deputati, abbiamo presentato una questione pregiudiziale perché riteniamo che questo provvedimento di conversione in legge del decreto-legge n. 7 del 18 febbraio 2015, recante misure urgenti per il contrasto del terrorismo, anche di matrice internazionale, nonché proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, presenti una serie di profili d'incompatibilità, non soltanto con molte norme costituzionali, ma anche con la giurisprudenza costituzionale, che più volte è intervenuta in merito alle circostanze che rendono ammissibile o meno lo strumento del decreto-legge.

Questo decreto-legge, in particolare, presenta una serie di contenuti a nostro avviso assolutamente non omogenei, in quanto accosta la materia del contrasto al terrorismo, anche quello internazionale, a quella delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia e finanche alle iniziative di cooperazione allo sviluppo, senza tener conto di diverse indicazioni arrivate nel corso degli anni passati. Mi riferisco, ad esempio, alla lettera del 15 luglio 2009 del Presidente della Repubblica, nella quale si fa riferimento al fatto che provvedimenti eterogenei nei contenuti sfuggono alla comprensione dell'opinione pubblica e rendono ovviamente più complesso il rapporto tra il cittadino e la legge.

Va inoltre ricordato il tema secondo il quale i decreti-legge debbano contenere misure d'immediata applicazione ed il loro contenuto debba essere specifico, omogeneo e corrispondente al titolo. Si possono anche richiamare diverse sentenze della Corte costituzionale, che ha più volte rilevato come i presupposti per l'esercizio senza delega della potestà legislativa da parte del Governo riguardino il decreto-legge nella sua interezza, inteso per l'appunto come insieme di disposizioni omogenee per materia e scopo. Inoltre, la giurisprudenza costituzionale più volte ha insistito su un punto: il decreto-legge dev'essere oggettivamente unitario; deve cioè contenere un insieme di disposizioni omogenee, almeno per materia e scopo. Dal nostro punto di vista, basta semplicemente scorrere i titoli e le rubriche del decreto-legge in esame per rendersi conto di come, in questo caso, non sia così (e clamorosamente, direi). Ferma restando, infatti, la premessa di eterogeneità di materia che caratterizza il decreto-legge, si è scelto di lavorare su un tema peraltro molto delicato, quale la lotta al terrorismo, con l'introduzione di una serie di nuove fattispecie, appunto con uno strumento, quello del decreto-legge, che evidentemente esplica i propri effetti dal giorno successivo alla pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*, quindi fin da subito, senza che vi sia stato ancora il vaglio delle Camere.

Ora, si capisce bene che, anche dal punto di vista politico, dinanzi ad un tema così serio, importante e dirompente, cioè le misure che riguardano la sicurezza dei cittadini nei confronti del terrorismo, vi sarebbe stato bisogno di un *iter* parlamentare differente. Proprio perché evidentemente ci troviamo di fronte ad un terrorismo particolarmente indiscriminato e crudele, avremmo avuto bisogno di affrontare seriamente il concetto di sicurezza, senza sganciarlo però – come pure rischiamo di fare – dal tema dei diritti e delle garanzie di libertà.

Attenzione, perché questo è un tema serissimo; è un tema che ha attraversato la storia della Repubblica italiana nel corso degli ultimi quarant'anni ed è un tema che ha attraversato e attraversa il dibattito politico anche in altri Paesi del mondo, che sono per l'appunto minacciati da elementi terroristi. Evidentemente, il rapporto tra il contrasto al terrorismo e le norme che, spesso in maniera distorta, finiscono con il reprimere non semplicemente chi si macchia di quel tipo di reato, ma anche altre fattispecie, è un punto di grandissimo rilievo e di grandissima attenzione ed avrebbe meritato, dal nostro punto di vista, un *iter* differente rispetto a quello che è stato scelto, specialmente quando nel decreto in questione vengono allargati i filoni delle fattispecie di cui all'articolo 270-*bis* del codice penale, ma la materia viene definita, a nostro avviso, in maniera molto poco precisa, peraltro immaginando delle maglie molto larghe, che rendono poco chiara l'individuazione delle problematiche effettivamente presenti.

Per di più, il decreto-legge prevede anche un ampliamento dei casi per disporre l'immediata espulsione da parte del prefetto di immigrati, anche regolari, sospettati dei reati di cui dell'articolo 270 del codice penale. Anche questa previsione, ovviamente, dal nostro punto di vista meriterebbe grande attenzione, perché, se trattata in maniera superficiale e se trattata semplicemente in maniera emotiva, emozionale ed emergenziale, può diventare illegittima e finanche criminogena, portando alla possibile espulsione di molte persone che nulla hanno a che fare con gli ambienti pericolosi. Nell'ambito di tali questioni molto serie, relative nello specifico al cosiddetto antiterrorismo, è previsto anche un ulteriore punto delicato: l'autorizzazione a procedere a colloqui con detenuti ed internati per informazioni circa la prevenzione di reati con finalità terroristica, senza la presenza di un avvocato difensore. Si tratta di un altro tema che a noi sembra molto serio.

A ciò si aggiunge l'altra parte di questo provvedimento, che riguarda le missioni internazionali nelle quali è impegnato il nostro Paese. Abbiamo detto più volte nei mesi passati, quando abbiamo affrontato il tema delle missioni, che sarebbe stato molto più serio e più opportuno affrontarle separatamente, perché non è vero che tutte le missioni sono uguali. Ci sono evidentemente missioni che determinano un giudizio politico e un bilancio storico positivo e missioni che invece determinano ben altro giudizio politico; quindi, non fosse altro che per questo, sarebbe stato opportuno discuterle una per una e non tutte quante insieme. Ebbene, in questo caso si continua a discutere delle missioni non in maniera separata.

Naturalmente, pur nella consapevolezza degli obblighi del nostro Paese derivanti dalla sua appartenenza all'Unione europea o alla NATO, a nostro avviso il rapporto con le organizzazioni multilaterali di riferimento non può però comportare l'obbligo automatico di partecipare ad ogni missione, indipendentemente dal livello di giudizio che il Parlamento nazionale può esprimere nei confronti di ciascuna di esse.

Quindi sarebbe stato molto più corretto secondo noi – come non ci stanchiamo di ripetere da molti mesi a questa parte – valutare per ogni missione se, quanto e come contribuire; invece l'utilizzo dello strumento del decreto-legge impedisce proprio questo tipo di analisi accurata. Peraltro, anche le relazioni tecniche che vengono puntualmente allegate ai provvedimenti mancano molto spesso, anche in maniera molto significativa, di tutte le informazioni relative ai costi delle singole missioni.

Insomma, ancora una volta sembra molto azzardato, nella materia data, il richiamo ai requisiti di necessità ed urgenza. Manca, a nostro avviso, anche la caratteristica della straordinarietà dell'intervento governativo, come disposto all'articolo 77 della Costituzione, e per questo proponiamo di non procedere all'esame del disegno di legge di conversione. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e delle senatrici Mussini e Simeoni*).

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, sulle questioni pregiudiziali presentate si svolgerà un'unica discussione, nella quale potrà intervenire un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, il Gruppo di Forza Italia ha sempre ritenuto estremamente importante la partecipazione del nostro Paese alle missioni internazionali, intendendola come un fatto di reale partecipazione e presenza e come una possibilità, che naturalmente bisogna sfruttare con una certa credibilità, di avere una voce in capitolo nei grandi organismi internazionali.

La nostra partecipazione alle missioni, oltre che per la loro importanza in sé, è anche rilevante in questo senso, cioè per fare in modo che l'Italia possa essere davvero parte attiva, con qualche potere di influenzare le decisioni degli organismi internazionali. Le missioni in sé sono importanti perché non possiamo pensare che la prevenzione del terrorismo o degli atti di violenza o di qualsiasi tipo di atto aggressivo nei confronti del nostro Paese possa essere effettuata come se fossimo nel XIX secolo, cioè solo schierando gli eserciti ai confini: ovviamente, bisogna avere la lungimiranza e la capacità di sapere che occorre tutelare la pace e determinate situazioni in missioni all'estero.

Tuttavia, proprio per questo riteniamo estremamente negativo il fatto che il Governo abbia voluto mescolare con questo specifico punto, e cioè



quello delle missioni, parecchi altri argomenti. Non si tratta soltanto delle misure antiterrorismo introdotte per decreto-legge, che sono estremamente invasive, su cui sarebbe stata opportuna una valutazione approfondita sulle garanzie costituzionali che devono comunque permanere, anche in situazioni di emergenza o di pre-emergenza; c'è bene altro: ci sono misure per la cooperazione e lo sviluppo che mi pare diano il via libera per finanziare organizzazioni amiche, che più che in quei Paesi che sono elencati, credo che si trovino nel nostro Paese, per rendersi amiche determinate organizzazioni allo scopo di creare consenso elettorale.

Pertanto, noi esprimeremo voto di astensione sulle questioni pregiudiziali per rappresentare la nostra intenzione di favorire, come abbiamo sempre fatto, sia trovandoci nella maggioranza, sia trovandoci all'opposizione, l'approvazione della proroga delle missioni internazionali, tuttavia vogliamo segnalare il nostro profondo dissenso sul modo in cui si è voluto mescolare questo punto molto specifico con argomenti del tutto disomogenei, tra l'altro – sono o dovrebbero essere note a tutti le sentenze della Corte costituzionale – esponendo l'insieme di queste misure al rischio di una sentenza della Corte costituzionale che un giorno ci dica che quelle misure non sono valide e devono decadere perché sono state varate all'interno di un provvedimento ampiamente disomogeneo. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Salutiamo gli studenti e i docenti dell'Istituto comprensivo «Diego Valeri» di Campolongo Maggiore, in provincia di Venezia, che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1854 (ore 12,15)**

TONINI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONINI (*PD*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi senatori, il decreto-legge al nostro esame è destinato ad avviare un'adeguata politica di prevenzione e di tutela contro le minacce terroristiche, prevenzione – qui sta il punto – che deve essere effettuata non solo sul piano interno, ma anche su quello internazionale, con particolare riferimento ai territori con maggiore criticità. Nasce da questo l'esigenza anche di norme apparentemente eterogenee, che tuttavia hanno in questo elemento il punto di sintesi e di raccordo.

Il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione in aree di crisi, infatti, acquisisce sempre di più anche una funzione di carattere pre-

ventivo e diviene un elemento essenziale di politica estera con positivi riflessi anche sulla sicurezza dei cittadini.

Il contrasto al terrorismo necessita, infatti, di un approccio concreto, responsabile e globale alle questioni che esso pone attraverso misure tese a rafforzare gli strumenti di prevenzione e repressione del fenomeno all'interno del Paese e mediante la partecipazione a missioni internazionali che rispondano alle medesima finalità.

Il provvedimento oggi all'esame dell'Assemblea contiene proprio disposizioni necessarie ed urgenti, nel rispetto dell'articolo 77 della Costituzione, al fine di contrastare la crescita di un terrorismo che, specie negli ultimi tempi, ha mostrato con una incredibile recrudescenza il suo volto più feroce ed allarmante.

In questo contesto diventa, dunque, indifferibile completare il quadro normativo vigente, introducendo misure adeguate e selettive capaci di pervenire al rafforzamento delle organizzazioni terroristiche e di attuare più stringenti controlli sui mezzi e sui materiali che potrebbero essere impiegati, per il compimento di attentati, anche nel territorio nazionale.

Le disposizioni contenute nel decreto-legge sono, pertanto, rivolte a dare completa attuazione nell'ordinamento interno alla risoluzione n. 2178 del 2014 adottata dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, ai sensi del Capo VII della Carta delle Nazioni Unite e, quindi, vincolante per gli Stati. La risoluzione ONU obbliga gli Stati a reprimere una serie di condotte volte ad agevolare, attraverso il coinvolgimento diretto, il compimento di atti terroristici anche in territorio estero, tema quest'ultimo che riguarda il nostro Paese e le nefaste attività dei *foreign fighter*.

Il decreto-legge, peraltro, è collocato proprio all'interno di un contesto che prevede la piena partecipazione dell'Italia all'impegno richiesto dalle Nazioni Unite. È paradossale, colleghi, che venga invocata la pregiudiziale di costituzionalità quando la nostra Costituzione obbliga il nostro Paese, nell'ambito delle disposizioni dell'articolo 11 della Costituzione, ad ottemperare alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza proprio in quanto l'Italia, ai sensi di detto articolo, devolve una parte della propria sovranità ad organismi internazionali deputati a garantire un ordine di pace e di giustizia tra le Nazioni.

Le norme del provvedimento si ispirano ad una filosofia legislativa unitaria, rappresentata dalla tutela della sicurezza dei nostri cittadini attraverso misure di carattere nazionale ed internazionale. Il Governo quindi, attraverso questo provvedimento, intende porre in essere un'efficace e corretta politica di prevenzione e di tutela contro la minaccia terroristica ispirandosi al principio per il quale questa battaglia, per avere successo, deve essere condotta sul piano della sicurezza sia interna che esterna. Dunque, i profili denunciati dai colleghi di presunta incostituzionalità non hanno ragione di essere.

Concludo con un riferimento alla sentenza della Corte costituzionale n. 220 del 2013, che riferisce il requisito dell'omogeneità delle disposizioni di un decreto-legge o alla materia o allo scopo. E nella circostanza attuale il profilo dello scopo, cioè la lotta efficace al terrorismo nella sua

dimensione interna ed internazionale, è preminente e di difficile contestazione alla luce degli elementi riferiti.

È per questa ragione che noi voteremo questo decreto-legge con serena coscienza di fare l'interesse del Paese nell'alveo preciso delle disposizioni costituzionali. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale presentata, con diverse motivazioni, dalla senatrice Stefani e da altri senatori (QP1) e dalla senatrice De Petris e da altri senatori (QP2).

**Non è approvata.**

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

**Non è approvata.**

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Cotti. Ne ha facoltà.

COTTI (*M5S*). Signor Presidente, il decreto-legge n. 7 del 18 febbraio 2015, che proroga le missioni internazionali delle Forze armate e di polizia e qualche iniziativa di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione, viene riproposto senza avere quei requisiti di urgenza che dovrebbero essere propri di questo tipo di provvedimento.

Intanto, secondo quanto riportato dalla stampa, la spesa militare italiana è aumentata ancora, passando dai 65 milioni di euro al giorno del 2013 a quasi 70 nel 2014, e tutto lascia supporre che nel 2015 dovrebbe raggiungere gli 80 milioni di euro al giorno. E questo non comprende le spese militari *extra budget*, come quelle che gravitano sul Ministero dello sviluppo economico per la costruzione di sistemi d'arma e sul Ministero dell'economia e delle finanze per il sostentamento delle missioni all'estero. Secondo quanto calcolato dal SIPRI, l'Italia è il dodicesimo Paese al mondo per la dimensione della spesa militare e uno dei più importanti per numero di militari impegnati in operazioni all'estero.

Tra le missioni previste dal presente decreto-legge ce ne sono diverse – come, ad esempio, quelle nell'area balcanica – che sono iniziate diversi anni fa, e l'obiettivo iniziale è di fatto mutato: non vi è più la necessità di far rispettare accordi sul cessate il fuoco, ma si effettuano compiti, dal controllo dei confini all'ordine pubblico interno, che potrebbero essere tranquillamente svolti da polizie locali. È evidente che quegli Stati hanno interesse a che questi ruoli vengano svolti dalle forze internazionali, consentendo agli ospitanti risparmi in risorse proprie.

In Italia, invece, vi sono forti interessi a tenere in piedi le missioni internazionali, perché collegate alle attività delle aziende produttrici di armi e ai vertici militari collusi con le stesse nel favorirne gli affari a sca-

pito della finanza pubblica. Le missioni militari sono quelle che giustificano il continuo, dissennato utilizzo dei nostri poligoni militari e la spesa di una montagna di soldi che circolano intorno al sistema poligoni. Le aziende che costruiscono armi e mezzi militari, i vertici delle Forze armate e il Ministero della difesa costituiscono un triangolo di interessi che si sorregge con i nostri soldi pubblici.

Il tutto va, ovviamente, a scapito del sistema produttivo nazionale, entrato in crisi soprattutto per il moltiplicarsi di investimenti improduttivi, come possono essere considerati tutti quelli che riguardano la produzione di armamenti e di mezzi militari.

Nell'insieme, il decreto-legge comprende oltre trenta diversi interventi militari all'estero, in più di venti Paesi diversi, senza contare le iniziative che si caratterizzano per l'impiego primario di strumenti non militari. A fronte di una simile complessità, sfuggono le ragioni di una diretta conversione in legge che, tra le tante cose, ha il sicuro effetto di sminuire il ruolo e la funzione del Parlamento in una dimensione, quella del potere di guerra e di bilancio, che gli è propria.

È impossibile non evidenziare come il decreto-legge continui a disporre la proroga d'interventi militari che, quando non sono dannosi, sono quanto meno anacronistici. Malgrado ciò, il nostro Paese sembra aver bisogno di nuovi strumenti per fronteggiare altre emergenze, tanto da aver da ultimo disposto Triton, ancora un'altra operazione di monitoraggio del traffico marittimo.

Superata dalle circostanze è la missione EUFOR Althea. La situazione della Bosnia-Erzegovina sembra già essere mutata, tanto da aver già sottoscritto nel 2007 l'accordo di stabilizzazione e associazione all'Unione europea. Stesso discorso vale per la proroga della missione Temporary International Presence in Hebron, che tutto sembra tranne che temporanea, risalendo a vent'anni fa.

Veniamo alla partecipazione italiana alle operazioni militari di maggior scopo e portata, come l'International Security Assistance Force della NATO in Afghanistan, nei riguardi della quale non si può non riconoscere come il termine della missione, previsto per fine 2014, si sia rivelato una finzione, posto il lancio della successiva missione denominata Resolute Support: un finto ritiro per proseguire l'insensata presenza in una guerra, che è costata già 54 morti italiani e centinaia di vittime civili.

Inoltre, non possiamo non chiederci quanti degli obiettivi posti alla base della United Nation Interim Force in Lebanon siano stati conseguiti, in modo da poter almeno intravedere una data di possibile conclusione di un intervento militare particolarmente oneroso per il nostro Paese.

Come poi non possiamo chiederci in che modo si sia giunti all'invio di ancora altri nostri uomini in Kurdistan e quale siano la natura, gli scopi e la durata di questo particolare impegno.

Nelle presenti e prevedibili circostanze, è evidente come la partecipazione militare italiana alle missioni internazionali in generale, e in Libano e in Afghanistan in particolare, risponda al desiderio di ritagliare, attraverso l'impiego del nostro dispositivo militare, un ruolo internazionale

confacente agli interessi delle *lobby* del traffico d'armi, legale e non, più che alle esigenze della popolazione italiana, costretta a veder bruciate tantissime risorse economiche a vantaggio di un immane sperpero di soldi pubblici per andare a sparare in giro per il mondo. E questo non deve farci dimenticare che spesso, oltre che uno spreco di denaro e di vite umane, le missioni internazionali in cui è coinvolta l'Italia contribuiscono addirittura a peggiorare la situazione, come è accaduto nei casi delle guerre in Iraq ed in Libia. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scilipoti Isgrò. Ne ha facoltà.

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di entrare nel vivo del mio intervento e alla luce degli ultimi avvenimenti verificatisi a Milano, dove si è compiuta una vera propria strage, vorrei porgere il mio sostegno e la mia ammirazione a tutti gli uomini e le donne delle Forze dell'ordine e ai militari che quotidianamente rischiano la propria vita, sacrificando la loro esistenza, per garantire a tutti noi la sicurezza di poter girare nelle strade del nostro Paese e sentirci sicuri e protetti.

L'Italia non corre alcun rischio, il nostro Paese è sicuro: sono frasi degli ultimi mesi pronunciate dal ministro Alfano. Direi che possiamo stare veramente tranquilli se la nostra incolumità è affidata a questo Ministro. Orlando e Alfano si sono chiesti, alla luce della sparatoria nel tribunale di Milano, in che stato sia effettivamente il sistema di protezione e di controllo in Italia. Se un privato cittadino è riuscito a compiere una strage, mi domando un terrorista, una persona addestrata militarmente cosa mai avrebbe potuto fare. E stiamo parlando di un tribunale in una città come Milano. Vorrei, da cittadino e da parlamentare, che i ministri Alfano e Orlando venissero a riferire in Aula, o per lo meno facessero *mea culpa* davanti agli italiani.

Forza Italia è una forza responsabile, che ha come unico obiettivo portare avanti riforme e provvedimenti che vadano a favore degli italiani. Mi preme, quindi, sottolineare, nel corso del mio intervento, alcuni aspetti critici del decreto-legge.

Dobbiamo innanzi tutto rimarcare, con forza e nitidezza, che il terrorismo è una piaga urgente e reale, che non permette perdite di tempo e azioni deboli, poco chiare, ma necessita di reazioni ferme e decise. Si parla della vita di milioni di persone, dei nostri cari. Signor Sottosegretario, la ringrazierei se mi desse la possibilità di continuare a svolgere il mio intervento e bloccasse, invece, la sua chiacchierata con la collega nel banco sottostante al mio. Ma capisco che non è interessato a tale argomento. La prego, signor Presidente, di richiamare il Sottosegretario Casano all'ascolto.

Dobbiamo, innanzitutto, rimarcare con forza e con nitidezza che il terrorismo è una piaga urgente e reale, che non permette perdite di tempo e azioni deboli, poco chiare, ma necessita di reazioni ferme e decisive. Si

parla della vita di milioni di persone, dei nostri cari, delle nostre famiglie e dei nostri figli.

Quando si parla dei nostri figli, automaticamente il pensiero va a quello che sarà il nostro futuro: giovani di altri Paesi, solo apparentemente lontani da noi, sono pronti a sacrificare la loro vita, signor Sottosegretario, in nome di un credo religioso e fanno di quel credo una ragione di vita e di morte.

L'Occidente sino ad oggi ha solo dimostrato di non avere compreso fino in fondo quelle culture, quelle radici, quelle convinzioni che appartengono ad ognuno di quei popoli. Ha solo tentato di imporre loro una «democrazia», che rischia di intensificare l'odio e il rancore di quei giovani che si sentono sradicati dalle loro radici.

Questo decreto-legge si compone di due parti. La prima riguarda le misure antiterrorismo e la seconda tratta della proroga delle missioni di pace internazionale cui partecipa l'Italia. Quanto alla lotta al terrorismo, le misure adottate sembrano andare nella giusta direzione, perché mirano a potenziare i servizi di *intelligence* e a rafforzare il controllo del territorio nazionale. Mi riferisco – ad esempio – alle disposizioni che introducono nuove fattispecie di delitto in materia di terrorismo, in particolare alle norme che prevedono la reclusione per chiunque si arruola in gruppi terroristici e per chi organizza i viaggi deputati a tale scopo.

Inoltre, dal momento che nel mondo contemporaneo la propaganda terroristica avviene anche e soprattutto mediante la comunicazione via *web*, è previsto che vengano costantemente monitorati tutti i siti utilizzati per finalità terroristiche, con l'eventualità che i contenuti ritenuti illeciti vengano rimossi dal sito. Infine, non è di poco conto che il procuratore nazionale antimafia assuma anche le funzioni di procuratore nazionale antiterrorismo.

In realtà, le misure contenute nel decreto-legge, seppure importanti ed utili, non bastano. Non bastano perché il terrorismo non attiene unicamente alla sfera nazionale, ma è un problema di carattere transnazionale. Per queste ragioni, l'Europa ha un ruolo cruciale e decisivo che, tuttavia, sembra si rifiuti di svolgere. L'Unione europea dovrebbe adottare delle misure urgenti in considerazione dell'estremo pericolo che minaccia l'intero continente. In più, dovrebbe tutelare con misure straordinarie la nostra penisola, proprio perché geograficamente più vicina alle frontiere del Nord Africa.

Sappiamo, infatti, che attualmente il bacino del Mediterraneo è teatro di conflitti e di attività terroristiche. I Paesi dell'Africa del Nord stanno attraversando un momento molto delicato: l'instabilità politica e il collasso delle istituzioni sono fattori che favoriscono l'avanzata di gruppi terroristici all'interno dei propri territori e costituiscono una vera e propria minaccia alla sicurezza internazionale. Si tratta di una situazione che mette a rischio i principi stessi di libertà e democrazia su cui si basa l'Unione europea.

Di ciò le istituzioni europee dovrebbero farsi carico, con l'elaborazione di una strategia di politica estera che dia una risposta adeguata al-

l'attuale situazione del Mediterraneo e del Medio Oriente, avendo riguardo in particolare all'Italia. Quindi, l'Europa deve essere decisa e chiara nelle sue scelte e nelle azioni da intraprendere. Accanto a noi – e lo dico da italiano e da siciliano – sono in atto delle vere e proprie guerre e l'Italia da sola non può farcela. Immagino un'Europa che non ci imponga solo restrizioni economiche, ma che ci faccia sentire parte di un progetto più ampio e non ci lasci soli.

Faccio un piccolo passo indietro e ritorno alle mie parole sul tentativo ostinato di non voler capire che i popoli dei Paesi arabi hanno una propria identità in quanto sono e si sentono Nazione. Noi stiamo andando sui loro territori ad imporre un nostro concetto di «democrazia» (virgoletto sempre questa parola), imponendo regole e privando loro di una propria identità di popolo e Nazione, impedendo il concetto di autodeterminazione che è proprio di ogni popolo.

La seconda parte del decreto-legge dispone la proroga delle missioni di pace all'estero. Sono favorevole, perché con queste misure manteniamo il nostro impegno e il nostro contributo alle attività di sostegno alla pace portate avanti dalle organizzazioni internazionali. Per questo dovremmo sgombrare il campo da ogni polemica interna, che avrebbe l'unico risultato di indebolire l'immagine e la credibilità dell'Italia nei confronti del mondo. Non serve, almeno su questo punto, dividerci: cerchiamo di agire insieme per rendere effettivo quel principio di libertà che tutti indistintamente, almeno a parole, sbandieriamo a gran voce. Lo dobbiamo ai nostri militari, che devono avere alle spalle un Paese unito, e che stia dalla loro parte, e uno Stato che tuteli le regole di ingaggio e rispetti i principi della Costituzione.

Al riguardo, condivido la *ratio* dell'articolo 13, che subordina la prosecuzione della missione antipirateria Atalanta agli sviluppi della vicenda dei due marò.

PRESIDENTE. Concluda, senatore Scilipoti. Parla da oltre dieci minuti.

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Vorrei sviluppare un'ultima riflessione, ma essendo terminato il tempo a mia disposizione chiedo di allegare la restante parte del mio intervento al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. Senatore, la Presidenza l'autorizza in tal senso. È iscritto a parlare il senatore Santangelo. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli cittadini che ci ascoltate da fuori, cerchiamo di spiegare quello di cui stiamo discutendo con un linguaggio differente da quello utilizzato finora.

È al nostro esame un decreto-legge che parla contemporaneamente di misure urgenti legate al contrasto al terrorismo e di missioni internazio-

nali. Approfondirò maggiormente la parte relativa alle missioni internazionali, dandovi qualche specifica e qualche numero.

Per esempio, in Europa l'Italia partecipa a diverse missioni: una nei Balcani, dove spende – pensate bene, cittadini – 59,170 milioni di euro contro i 36 milioni dello scorso anno. Peraltro, le risorse di quest'anno sono valide fino a settembre e, quindi, sarà sicuramente emanato un nuovo provvedimento nella parte finale dell'anno. Ancora: siamo in Bosnia per 200.000 euro; in Albania per 4,316 milioni; in Kosovo per 955.000 euro, a cui si aggiungono altri 46.000 sempre per il Kosovo. Per Active Endeavour sono stati stanziati 19,105 milioni e circa 7 milioni per un'altra missione.

Passiamo all'Asia. Siamo ancora in Afghanistan, con una missione che tutti conosciamo, per 126,406 milioni. Siamo ancora presenti negli Emirati Arabi, in Bahrain e Qatar, per 14,384 milioni di euro. Mettiamoci anche una missione della Croce Rossa che opera su tutto il Medio Oriente per 519.000 euro. Scendendo, ci sono altre missioni per circa 2 milioni di euro e arriviamo in Africa.

Siamo presenti, ancora per pochissimo, in Libia, perché si pagheranno le spese per fuggire via, dove non viene svolta alcuna azione reale di contrasto. C'è la missione Atalanta, per la quale spendiamo 29 milioni di euro, mentre in Somalia ne spendiamo 21; 2 milioni in Mali; 1,4 milioni per la missione EUFOR nella Repubblica Centrafricana e altri 500.000 euro sempre in Africa. Arriviamo, quindi, ad un totale di 60,327 milioni di euro.

Ci sono poi le esigenze generali delle missioni. Considerate che, solo per la voce «Contratti di assicurazione, trasporto e realizzazione infrastrutture» paghiamo 73.457.600 euro. Signori: realizzazione di infrastrutture! Signor Presidente, ma dove?

Cominciamo qui a parlare di attualità: se discutiamo di infrastrutture, perché in questo momento dobbiamo parlare di infrastrutture che vogliamo realizzare in tutto il mondo e non ci rendiamo conto di quanto, negli ultimi giorni, sta accadendo in Sicilia? La Sicilia è a terra! Non ci sono i treni e nemmeno i ponti.

Allora, in questo provvedimento bisognerebbe parlare di terrorismo ma di quello vero: il terrorismo delle aziende e di chi ha amministrato, di chi ha costruito quei ponti che stanno venendo giù come ruscelli di sabbia! Bisognerebbe parlare di questo.

Bisognerebbe parlare della ristrutturazione delle scuole che stanno cadendo. Poco fa c'era il Ministro, ma intanto non se ne parla, e oggi spendiamo per queste missioni, nei prossimi sette, otto o nove mesi, un miliardo di euro! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Ma quale tesoretto? L'uomo oscuro che fa il Presidente del Consiglio, che viene a raccontarci che c'è un tesoretto in Italia e non sa come spenderlo, oggi spende un miliardo di euro per mandare i nostri soldati in giro per il mondo a portare guerra.

L'anno scorso c'era la barzelletta dei 333.000 euro spesi per la Repubblica di Gibuti, per tradurre i manuali dei mezzi bellici. Ebbene, con-



tinua anche quest'anno: altri 91.000 euro sono stati erogati per tre velivoli e per gli strumenti per la manutenzione.

E intanto, signor Presidente, colleghi, cittadini che ci ascoltate da fuori, questo Governo ci ha fatto votare e la maggioranza ha approvato, soltanto qualche giorno fa, l'IMU agricola!

Signor Presidente, mi accingo a concludere, perché credo che il tempo a mia disposizione sia quasi terminato. Non ci siamo a questo metodo, che è insano.

È un metodo insano per ciò che riguarda la Difesa, che è l'unico comparto dove si spende. Mi rivolgo a lei, sottosegretario Rossi, che lo scorso anno, a proposito della chiusura dell'aeroporto di Trapani Birgi, per il quale ad oggi non è stato stanziato un euro, ebbe a dire: «Non si preoccupi, senatore. Le do la mia parola: ci sarà un decreto». Il decreto-legge non c'è stato ed in provincia di Trapani, per l'aeroporto di Trapani Birgi, non è arrivato un solo euro. Allora o lei si dimette o trova una soluzione immediatamente, perché i cittadini di quel territorio, che hanno subito danni oggettivi per la maledetta guerra in Libia, non sono stati risarciti di nulla. Ognuno si prenda le proprie responsabilità.

Non siamo d'accordo con il provvedimento in esame, perché non è sostenibile. Non diciamo che non bisogna stanziare risorse per la difesa, ma diciamo che deve trattarsi di una difesa sostenibile.

Siete mai stati in un centro per immigrati? E avete mai verificato quanto tempo passa per il primo riconoscimento? Lo chiedo a lei, signor Sottosegretario, e al vice ministro Bubbico, qui presente: vi siete mai chiesti quanto tempo passa da quando l'immigrato arriva al primo riconoscimento?

Sono stato nei centri che sono in provincia di Trapani, ne ho visitati diciotto: ebbene, anche in base ai dati della prefettura che vi invito a verificare, passano fino a sei mesi prima del riconoscimento iniziale. E allora, di quale antiterrorismo parliamo? Fino ad ora è andata benissimo, ma non è detto che continui così.

Arrivano le persone, vengono prese dal porto e portate in quei centri e, dopo sei mesi, vengono riconosciute per la prima volta. Poi restano tre-quattro anni all'interno dei centri. Non vi siete accorti di questo *business*? Perché non si parla di niente?

Siete convinti che l'immigrazione non sia correlata a tutto quello che avviene nel mondo e alle guerre. Siete convinti sia il frutto della casualità, mentre è frutto delle bombe che anche voi, italiani, andate a far esplodere nelle Nazioni del mondo.

Davanti a questo scempio, signor Presidente, diremo con fermezza un no deciso e concreto.

Abbiamo anche questa volta presentato emendamenti e vedremo se avrete la dignità di discutere e articolare il parere su di essi. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

**Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno**

CIAMPOLILLO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIAMPOLILLO (*M5S*). Signor Presidente, l'episodio della scuola di Ostuni, in Puglia, costituisce l'ennesimo esempio di come, nel nostro Paese, le risorse pubbliche siano sperperate a danno della sicurezza e del futuro dei cittadini.

Un vergognoso sistema affaristico è emerso per le grandi opere, sollevando la solita ipocrita reazione di un Governo che, proprio in quel sistema, affonda le radici principali del suo consenso. La musica non cambia per le opere pubbliche ordinarie, per cui l'attuale sistema di potere, monopolizzato dai soliti partiti dei «giovani vecchi renziani», ormai sparsi in ogni dove tra destra e sinistra, nonostante i trionfali annunci propagandistici, non è in grado di assicurare le condizioni minime di sicurezza nemmeno ai bambini delle scuole. È una vergogna, il fallimento totale di una classe politica e di un sistema di amministrazione della cosa pubblica e dei lavori pubblici che deve essere radicalmente cambiato.

L'invito è quello – per una volta – di pensare al futuro dei nostri ragazzi e non alle casse di qualche imprenditore compiacente o ai voti per le prossime elezioni.

I cittadini ormai hanno compreso che non possono avere alcuna fiducia nei partiti della vecchia politica, gestiti oggi da giovani dall'animo ancor più vecchio di quelli che li hanno preceduti.

Il Movimento 5 Stelle vigilerà in Parlamento, nelle Regioni e nei Comuni, affinché i cittadini possano essere veramente tutelati ed aiutati a vivere in un Paese migliore. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

SCIBONA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIBONA (*M5S*). Signor Presidente, ad ottobre dello scorso anno ho partecipato, insieme a consiglieri regionali e comunali del mio Gruppo, ad un incontro organizzato dalla Regione Piemonte a Novi Ligure – è in Piemonte e non in Liguria – sul tema del Terzo valico dei Giovi. Tra i convenuti vi era anche il vice ministro delle infrastrutture, senatore Nencini.

Nel corso del suo intervento, il Vice Ministro affermò di avere sul suo tavolo l'analisi costi-benefici, della quale noi abbiamo provveduto a fare puntuale richiesta, la quale ha dovuto essere corredata da numerose *e-mail*, telefonate e quant'altro, al fine di ottenere, con cinque mesi di ritardo, un pezzo di carta ufficiale che portava la data del 2002 e, quindi, assolutamente recente.

Da una prima analisi da profani di questo foglio – non l’ho analizzato comunque solo io e, anzi, a questo proposito ringrazio il professor Marco Ponti e il dottor Francesco Ramella per la collaborazione – ci si rende conto dell’esistenza di previsioni molto ottimistiche, che in parte queste risultano ormai datate, anche se il documento riporta situazioni che non si sono assolutamente verificate.

Sempre nel documento si legge che la saturazione delle linee al 2010 sarebbe stata raggiunta con 165 treni merci al giorno. Dai dati ufficiali Eurostat, il numero di convogli nel 2010 è stato invece di 65, per cui siamo lontanissimi dalla saturazione.

Nel documento è inoltre previsto che, sempre nel 2014, il traffico merci aumenti da 5,8 a 21,8, con un incremento dunque del 282 per cento: ottimismo, questo sì che è ottimismo!

Con tale metodo di stima appare, dunque, del tutto incongruo affermare che il Terzo valico sia un’opera strategica necessaria, essendo i dati reali ben diversi.

Da ulteriori riflessioni poi, basate sempre su dati reali assunti dalle banche dati, si giunge all’amara considerazione che le Ferrovie hanno la consuetudine a sovrastimare queste progettualità e sempre con un fattore di circa 15 volte maggiore.

Ancora una volta, supportato dai dati, posso affermare che quella del terzo valico è un’opera inutile, dove i costi superano di gran lunga gli inesistenti benefici. Si producono analisi oniriche, fantastiche, per giustificare quanto di più irrazionale si è progettato ed ora si vuole realizzare. I cittadini ne sono coscienti, l’inganno è svelato. Ognuno di noi, con la diligenza del buon padre di famiglia – quella che manca a questo Governo – sa che il Terzo valico dei Giovi è costruito ad unico beneficio di *lobby* che vogliono arricchirsi.

Per questo motivo – e chiudo – domani sarò ad Arquata Scrivia per vigilare sull’ennesimo tentativo di effettuare espropri. L’ultima volta hanno cercato di manganellarmi; stavolta, magari, fatemi una fotografia, così ci riuscite. Sabato 18 sarò di nuovo ad Arquata Scrivia per la manifestazione che si oppone a questo ennesimo spreco di denaro pubblico. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

DI BIAGIO (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, colleghi, tra qualche settimana commemoreremo il ventesimo anniversario del genocidio di Srebrenica: una tragedia che – lo ripetiamo ogni anno – dovrebbe essere un monito per qualcosa che non si deve più ripetere. Eppure, proprio pochi giorni fa, l’UNICEF ha parlato di una nuova Srebrenica, in riferimento alla sanguinosa offensiva dell’ISIS nel campo profughi di Yarmouk, alle porte di Damasco.

Dinanzi a questa vergogna mi chiedo cosa stiamo facendo.

Sono certamente da apprezzare l'intervento del ministro Gentiloni sul tema e lo stanziamento dei fondi per un corridoio umanitario. Ma l'Italia deve farsi sentire con forza nei contesti internazionali, per sollecitare un'azione incisiva che vada al di là dello sgomento generale. Oggi a Yarmouk 3.500 bambini vivono intrappolati senza cibo né acqua e la popolazione è soggetta ad una brutale violenza assassina.

Non possiamo permetterci una memoria così breve da rimanere inerti a guardare quest'ennesima tragedia umanitaria. Sollecito, dunque, il Governo del mio Paese a prendere adeguate iniziative.

### **Per lo svolgimento di un'interpellanza e di un'interrogazione**

MIRABELLI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRABELLI (*PD*). Signor Presidente, intervengo nuovamente per sollecitare la risposta ad una interpellanza. Mi riferisco in particolare all'interpellanza 2-00253, che ho già sollecitato dieci giorni fa. Da quell'intervento e dalla presentazione dell'interpellanza moltissimi rappresentanti dei CAF e dei sindacati degli inquilini mi hanno sollecitato per avere la relativa risposta del Governo. L'interpellanza riguarda l'interpretazione della legge sull'emergenza abitativa che, all'articolo 7, parla di detrazioni che vanno dai 900 ai 450 euro per gli abitanti in affitto in alloggi di edilizia sociale. Non è chiaro però se l'edilizia sociale, come previsto dalla legge, comprenda o meno anche l'edilizia residenziale pubblica. È questo un dubbio che deve essere sciolto. Ovviamente sia i CAF che i sindacati degli inquilini sono sollecitati per sapere chi può godere di tali detrazioni. Ritengo, quindi, sia urgente per il Governo dare con chiarezza una risposta sul tema.

Non sto scaldandomi per sostenere una o l'altra ipotesi nella risposta. Credo solo ci voglia chiarezza e trasparenza, perché tutti devono essere messi nella condizione di capire cosa comporta quell'articolo per il Ministero dell'economia delle finanze e quali sono i cittadini che possono beneficiarne.

Pertanto, signor Presidente, le chiedo ancora di sollecitare con premura una risposta a detta interpellanza, sapendo che esiste una tale urgenza.

PRESIDENTE. Senatore Mirabelli, la Presidenza è addirittura imbarazzata, perché ormai essa stessa è a conoscenza dei contenuti dell'interpellanza a furia di ascoltare le continue sollecitazioni. Mi auguro che finalmente qualcuno arrivi a darle una risposta.

ORRÙ (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORRÙ (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per richiamare l'attenzione dell'Assemblea su un evento accaduto in Sicilia il 10 aprile, che ha avuto risonanza nazionale. Si tratta dell'ennesimo cedimento strutturale di un viadotto dell'autostrada, questa volta causato da una frana collinare, sulla A19 Palermo-Catania, al km 57,500 del viadotto Himera. A seguito di tale cedimento, la Sicilia è letteralmente paralizzata e divisa in due, anche in considerazione del fatto che alcune zone interne sono già da tempo isolate, nella zona delle Madonie, per le frane provocate dal maltempo delle ultime settimane.

In queste ore – al di là delle opportune e inderogabili verifiche che dovranno essere fatte per stabilire gli eventuali livelli di responsabilità ed omissioni a cui ricondurre l'evento – sono state effettuate le prime rilevazioni tecniche e, secondo quanto è dato apprendere, è emerso che il viadotto Himera è destinato a crollare per cedimento naturale o perché verrà abbattuto e poi ricostruito a causa del danno irreparabile.

Ancora ieri, un incontro congiunto qui a Roma tra ANAS, Regione, assessorati regionali coinvolti, tecnici e Dipartimento della protezione civile ha avuto lo scopo di definire il calendario che porterà al ripristino dei collegamenti fra Palermo e Catania e di fare una prima stima dei costi per il ripristino del tratto autostradale. Secondo quanto è emerso, un percorso alternativo dovrà essere individuato entro un paio di mesi, con un ulteriore aggravio di costi e tempi per i cittadini fino a tale data.

È chiaro che ciò che è accaduto è l'ulteriore conferma di quanto sia fondamentale fare una mappatura su tutto il territorio della condizione della viabilità stradale e ferroviaria e, se questo vale per tutto il nostro Paese, tanto più per la Regione Siciliana, che rischia un ulteriore isolamento dal resto della Nazione anche in relazione ai collegamenti interni.

A questo proposito, comunico di aver presentato al Ministro dei trasporti l'interrogazione 3-01842, per chiedere tra l'altro – oltre alle ovvie determinazioni da assumere per fare piena luce su questo ennesimo episodio ed accertare le eventuali omissioni e responsabilità sul piano amministrativo, tecnico e disciplinare – quali provvedimenti intenda adottare, di concerto con i soggetti interessati, per prevenire il verificarsi in futuro di simili inaccettabili situazioni, che mettono a rischio la vita dei cittadini. Ho chiesto se non ritenga inoltre opportuno, per quanto di competenza, sollecitare i soggetti interessati per prevedere il potenziamento della viabilità su ferro e l'implementazione della rete infrastrutturale secondaria della Regione e soprattutto se non ritenga opportuna la convocazione urgente di un tavolo di lavoro tra Ministero, ANAS, Regione, esperti e tecnici interessati per monitorare e verificare l'intero stato delle infrastrutture stradali e ferroviarie della Regione Siciliana, con particolare riguardo ai tratti che già presentano criticità note o che siano stati oggetto di cedimenti strutturali. (*Applausi dal Gruppo PD*).

**Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,59*).

Allegato A

## DISEGNO DI LEGGE

**Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 febbraio 2015, n. 7, recante misure urgenti per il contrasto del terrorismo, anche di matrice internazionale, nonché proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle Organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione (1854)**

## PROPOSTE DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

**QP1**

STEFANI, DIVINA, STUCCHI, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, TOSATO, VOLPI

**Respinta (\*)**

Il Senato,

premesso che:

Il provvedimento in esame di conversione in legge del decreto-legge 18 febbraio 2015, n. 7 recante misure urgenti per il contrasto del terrorismo, anche di matrice internazionale, nonché proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle Organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione, presenta molteplici profili di incompatibilità con varie norme costituzionali; si riscontrano, in particolare, incompatibilità con il dettato costituzionale sia sotto i profili del metodo che ha indotto il Governo alla scelta della decretazione d'urgenza che sotto quello dei contenuti specifici;

sottolineato come, dal punto di vista del metodo, la tempistica del provvedimento – varato dal Governo ben cinque settimane dopo gli attentati di Parigi del 7-8 gennaio scorsi e 50 giorni dopo lo spirare del termine del precedente decreto-legge di proroga missioni – paia contraddire la sussistenza del requisito di necessità ed urgenza;

rilevato altresì come la scelta di far confluire in un unico decreto-legge nuove misure antiterroristiche e la proroga delle missioni militari e

degli interventi della cooperazione allo sviluppo all'estero renda impossibile l'esame approfondito di materie così importanti e diverse per merito e contenuti: norme in materia antiterroristica, proroga delle missioni militari all'estero e degli interventi della cooperazione;

inoltre di fatto la I Commissione Affari costituzionali è stata estromessa dalla possibilità di riferire all'Assemblea su innovazioni di grande importanza, come la trasformazione della Direzione nazionale antimafia, con l'effetto di depotenziare l'efficacia e la funzionalità dell'azione legislativa e di controllo affidata dalla Costituzione al Parlamento;

evidenziando altresì:

la presenza nel provvedimento sottoposto all'attenzione della Camera di norme assai controverse dal punto di vista della loro costituzionalità, come quelle concernenti l'espansione delle cosiddette «garanzie funzionali» spettanti ai membri dei servizi di informazione e sicurezza,

la circostanza che il provvedimento all'esame contempli numerosi interventi di modifica del Codice penale per i quali il ricorso alla decretazione d'urgenza non pare essere lo strumento legislativo più opportuno;

inoltre, come il decreto-legge oggetto del procedimento di conversione disponga ancora una volta la proroga, questa volta di nove mesi, di numerosi interventi militari nazionali di lunga durata, in taluni casi in corso da anni e per i quali era decisa da tempo la prosecuzione, compreso il caso della *Resolute Support* che ha sostituito l'ISAF in Afghanistan dallo scorso 1° gennaio; come un folto contingente italiano operi ad esempio dal lontano settembre 2006 nel Libano meridionale nel contesto dell'UNIFIL II, operazione multinazionale che si svolge tuttora sotto il comando di un generale espresso dal nostro Paese e che nessuno ipotizzava dovesse interrompersi alla fine dello scorso dicembre;

come ancora più antichi, in quanto risalenti addirittura agli anni novanta del secolo scorso, siano gli interventi in atto nei Balcani;

si ritiene conseguentemente, che il Governo potesse ovviare per tempo in altro modo, e segnatamente con un'iniziativa legislativa ordinaria, almeno alla necessità di autorizzare ulteriori proroghe delle missioni militari in corso all'estero;

si stigmatizza infine, la circostanza che la proroga degli interventi militari all'estero e segnatamente la partecipazione nazionale alla missione antipirateria dell'Unione europea denominata *Atalanta* siano state disposte dal Governo senza che si verificasse la valutazione di cui all'articolo 3, comma 4 del decreto-legge 109 del 2014, convertito con modificazioni dalla legge 1° ottobre 2014, n. 141, che avrebbe dovuto essere fatta entro e non oltre il 31 dicembre dello scorso anno,

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1854.



**QP2**

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, BAROZZINO, CERVellini, PETRAGLIA, STEFANO, URAS, CAMPANELLA, BISINELLA, BELLOT, MUNERATO, VACCIANO, BENCINI, MOLINARI, MUSSINI, PEPE, BOCCHINO, CASALETTO, BIGNAMI, GAMBARO, Maurizio ROMANI, DE PIN, MASTRANGELI

**Respinta (\*)**

Il Senato,

premessso che:

il provvedimento di conversione in legge del decreto-legge 18 febbraio 2015, n. 7, recante «Misure urgenti per il contrasto del terrorismo, anche di matrice internazionale, nonché proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle Organizzazioni Internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione» presenta profili di incompatibilità con diverse norme costituzionali e con la giurisprudenza Costituzionale che è intervenuta ripetutamente in merito alle circostanze che rendono ammissibile o meno l'utilizzo dello strumento del decreto-legge;

il decreto-legge n. 7 del 2015 presenta contenuti non omogenei, in quanto accosta la materia del contrasto al terrorismo, anche internazionale, a quella delle missioni internazionali delle Forze Armate e di polizia, nonché le iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione per il consolidamento dei processi di pace e stabilizzazione. Tuttavia lo stesso titolo non è in alcun modo esaustivo rispetto alla eterogeneità di temi che il decreto in realtà abbraccia; il comportamento del Governo, che spesso amplia il titolo dei decreti legge per abbracciare più argomenti, non può costituire l'«*escamotage*» con cui coprire l'eterogeneità del contenuto;

come indicato dal Presidente della Repubblica, con lettera del 15 luglio 2009, «provvedimenti eterogenei nei contenuti (...) sfuggono alla comprensione della opinione pubblica e rendono sempre più difficile il rapporto tra il cittadino e la legge. (...) è indispensabile porre termine a simili "prassi" (...)»;

secondo l'articolo 15, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, i decreti legge «devono contenere misure di immediata applicazione e il loro contenuto deve essere specifico, omogeneo e corrispondente al titolo»;

a tal riguardo, la Corte costituzionale con la recente sentenza n. 220 del 2013 ha sottolineato come siffatta disposizione della legge n. 400, «pur non avendo, sul piano formale, rango costituzionale, esprime ed esplicita ciò che deve ritenersi intrinseco alla natura stessa del decreto-legge». In altri termini, la Corte ha rilevato che «Ai sensi del secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, i presupposti per l'esercizio senza delega della potestà legislativa da parte del Governo riguardano il decreto-legge nella sua interezza, inteso come insieme di disposizioni

omogenee per la materia o per lo scopo». L'assenza di quella omogeneità conduce alla rilevazione effettuabile dal giudice delle leggi - della mancanza dei presupposti del decreto-legge ex articolo 77, secondo, comma, della Costituzione;

tale pronunciamento, peraltro, fa seguito ad altre numerose sentenze della Suprema Corte sul tema, quale la n. 22 del 2012, nonché la n. 171 del 2007 e n. 128 del 2008; queste collegano «il riconoscimento dell'esistenza dei presupposti fattuali, di cui all'articolo 77, secondo comma, Costituzione, ad una intrinseca coerenza, delle norme contenute in un decreto-legge, o dal punto di vista oggettivo e materiale, o dal punto di vista funzionale e finalistico. La urgente necessità del provvedere può riguardare una pluralità di norme accomunate dalla natura unitaria delle fattispecie disciplinate, ovvero anche dall'intento di fronteggiare situazioni straordinarie, complesse e variegate, che richiedono interventi oggettivamente eterogenei, afferenti quindi a materie diverse, ma indirizzati all'unico scopo di approntare rimedi urgenti a situazioni straordinarie venutesi a determinate» (in specifico, sentenza n. 22 del 2012). Quindi, per la giurisprudenza costituzionale occorre che il corpo di un decreto-legge sia «oggettivamente o teleologicamente unitario» cioè un «insieme di disposizioni omogenee per la materia o per lo scopo» (in specifico, sentenza n. 22 del 2012). Basta scorrere le rubriche degli articoli del decreto in esame per rendersi conto che non è così;

ferma restando la premessa della eterogeneità di materia che caratterizza il decreto-legge, si è scelto di lavorare su un tema tanto delicato, quale la lotta al terrorismo, con introduzione di nuove fattispecie, o anche il trattamento dei dati personali da parte delle forze di polizia, con lo strumento del decreto-legge, che dunque esplica i suoi effetti seppur provvisori, dal giorno successivo alla pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*, in questo caso dal 20 febbraio scorso sin da subito, e indipendentemente dal vaglio delle Camere, del resto come purtroppo accadde con l'*iter* del primo provvedimento sul terrorismo internazionale, del 2005. Circo- stanza ancor più grave se si aggiunge la prassi consolidata negli ultimi tempi del Governo di porre la questione di fiducia sui decreti-legge;

il tema avrebbe preteso misure per contemperare la sicurezza di tutti e la lotta al terrorismo con il rispetto dei diritti e delle garanzie costituzionali;

è vero: si è di fronte ad un terrorismo sempre più indiscriminato e crudele, ma si è sempre privilegiato in questi anni, quale riferimento primo ed unico per affrontare situazioni di crisi, un illusorio concetto di «sicurezza» sganciato dai diritti e le garanzie di libertà alla base di uno Stato di diritto e la cui limitazione ha peraltro, spesso determinato l'aumento degli errori giudiziari;

un effetto distorto di norme di questo tipo potrebbe, non in ultimo, reprimere i movimenti anche di solidarietà internazionalistica e l'opposizione sociale, trasformandoli in «sospetti» e dunque in presunti colpevoli;

se apprezzabili paiono le misure tese ad un maggior coordinamento delle indagini nei procedimenti per i delitti di terrorismo, nonché la crea-

zione di una direzione nazionale antimafia che ricompreda anche l'anti-terrorismo, diverse disposizioni appaiono invece pericolose e controproducenti;

con riferimento all'articolo 1 del provvedimento in oggetto si evidenzia l'allargamento del filone delle fattispecie dall'articolo 270-*bis* del codice penale. Tali nuove disposizioni appaiono con confini poco precisi e troppo elastici. La finalità del terrorismo parrebbe configurarsi attraverso maglie sempre più larghe, per cui potrebbe essere discrezionalmente attribuita, con conseguenti abusi, rischi per determinatezza delle fattispecie, nonché per il principio di legalità;

quanto alle aggravanti, ivi contenute, se tali reati sono commessi con strumenti informatici o telematici andrebbe sempre tenuto presente il rischio/pericolo delle ipotesi di furto di identità informatica;

nell'articolo 4 del testo di conversione del decreto in oggetto, si prevede l'ampliamento dei casi per disporre l'immediata espulsione da parte del prefetto di immigrati, anche regolari sospettati, ora *ex* articolo 270-*sexies* del codice penale. Tale previsione, già prevista dal testo unico per terrorismo del 2005, appare illegittima e criminogena, la cui applicazione, soprattutto su larga scala, potrebbe finire con il lasciare in libertà soggetti che invece sarebbe opportuno controllare e, se in presenza di indizi di colpevolezza, anche arrestare. Allo stesso tempo porterà, probabilmente, all'espulsione di molti che nulla hanno a che vedere con ambienti pericolosi, creando discriminazioni indegne in un paese democratico, con violazione degli articoli 3, 13, 24, 25, 111 e 113 della Costituzione;

all'articolo 6 si prevede l'autorizzazione, per i direttori dei servizi di informazione e sicurezza e a personale espressamente delegato, a procedere a colloqui con detenuti e internati per informazioni circa la prevenzione di reati con finalità terroristica di matrice internazionale. In quanto colloqui «informali», non si prevede la presenza di un difensore, né l'obbligo di redigere verbale e ciò appare in aperto contrasto con quanto previsto dall'articolo 24 della Costituzione;

preoccupazioni destano le norme sul trattamento di dati personali da parte di forze di polizia di cui all'articolo 7 del provvedimento in oggetto, in particolare in assenza di precise garanzie per il loro utilizzo;

l'espansione delle cosiddette «garanzie funzionali» spettanti al personale dei servizi di informazione e sicurezza, di cui all'articolo 8 del testo di conversione in legge del decreto, appaiono assai controverse, con diversi profili di dubbia aderenza al dettato costituzionale;

un ennesimo decreto legge proroga tutte le missioni internazionali nelle quali è impegnato, il nostro Paese, missioni in molti casi di natura assolutamente diversa;

l'inserimento in un unico provvedimento della proroga di tutte le missioni, non può che destare particolare preoccupazione, impedendo al Parlamento di valutarne singolarmente in tutte le loro specificità, prima di deliberare;

in base all'articolo 11 della Costituzione «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di

risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo». Accettare un intervento quale strumento di offesa alla libertà dei popoli, ma anche quale mezzo di risoluzione delle controversie internazionali (anche commerciali) conduce *de facto* al superamento dei principi alla base del dettato costituzionale;

pur nella consapevolezza degli obblighi che derivano al nostro Paese per la sua appartenenza all'Unione europea, e ad alleanze come la Nato, nonché delle conseguenze politiche importanti qualora l'Italia si tiri indietro, il rapporto con le organizzazioni multilaterali di riferimento non può comportare, per l'Italia, l'obbligo automatico di essere presente in ogni missione;

valutare per ogni missione se, quanto e come, contribuire, in modo strategicamente collegato agli interessi nazionali e alle dinamiche europee e transatlantiche, risulta di difficile attuazione, di fronte ai tempi e alle modalità con i quali, seguendo ormai una prassi consolidata, si affrontano le periodiche proroghe delle missioni internazionali. L'utilizzo dello strumento del decreto-legge impedisce, di fatto, un'analisi accurata e una deliberazione consapevole;

si evidenzia, ulteriormente, la mancanza di elementi sufficienti per tale accurata e consapevole deliberazione del Parlamento. Alla relazione tecnica allegata al provvedimento, mancano, infatti, le informazioni relative ai costi delle singole missioni, in particolare con riferimento alle spese dei materiali e per il funzionamento dei mezzi militari impiegati nelle missioni internazionali;

il richiamo ai requisiti di necessità e urgenza per la proroga delle missioni appare, inoltre, azzardato, vista la natura periodica, e, dunque assolutamente prevedibile, delle esigenze legate alle missioni internazionali, nonché la natura politica del provvedimento in oggetto;

il decreto-legge in titolo manca della caratteristica della «straordinarietà» dell'intervento governativo come disposto dall'articolo 77 della Costituzione, anche alla luce dell'inesistenza dei requisiti d'urgenza già richiamati per cui le missioni prorogate sono *in itinere* da svariati anni e per cui si nega, *de facto*, l'eventualità di una loro conclusione, confermando i profili di incostituzionalità del provvedimento, comprovando la oramai insopportabile distorsione del rapporto costituzionale tra poteri costituiti: Governo e Parlamento;

non può che confermare la mancanza del requisito dell'urgenza, la circostanza che il decreto-legge in oggetto sia stato licenziato dal Consiglio dei Ministri in data 18 febbraio e pubblicato in *Gazzetta ufficiale* il

successivo 19 febbraio, ossia ben 49 giorni dopo la scadenza del precedente decreto-legge di proroga delle missioni internazionali,

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1854.

---

(\*) Sulle proposte di questione pregiudiziale presentate è stata effettuata, ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, un'unica votazione.

---



## Allegato B

### **Integrazione all'intervento del senatore Scilipoti Isgrò nella discussione generale del disegno di legge n. 1854**

In conclusione, vorrei sviluppare un'ultima riflessione: da una parte, si chiede e si riconosce un potenziamento delle Forze dell'ordine anche sul nostro territorio, privilegiando le zone più a rischio e più minacciate, ma dall'altra si continuano a effettuare tagli indiscriminati in questo settore. Questa è una politica inconcepibile e contraddittoria: non vorrei che il Governo sbagliasse obiettivo e iniziasse una guerra verso le Forze dell'ordine e dimenticasse chi è il vero nemico. Perciò, niente più tagli nei riguardi di quelle persone che, per 1.500 euro al mese, devono garantire al Paese sicurezza e libertà. Non dimentichiamo che i nostri militari, le nostre Forze dell'ordine sono e rappresentano lo Stato Italiano, siamo noi tutti.

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bubbico, Cassano, Catalfo, Cattaneo, Ciampi, Collina, Compagna, Cuomo, D'Ascola, Davico, Della Vedova, De Pietro, De Poli, D'Onghia, Endrizzi, Fasiolo, Formigoni, Giacobbe, Galdani, Marino Mauro Maria, Martini, Mauro Mario Walter, Messina, Micheloni, Minniti, Monti, Nencini, Nugnes, Olivero, Orellana, Piano, Pizzetti, Quagliariello, Rubbia, Sangalli, Stucchi, Tarquinio, Vicari, Zavoli e Zin.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Lanzillotta, per attività di rappresentanza del Senato; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato Parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Arrigoni, Compagnone, Orrù e Pepe per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati.

### **Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Introduzione del delitto di tortura nell'ordinamento italiano (10-362-388-395-849-874-B)

(presentato in data 13/4/2015);

*S.10 approvato in testo unificato dal Senato della Repubblica (TU con S.362, S.388, S.395, S.849, S.874);*

C.2168 approvato con modificazioni dalla Camera dei deputati (assorbe C.189, C.276, C.588, C.979, C.1499, C.2769);

Ministro lavoro

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Renzi-I)

Delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del Servizio civile universale (1870)

(presentato in data 13/4/2015).

*C.2617 approvato dalla Camera dei deputati (assorbe C.2071, C.2095, C.2791).*

### **Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli**

In data 09/04/2015 la 14ª Commissione permanente Unione europea ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per i disegni di legge:

«Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea - Legge di delegazione europea 2014» (1758).

### **Disegni di legge, ritiro**

La senatrice Michela Montevocchi ha dichiarato di ritirare i disegni di legge: Montevocchi. - «Istituzione della figura del "fundraiser" nei ruoli del Ministero di beni e delle attività culturali e del turismo» (1710); Montevocchi. - «Modifiche al decreto legislativo 19 febbraio 2014, n. 59, in materia di formazione del personale docente della Scuola dell'infanzia» (1711).

### **Inchieste parlamentari, presentazione di relazioni**

A nome della 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), in data 10 aprile 2015, il senatore Filippi ha presentato la relazione (*Doc. XXII*, nn. 14, 17 e 18-A) sulle seguenti proposte d'inchiesta parlamentare:

Petraglia ed altri. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle cause del disastro del traghetto Moby Prince»;

Manconi ed altri. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle cause del disastro della nave Moby Prince»;

Paglini ed altri. - «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause del disastro della nave Moby Prince».



### **Governo, trasmissione di atti per il parere**

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 9 aprile 2015, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 1, commi 7 e 11, della legge 10 dicembre 2014, n. 183 – lo schema di decreto legislativo recante testo organico delle tipologie contrattuali e revisione della disciplina delle mansioni (n. 158).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 10 aprile 2015 – alla 11ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 10 maggio 2015. Le Commissioni 1ª, 2ª e 14ª potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito entro il 30 aprile 2015. L’atto è stato altresì deferito – per le conseguenze di carattere finanziario – alla 5ª Commissione, che esprimerà il parere entro il medesimo termine del 10 maggio 2015.

### **Governo, trasmissione di atti**

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 20 marzo 2015, ha inviato, ai sensi dell’articolo 1-*quater*, comma 8, del decreto-legge 29 agosto 2003, n. 239, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 ottobre 2003, n. 290, la relazione sull’andamento delle autorizzazioni concernenti la realizzazione o il potenziamento di centrali termoelettriche di potenza superiore a 300 MW termici, riferita al periodo marzo 2014-febbraio 2015.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell’articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10ª Commissione permanente (Atto n. 541).

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 23, 30 marzo e 1º aprile 2015, ha inviato – ai sensi dell’articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni e integrazioni – le comunicazioni concernenti il conferimento o la revoca di incarichi di livello dirigenziale generale:

alle dottoresse Loredana Cappelloni Cappelloni e Bernadette Veca e agli ingegneri Sergio Dondolini e Girolamo Vitelli, il conferimento di incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell’ambito del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti;

ai dottori Stefano Scalera e Fiorenzo Sirianni, il conferimento di incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nonché la revoca delle funzioni dirigenziali di livello generale relativo al dottor Lorenzo Codogno, nell’ambito del Ministero dell’economia e delle finanze;

alla dottoressa Sabina De Luca, il conferimento di incarico di funzione dirigenziale di livello generale, nell'ambito del Ministero dello sviluppo economico.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

### **Governo, trasmissione di documenti e assegnazione**

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 10 aprile 2015, ha inviato, ai sensi degli articoli 7, comma 2, lettera *a*), e 10 della legge 31 dicembre 2009, n. 196, e successive modificazioni, il Documento di economia e finanza 2015 (*Doc. LVII*, n. 3).

Alla sezione II del Documento è allegata la nota metodologica sui criteri di formulazione delle previsioni tendenziali, di cui al comma 4 del predetto articolo 10.

Al Documento sono altresì allegati:

il rapporto sullo stato di attuazione della riforma della contabilità e finanza pubblica, di cui all'articolo 3 della legge n. 196 del 2009 (*Doc. LVII*, n. 3-Allegato/I);

il documento sulle spese dello Stato nelle Regioni e nelle Province autonome, di cui al comma 10 dell'articolo 10 della legge n. 196 del 2009 (*Doc. LVII*, n. 3-Allegato/II);

la relazione sullo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra, di cui al comma 9 dell'articolo 10 della legge n. 196 del 2009 (*Doc. LVII*, n. 3-Allegato/III);

la relazione sui fabbisogni annuali di beni e servizi della Pubblica Amministrazione e sui risparmi conseguiti con il sistema delle convenzioni Consip, di cui al comma 576 dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 2007, n. 244 (*Doc. LVII*, n. 3-Allegato/IV);

la relazione sugli interventi nelle aree sottoutilizzate, di cui al comma 7 dell'articolo 10 della legge n. 196 del 2009 (*Doc. LVII*, n. 3-Allegato/V);

il programma delle infrastrutture strategiche, predisposto ai sensi dell'articolo 1, comma 1, della legge 21 dicembre 2001, n. 443, di cui al comma 8 dell'articolo 10 della legge n. 196 del 2009 (*Doc. LVII*, n. 3-Allegato/VI).

Il documento, con i relativi allegati, è stato deferito in data 13 aprile 2015, ai sensi dell'articolo 125-*bis* del Regolamento, all'esame della 5ª Commissione permanente e, per il parere, a tutte le altre Commissioni permanenti nonché, per eventuali osservazioni, alla Commissione parlamentare per le questioni regionali. Le Commissioni dovranno esprimere il proprio parere alla 5ª Commissione permanente in tempo utile affinché quest'ultima possa riferire all'Assemblea nei termini stabiliti dal Calendario dei lavori.

### **Governo, trasmissione di atti concernenti procedure d'infrazione**

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 30 marzo 2015, ha inviato, in ottemperanza dell'articolo 15, comma 2, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, la relazione sulla procedura d'infrazione n. 2014/4253, avviata – ai sensi dell'articolo 258 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea – in merito al mancato recepimento della direttiva 2003/109/CE, concernente lo status dei cittadini di Paesi terzi che siano soggiornanti di lungo periodo, con l'illustrazione delle iniziative avviate ai fini del positivo esito della procedura.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 14ª Commissione permanente (Procedura d'infrazione n. 114/1).

### **Regioni e province autonome, trasmissione di relazioni**

Il Difensore civico della regione Lazio, con lettera in data 19 marzo 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2014 (*Doc. CXXVIII*, n. 29).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente.

### **Parlamento europeo, trasmissione di documenti**

Il Vice Segretario generale del Parlamento europeo, con lettera in data 31 marzo 2015, ha inviato il testo di venti risoluzioni approvate dal Parlamento stesso nel corso della tornata dal 9 al 12 marzo 2015:

una risoluzione relativa alla posizione del Consiglio in prima lettura in vista dell'adozione della direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 96/53/CE del Consiglio che stabilisce, per taluni veicoli stradali che circolano nella Comunità, le dimensioni massime autorizzate nel traffico nazionale e internazionale e i pesi massimi autorizzati nel traffico internazionale (*Doc. XII*, n. 668). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 8ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo ai fondi di investimento europei a lungo termine (*Doc. XII*, n. 669). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 5ª, alla 6ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alle commissioni interbancarie sulle operazioni di pagamento tramite carta (*Doc. XII, n. 670*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 6ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo al regime comune applicabile alle importazioni da alcuni paesi terzi (rifusione) (*Doc. XII, n. 671*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo a determinate procedure di applicazione dell'accordo di stabilizzazione e di associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Montenegro, dall'altra (testo codificato) (*Doc. XII, n. 672*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante apertura e modalità di gestione di alcuni contingenti tariffari dell'Unione e di carni bovine di qualità pregiata, carni suine, carni di volatili, frumento (grano) e frumento segalato e crusche, staccature e altri residui (codificazione) (*Doc. XII, n. 673*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 9ª, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo all'importazione nell'Unione di prodotti agricoli originari della Turchia (testo codificato) (*Doc. XII, n. 674*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 9ª, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che sospende talune concessioni relative all'importazione nell'Unione di prodotti agricoli originari della Turchia (testo codificato) (*Doc. XII, n. 675*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 9ª, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione concernente il progetto di decisione del Consiglio relativa all'accettazione, a nome dell'Unione europea, dell'accordo modificato relativo alla creazione della commissione generale per la pesca nel Mediterraneo (*Doc. XII, n. 676*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 9ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla relazione 2014 sui progressi compiuti dal Montenegro (*Doc. XII, n. 677*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla relazione 2014 sui progressi compiuti dall'ex Repubblica iugoslava di Macedonia (*Doc. XII, n. 678*). Il predetto docu-

mento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sul semestre europeo per il coordinamento delle politiche economiche: analisi annuale della crescita 2015 (*Doc. XII, n. 679*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 5ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla governance del mercato unico nell'ambito del semestre europeo 2015 (*Doc. XII, n. 680*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 5ª, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sull'abuso sessuale dei minori online (*Doc. XII, n. 681*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 2ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sui recenti attentati e sequestri ad opera del Da'ish in Medio Oriente, in particolare contro gli assiri (*Doc. XII, n. 682*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani;

una risoluzione sul Sud Sudan, compresi i recenti sequestri di minori (*Doc. XII, n. 683*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani;

una risoluzione sulla relazione annuale dell'alto rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza al Parlamento europeo (*Doc. XII, n. 684*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª, alla 4ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla relazione annuale sui diritti umani e la democrazia nel mondo nel 2013 e sulla politica dell'Unione europea in materia (*Doc. XII, n. 685*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani;

una risoluzione sullo sfruttamento sostenibile della spigola (*Doc. XII, n. 686*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 9ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulle priorità dell'UE per il Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti umani nel 2015 (*Doc. XII, n. 687*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani.

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

La senatrice Lezzi ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03777 della senatrice Donno ed altri.

### **Mozioni, nuovo testo**

La mozione 1-00258 (Testo 2), della senatrice Amati ed altri, pubblicata l'8 aprile 2015, deve intendersi riformulata come segue:

AMATI, BONDI, BONFRISCO, CIRINNÀ, COCIANCICH, COMPAGNA, DE CRISTOFARO, DE PETRIS, FABBRI, FISSORE, GRANAIOLA, LIUZZI, MATTESINI, MAZZONI, MERLONI, PETRAGLIA, PEZZOPANE, PUPPATO, REPETTI, SCHIFANI, SILVESTRO, SPILABOTTE, VALENTINI, SCOMA. – Il Senato,

premessi che:

in tema di benessere animale, è ormai completamente avvenuta una profonda trasformazione culturale, a livello nazionale ed europeo, e il riconoscimento degli animali come esseri senzienti, sancito dal Trattato di Lisbona, ne è la dimostrazione più importante;

nel corso dell'ultimo decennio, nell'opinione pubblica si è avuta una crescita costante della preoccupazione per la tutela degli animali. Secondo i dati dell'Eurobarometro, l'82 per cento dei cittadini europei ritiene che la tutela dei diritti degli animali sia un dovere, indipendentemente dai costi che potrebbe comportare;

alcuni parziali ma importanti miglioramenti sono stati raggiunti negli ultimi anni; 2 esempi sono rappresentati dal divieto, dal 2012, delle gabbie di batteria per le galline ovaiole e, dal 2013, delle gabbie di gestazione per le scrofe;

l'Unione europea ha poi inserito a pieno titolo le tematiche di benessere animale sia negli obiettivi dei fondi strutturali, sia in quelli dei programmi di ricerca, per arrivare alla relazione della Commissione europea (COM/2009/584 def.) concernente le opzioni per un'etichettatura relativa al benessere animale e l'istituzione di una rete europea di centri di riferimento per la protezione e il benessere degli animali;

dal marzo 2013 è entrato in vigore in tutta la UE il divieto totale di produrre e commercializzare cosmetici e relativi ingredienti per cosmetici testati sugli animali;

a livello nazionale, la legge n. 189 del 2004, recante «Disposizioni concernenti il divieto di maltrattamento degli animali, nonché di impiego degli stessi in combattimenti clandestini o competizioni non autorizzate», interessa tutte le categorie di animali, da quelli da allevamento, a quelli d'affezione, da pelliccia, animali selvatici, animali degli zoo, degli spettacoli equestri e simili;

il tema del benessere animale comprende elementi etici, ambientali, sociali ed economici che rendono necessario adottare un approccio olistico e integrato, volto al miglioramento degli *standard* e al rafforzamento delle strategie internazionali in materia, come auspicato anche dalle conclusioni del Consiglio dell'Unione europea Agricoltura e Pesca del 18 giugno del 2012;

già il regolamento (CE) n. 73/2009, recante «Norme comuni relative al sostegno agli agricoltori nell'ambito della PAC», recentemente sostituito dai regolamenti (UE) n. 1307/2013 e n. 1306/2013, prevedeva, agli articoli 4 e 6 e negli allegati II e III, condizionalità che vincolavano il pagamento di premi agli agricoltori alla qualità ambientale. Il benessere animale era uno dei criteri di gestione obbligatori, nel quale venivano definite soglie minime di partenza. Ciò rappresentava allo stesso tempo una politica di volontario miglioramento, esplicitata in parte nei programmi di sviluppo rurale (misura specifica per benessere animale) ed in parte nelle politiche di indirizzo dell'Unione europea relative alla sicurezza alimentare ed al benessere animale. D'altronde, nel nuovo regolamento (UE) n. 1306/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013, sul finanziamento, sulla gestione e sul monitoraggio della politica agricola comune e che abroga i regolamenti del Consiglio (CEE) n. 352/78, (CE) n. 165/94, (CE) n. 2799/98, (CE) n. 814/2000, (CE) n. 1290/2005 e (CE) n. 485/2008, gli articoli 91, 93 e 94 riprendono le medesime regole di condizionalità e i medesimi obblighi in materia di buone condizioni agronomiche ed ambientali, e l'allegato II specifica tra i criteri di gestione obbligatori il benessere degli animali;

le imprese hanno un controllo sulle loro filiere e sono, quindi, in grado di influenzare positivamente le condizioni di vita di decine di migliaia e, nel caso di grandi aziende, milioni di animali;

nell'orientare le proprie scelte di consumo, i cittadini hanno il diritto di essere adeguatamente informati sugli *standard* di benessere degli animali garantiti lungo tutta la filiera produttiva; d'altronde, l'informazione relativa al benessere degli animali nella filiera produttiva è parte integrante delle misure finalizzate a garantirne la tutela;

la trasparenza delle filiere produttive è un requisito fondamentale per garantire che norme e *standard* nazionali ed europei vengano rispettati;

ritenuto che Expo 2015, incentrato sui temi dell'alimentazione e della nutrizione, rappresenta oggi una cruciale occasione per promuovere ulteriori progressi in materia di benessere animale, superando la concezione dell'animale «inteso esclusivamente come mezzo per il soddisfacimento di interessi e bisogni umani», e proponendo dunque una valutazione complessivamente più lungimirante, anche al fine di favorire un più ampio «vantaggio per la società nel suo complesso, compreso quello del mondo produttivo, nel rispetto della salute umana, del benessere degli animali e della sostenibilità ambientale», come sottolinea lo stesso Comitato nazionale di bioetica, nel suo parere del 2012 in materia di «Alimentazione umana e benessere animale»,

impegna il Governo:

1) a dare piena attuazione al riconoscimento degli animali come «esseri senzienti», sostenendo, nelle opportune sedi europee e nazionali, il processo di elaborazione di una legge quadro europea sul benessere animale e l'introduzione di una normativa finalizzata alla tutela degli animali d'affezione e la prevenzione del randagismo, che preveda, così come la legge n. 281 del 1991, il divieto di uccisione di cani randagi e gatti vaganti, il contrasto al traffico di cuccioli e ai combattimenti fra cani;

2) a promuovere l'istituzione di un garante per i diritti degli animali, che operi in piena autonomia e con indipendenza di giudizio e di valutazione;

3) a promuovere l'integrazione del tema del benessere animale nel contenuto della Carta di Milano, che sarà sottoscritta il 4 giugno 2015 nel corso del *forum* internazionale con i Ministri dell'Agricoltura dei Paesi partecipanti ad Expo 2015, includendo negli spazi dell'Expo le tematiche di un'alimentazione rispettosa degli animali. La Carta fisserà infatti una serie di obiettivi internazionali sui temi legati all'alimentazione e allo sviluppo sostenibile, e sarà consegnata al segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon il prossimo ottobre, in occasione della sua visita ad Expo 2015;

4) a rafforzare i controlli lungo tutta la filiera produttiva, in modo da prevenire inaccettabili abusi come le stragi dei bufalini, e promuovere una cultura di impresa e di filiera connotata da una forte valorizzazione della responsabilità sociale, intesa quale impegno a rispettare senza deroghe le previsioni delle direttive europee in materia di benessere e tutela degli animali e a reinvestire in politiche e prassi, quali la riqualificazione degli allevamenti e l'adozione di sistemi di allevamento a minor impatto, che rispettino le caratteristiche etologiche delle varie specie, anche contando sulle opportune misure di sostegno europee specifiche per il benessere animale;

5) a prevedere misure che garantiscano la dovuta diligenza delle imprese italiane lungo tutta la filiera produttiva, promuovendo l'adeguamento della normativa nazionale in modo da prevenire abusi come, ad esempio, nel caso della spiumatura di volatili vivi. La spiumatura di volatili vivi è vietata in Italia, mentre non è vietata l'importazione di capi ottenuti con tali metodi. L'utilizzo di piume provenienti da volatili vivi da parte di imprese italiane non solo favorisce il mantenimento di questa pratica crudele, ma arreca anche grave pregiudizio all'immagine del settore produttivo coinvolto;

6) a sostenere l'elaborazione di normative che prevedano *standard* obbligatori minimi negli allevamenti che si applichino alle specie oggi prive di specifiche norme di tutela come mucche, conigli, tacchini e pesci, e di una legislazione che vieti la clonazione degli animali per la produzione di cibo;

7) a promuovere l'adozione di un sistema di etichettatura dei prodotti che renda facilmente e univocamente chiari al consumatore gli *standard* di benessere animale adottati lungo tutta la filiera;



8) a promuovere la realizzazione effettiva del diritto a conoscere dei consumatori, anche attraverso la promozione e la realizzazione di campagne di informazione e sensibilizzazione sul tema del benessere animale;

9) ad attivare tempestivamente, nell'attuazione delle indicazioni dell'Unione, politiche pubbliche che promuovano la realizzazione di una rete europea di centri di riferimento per la protezione e il benessere degli animali, nonché l'armonizzazione dei requisiti comunitari al fine di favorire l'affermarsi nel più breve tempo possibile di forme più sostenibili di allevamento, rispettose delle caratteristiche etologiche, su tutto il territorio dell'Unione;

10) a promuovere la ricerca scientifica in materia di benessere animale, particolarmente per gli animali da reddito, e sviluppare un sistema di valutazione *animal-based*;

11) ad investire nella ricerca su metodi sostitutivi alla sperimentazione animale e promuoverne l'utilizzo, oltre ad estendere il divieto di *test* animali ai prodotti per la pulizia e ai loro ingredienti;

12) a valorizzare il ruolo cruciale del veterinario nel valutare le condizioni di vita degli animali e nel riconoscere i parametri del loro benessere, anche prevedendo una formazione bioetica specifica per il personale veterinario;

13) a promuovere la formazione del personale addetto alla cura e alla gestione degli animali e l'adozione di criteri per la selezione, l'acquisizione di specifiche competenze e la formazione del personale;

14) a promuovere l'adesione del nostro Paese alla dichiarazione d'intenti firmata a dicembre 2014 dai ministri dell'agricoltura di Germania, Paesi Bassi e Danimarca, che prevede, fra le altre cose, la promozione di una normativa europea specifica per la protezione di animali ancora non tutelati da nessuna norma e l'invito a promuovere il benessere degli animali nel quadro di accordi commerciali, sostenendo il principio che il benessere animale non è una barriera al libero commercio in sede di World trade organization;

15) a vietare l'attività di uccisione di animali selvatici, considerata la peculiarità di «rete Natura 2000»;

16) a vietare l'importazione e la commercializzazione delle «specie invasive aliene», prevedendo altresì che i metodi per il loro eventuale contenimento garantiscano unicamente misure incruente, rispettose della vita e della sofferenza dei soggetti interessati;

17) a promuovere e sostenere iniziative per la riconversione di zoo e acquari e allevamenti di animali da pelliccia in centri di recupero per animali sequestrati, promuovendo altresì il superamento delle pratiche di allevamento, cattura e uccisione di animali per la produzione di pellicce, come già avvenuto in altri Stati membri della UE come Regno Unito, Paesi Bassi, Slovenia e Croazia;

18) a promuovere una nuova legislazione in tema di spettacoli viaggianti, favorendo altresì il superamento di circhi e spettacoli viaggianti che utilizzano animali, dando seguito a quanto previsto dall'ordine del giorno G9.205 presentato all'atto Senato 1014, approvato e accolto dal

18) a promuovere il censimento e la messa in rete dei centri di ricovero e recupero degli animali maltrattati, sequestrati, confiscati, nonché azioni per la definizione di *standard* che ne permettano il finanziamento quando operino su casi disposti dall'autorità giudiziaria;

19) a promuovere il censimento e la messa in rete dei centri di ricovero e recupero degli animali maltrattati, sequestrati, confiscati, nonché azioni per la definizione di *standard* che ne permettano il finanziamento quando operino su casi disposti dall'autorità giudiziaria;

20) a promuovere l'adeguamento del decreto legislativo n. 73 del 2005, relativo alla custodia degli animali selvatici nei giardini zoologici, includendo quanto stabilito con il decreto n. 469 del 2001 del Ministero dell'ambiente recante «Regolamento recante disposizioni in materia di mantenimento in cattività di esemplari di delfini appartenenti alla specie *Tursiops truncatus*, in applicazione dell'articolo 17, comma 6 della legge 23 marzo 2001»;

21) a valorizzare e promuovere buone pratiche come l'esperienza di reinserimento e recupero dei detenuti del carcere dell'isola di Gorgona (Livorno) attraverso attività con animali domestici;

22) ad assicurare autonomia di intervento all'unità operativa per la tutela degli animali e la lotta al randagismo del Ministero della salute, in diretta comunicazione con il direttore generale della sanità animale e dei farmaci veterinari e a promuovere la nomina di un responsabile senza alcun aggravio per la spesa pubblica;

23) a valutare l'opportunità di procedere ad un monitoraggio circa la concreta applicazione del nuovo articolo 131-*bis* del codice penale, relativo all'esclusione della punibilità per particolare tenuità del fatto, nei casi di reati contro gli animali, al fine di verificare che sia effettivamente esclusa la non punibilità quando l'autore abbia agito per motivi abietti o futili o con crudeltà nei confronti degli animali come previsto dal decreto legislativo n. 28 del 2015, e di procedere, in caso contrario, alle opportune modifiche normative.

(1-00258) (Testo 3)

### Interpellanze

TAVERNA, BERTOROTTA, CASTALDI, CATALFO, CRIMI, DONNO, ENDRIZZI, MONTEVECCHI, MORONESE, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

l'Istituto superiore di sanità (ISS) è un ente pubblico non economico che, in qualità di organo tecnico-scientifico del Servizio sanitario nazionale in Italia, svolge funzioni di ricerca, sperimentazione, controllo, consulenza, documentazione e formazione in materia di salute pubblica;

l'Istituto è posto sotto la vigilanza del Ministero della salute;

con decreto del Ministro della salute, di concerto con il Ministro dell'economia e finanze, del 10 luglio 2014, l'Istituto superiore di sanità

è stato commissariato, per una «situazione di disavanzo finanziario registrato in bilancio per due esercizi consecutivi»;

la decisione del Governo è seguita alla relazione della Corte dei conti, nella quale si rilevava un disavanzo di 26 milioni di euro nel 2011 e di 4,2 nell'anno successivo;

secondo la Corte, tale situazione finanziaria dipendeva in gran parte dalla stretta dei trasferimenti pubblici, cui l'ISS è legato da una «quasi totale dipendenza finanziaria». I trasferimenti dallo Stato, infatti, sono passati da 125,2 milioni di euro del 2010 a 109 milioni del 2012 in conto corrente. Identica la dinamica anche per i trasferimenti in conto capitale, dove i finanziamenti pubblici sono passati da 57 milioni di euro del 2010 a 47 milioni nel 2012;

all'interno dell'ISS operano circa 470 lavoratori a tempo determinato e circa 100 con contratti a termine o con borse di studio, assegnate in assenza di procedure trasparenti; si tratta di personale strutturalmente integrato nell'organizzazione, che vanta in media 8 anni di servizio;

a giudizio degli interpellanti, la pratica di rinnovare reiteratamente contratti a termine e assegnazioni di borse di studio nei confronti degli stessi soggetti dimostra la necessità di procedere a una stabilizzazione dei dipendenti, anche al fine di non incorrere nell'irrogazione di sanzioni da parte dell'Unione europea;

la sentenza della Corte di Giustizia europea del 26 novembre 2014, sancisce la totale incompatibilità della normativa italiana in tema di contratti a termine nella pubblica amministrazione col diritto dell'Unione ed in particolare con la direttiva 70/1999/CE, secondo la quale occorre limitare il ricorso ad una successione di contratti o rapporti di lavoro a tempo determinato, considerando tale tipologia contrattuale come una potenziale fonte di abuso in danno dei lavoratori. Inoltre, considerazioni di bilancio non possono giustificare l'assenza di qualsiasi misura di prevenzione del ricorso abusivo a una successione di contratti di lavoro a tempo determinato;

nel luglio 2014, la XII Commissione permanente (Affari sociali) della Camera dei deputati avviava un'indagine conoscitiva sul ruolo, l'assetto organizzativo e le prospettive di riforma dell'ISS, dell'Agenzia italiana del Farmaco (AIFA) e dell'Agenzia nazionale per i Servizi sanitari regionali (Age.NA.S.);

considerato che:

durante l'audizione che si è svolta il 29 ottobre 2014 presso la XII Commissione permanente (Affari sociali) della Camera dei deputati, il Ministro in indirizzo ha affermato: «Una volta superata la fase del commissariamento, potrà essere affrontato il problema del personale precario dell'ISS che ha, come noto, ingenerato un cospicuo contenzioso anche a causa di scelte gestionali, che non ho difficoltà a definire a dir poco opinabili. Sul punto, confermo l'impegno, già assunto con tutte le organizzazioni sindacali, di trovare una soluzione che, nel rispetto della normativa vigente e degli attuali vincoli di bilancio, consenta di attivare un percorso

di progressiva stabilizzazione del predetto personale, con esclusione della formazione di nuove sacche di precariato»;

il Ministro ha, altresì, dichiarato che occorre avviare una più ampia opera di efficientamento, modernizzazione e sviluppo dell'ISS, secondo i più evoluti *standard* che connotano i principali enti di ricerca internazionali;

anche il commissario dell'ISS, professor Ricciardi, durante un'audizione svolta presso la 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità) del Senato, nel corso dell'indagine conoscitiva sulla sostenibilità del sistema sanitario nazionale (seduta n. 174 del 13 novembre 2014 e n. 180 del 28 novembre 2014), ha definito nei dettagli la situazione del personale precario, esprimendo ancora la necessità di stabilizzazione. In particolare, ha affermato che l'Istituto è caratterizzato da una dotazione di personale di ricerca eccellente, che tuttavia opera in un contesto organizzativo e gestionale connotato da aspetti di arretratezza;

nonostante l'annuncio del Ministro Lorenzin sul rilancio dell'Istituto superiore di sanità e la conseguente stabilizzazione del precariato, risulta agli interpellanti che l'ISS prospetterebbe per i prossimi mesi, in assenza di opportuni interventi, circa 30 licenziamenti di precari storici, ricercatori con un'anzianità di servizio compresa tra gli 8 e i 15 anni,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se ritenga opportuno che l'ISS si privi, attraverso il licenziamento dei dipendenti precari, di preziose professionalità che operano da tempo e con competenza al suo interno;

se ritenga di dover dare seguito all'impegno assunto nelle sedi parlamentari al fine di pervenire, tramite un piano straordinario di assunzioni, alla stabilizzazione del personale precario dell'Istituto superiore di sanità.

(2-00264)

### **Interrogazioni**

DI GIORGI, PADUA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

il piano sanitario della Regione Siciliana 2011-2013, in linea con gli orientamenti programmatici nazionali e internazionali, ha inteso rimodulare la rete materno-infantile per garantire adeguati *standard* di qualità relativamente all'organizzazione ed alle funzioni collegate all'assistenza, con la finalità di attuare progressivamente le previsioni di cui alle «Linee di indirizzo per la promozione e il miglioramento della qualità, della sicurezza e dell'appropriatezza degli interventi assistenziali nel percorso nascita e per la riduzione del taglio cesareo» di cui all'accordo della conferenza unificata Stato-Regioni, pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale* del 18 gennaio 2011;

con il decreto del 14 gennaio 2015 dell'Assessorato per la salute, relativo alla «Riqualificazione e rifunzionalizzazione della rete ospeda-

liera-territoriale della Regione Sicilia», pubblicato sul supplemento ordinario della GURS n. 4 del 23 gennaio 2015 è stata prevista la chiusura del punto nascita dell'Ospedale «Hsr G. Giglio» di Cefalù (Palermo), per mancato raggiungimento della soglia minima di 500 parti all'anno;

in base a quanto previsto dai successivi decreti attuativi assessoriali la ginecologia dell'ospedale «Hsr G. Giglio» di Cefalù dovrà pertanto essere chiusa entro il 30 aprile 2015;

considerato che:

nel 2012 sulla questione si era già pronunciato il Tar di Palermo che aveva bocciato la chiusura del punto nascita di Cefalù. Nell'ordinanza emessa si rilevava la «carezza» di motivazioni addotte a sostegno della chiusura. D'altra parte, nel riconoscere la mancata qualificazione di struttura pubblica dell'ospedale, si riconosceva tuttavia la peculiarità gestionale mista pubblico-privata che di fatto consentiva di superare la motivazione della natura non pubblica della struttura ospedaliera. Nella sentenza, inoltre, veniva sottolineato che il centro disponeva di un'alta qualificazione sanitaria;

nel 2013 il Tar, rispetto alla precedente pronuncia, confermava la chiusura del punto nascita di Cefalù e salvava invece quello di Termini Imerese (Palermo). Furono considerate decisive dal Tar la breve distanza che intercorre tra Cefalù e Termini Imerese e la natura mista della struttura dell'ospedale di Cefalù. Quest'ultimo, infatti, essendo una fondazione, non poteva essere totalmente assimilato a una struttura pubblica in senso stretto qual è invece il presidio ospedaliero di Termini Imerese;

rilevato che:

la costa settentrionale della Sicilia si estende per circa 220 chilometri tra Messina e Palermo, con una popolazione di circa 250.000 abitanti, ed è delimitata immediatamente a sud dalle catene montuose delle Madonie e dei Nebrodi. Da ciò si evince la posizione baricentrica della struttura di Cefalù, al confine tra la provincia di Palermo e la provincia di Messina;

l'ospedale «Hsr G. Giglio» di Cefalù è una struttura pubblica a servizio di un territorio molto vasto, non di certo inferiore, per numero di parti, per efficienza e per professionalità, ad altri centri nascita. Nel 2014 il totale dei parti è stato di 420 con un incremento, rispetto al 2013, di circa il 15 per cento. Si prevede un ulteriore *trend* di crescita nei primi mesi del 2015, con circa 20 parti in più rispetto all'anno precedente. Inoltre, non si è registrato nessun caso di mortalità neonatale e perinatale negli ultimi 5 anni; circa 10 neonati sono stati trasferiti a Palermo nel corso del 2014 nei giorni successivi al parto, durante osservazione, con dimissione nei giorni successivi al trasferimento senza nessuna complicanza imputabile al *peripartum*. Alla luce di questi dati si rileva che l'ospedale è una struttura che ha dimostrato di saper crescere in qualità e nel numero di parti;

per quanto attiene ai tagli cesarei, si evidenzia che, in controtendenza rispetto al dato regionale sul numero di interventi, la struttura di Cefalù conta già una percentuale di tagli cesarei pari a circa il 20 per cento,

notevolmente inferiore quindi alla media regionale ed in linea con gli obiettivi del piano sanitario della Regione Siciliana;

l'ospedale di Cefalù dispone poi di un'assistenza completa nelle 24 ore, presentando tutti i requisiti indispensabili per la sicurezza delle partorienti e dei neonati quali: ginecologo di guardia, pediatra neonatologo di guardia, ostetrica di guardia, anestesista di guardia, terapia intensiva, unità di terapia intensiva cardiologica, centro trasfusionale e radiologia con TAC e RM attivi sulle 24 ore, laboratorio d'analisi e reparti di cardiologia, chirurgia generale e medicina interna, nonché assistenza di psicologia clinica con servizio dedicato all'ostetricia sempre disponibile. L'unità operativa, con una dotazione di 12 posti letto e un *day hospital*, conta un organico di 8 ginecologi, 4 pediatri, 6 ostetriche, 6 infermiere professionali, 3 operatrici socio-sanitarie e una puericultrice;

presenta inoltre un'assistenza ostetrico-ginecologica attiva 24 ore su 24, a differenza dei punti nascita di Termini Imerese e Petralia (Palermo) che possono contare invece solo sulla reperibilità. Tutti questi elementi dimostrano che la dotazione organica, strumentale e strutturale del punto nascita di Cefalù risulta essere ben superiore rispetto ai minimi richiesti dalla normativa;

in data 3 marzo 2015 la conferenza dei sindaci del distretto socio-sanitario 33, composta dai sindaci di Cefalù, Lascari, Gratteri, Campofelice Di Roccella, Collesano, San Mauro Castelverde, Castelbuono, Isnello e Pollina, con la partecipazione dei presidenti dei Consigli comunali e dei capigruppo consiliari, preso atto delle notizie diffuse a mezzo stampa sulla chiusura di alcuni punti nascita, fra cui quello presso l'ospedale «Hsr G. Giglio» di Cefalù, interpretando la forte richiesta che si levava dal territorio, chiedevano al presidente della Regione Siciliana, Rosario Crocetta, ed all'assessore per la salute, Lucia Borsellino, di sospendere, ove già emanato, il provvedimento di chiusura del punto nascita presso l'ospedale «Hsr G. Giglio»;

in merito il sindaco di Cefalù, Rosario Lapunzina, ha dichiarato che il provvedimento non tiene in alcun conto delle esigenze del territorio. Lo stesso sindaco ha asserito che una soluzione potrebbe essere la creazione di una rete con gli ospedali di Palermo «Civico», «Cervello» e «Villa Sofia», oggi soci della nuova fondazione «Hsr G. Giglio»;

in data 3 aprile 2015 è stato consegnato al Ministero della sanità un documento redatto dal «Comitato per il centro nascite Madonie e Nebrodi», composto da privati cittadini dei diversi comuni interessati, avente ad oggetto la richiesta di deroga per il mantenimento del punto nascita della fondazione «Hsr G. Giglio» di Cefalù,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti rappresentati e quali siano le sue valutazioni in merito;

se non ritenga opportuno intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, affinché sia concessa una deroga, prevista dalla vigente normativa, per il mantenimento del punto nascita dell'ospedale «Hsr G. Giglio» di Cefalù, onde evitare gravissimi disservizi alla popolazione del ter-

ritorio e in particolare alle partorienti che dovrebbero percorrere decine e decine di chilometri prima di poter giungere a un punto che garantisca loro adeguata assistenza.

(3-01838)

MORONESE, MARTELLI, NUGNES, AIROLA, BERTOROTTA, BLUNDO, BOTTICI, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, COTTI, CRIMI, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, GAETTI, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTON, MONTEVECCHI, MORRA, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, TAVERNA. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* – Premesso che:

la provincia di Caserta, come evidenziato in una relazione dell'Arpac redatta nel settembre 2009 relativamente alla raccolta e al trattamento delle acque reflue, è divisa in 2 grandi aree, di cui una compresa tra il confine della provincia di Napoli e il fiume Volturno, per un totale di 40 comuni, servita dai 4 depuratori regionali di Marcianise (aArea casertana), Orta di Atella (Napoli nord), Villa Literno (foce Regi Lagni) e Acerra, e l'altra annoverata tra il Volturno e l'area est dei monti Tifatini, che include 40 comuni dotati di impianti di depurazione comunali e 4 consorziati tra loro che usufruiscono dell'impianto di depurazione di Vitulazio;

nella relazione il computo dei comuni serviti da impianti di depurazione regionali, comunali e consortili evidenzia che, dei 104 comuni della provincia di Caserta, 85 risultano dotati del servizio di depurazione, mentre i restanti 19 ne sono totalmente sprovvisti;

l'indagine alla base della relazione Arpac ha individuato, inoltre, 178 punti di immissione nelle reti fognarie di cui: 54 autorizzati e 124 sprovvisti di autorizzazione. Parimenti, risultano carenti di autorizzazione diversi impianti fuori uso e/o funzionanti solo parzialmente;

l'analisi degli impianti, relativamente alla tecnologia di funzionamento, alla funzionalità, e alle caratteristiche dei reflui in ingresso, e al trattamento dei fanghi prodotti, ha portato i tecnici dell'Arpac a concludere, come si legge alla fine del paragrafo 5.5, «che l'assenza di prescrizioni tecniche minime nelle gare d'appalto per l'assegnazione della gestione, aggiudicate esclusivamente col sistema del ribasso, ha portato nella generalità dei casi a un servizio di gestione molto scadente»;

dalla relazione sulle indagini in materia ambientale condotte dalla Procura di Santa Maria Capua Vetere presentata il 18 marzo 2014 nel corso dell'audizione del procuratore della Repubblica dottor Lembo presso la 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità) del Senato della Repubblica risulta che alle 178 reti fognarie tra gli scarichi di acque reflue urbane si aggiungono 92 senza depuratore e 86 con depuratore di cui 33 funzionanti, 38 parzialmente funzionanti, 8 fuori uso e 10 in costruzione; considerato che:

uno dei casi espressamente riportati nella relazione Arpac, in riferimento alla mancanza di regolare funzionamento degli impianti comunali,

è quello relativo a Pignataro Maggiore (Caserta), per il quale le cause sono ricondotte all'ipotesi di presenza di errori progettuali, costruttivi e di gestione della rete fognaria;

la mancanza di regolare funzionamento, per l'impiantistica sia comunale che regionale (solo l'impianto di Marcianise risulterebbe in buone condizioni) ha comportato che, tra i parametri di riferimento per la valutazione del carico inquinante sia ricompreso quello a più elevata percentuale di non conformità, l'«*Escherichia coli*», a dimostrazione che la fase di trattamento più semplice dei reflui è quella che presenta maggiori irregolarità, con conseguente forte rischio di inquinamento per i corpi idrici ricettori come i fiumi Volturno e Garigliano, ovvero il canale dei Regi Lagni, tutti sfocianti nel tratto di costa casertano del litorale Domitio; considerato inoltre che:

dal 1° ottobre 2012 alla Regione Campania nella gestione degli impianti di collettamento e depurazione di Acerra, Marcianise, Napoli nord, foce Regi Lagni e Cuma è subentrato il commissario delegato, fino al 30 novembre 2014, con il compito di adeguare gli impianti stessi alla normativa vigente in materia;

ad oggi, non essendo intervenuta una proroga del commissariamento, vige un regime di *prorogatio*;

considerato altresì che:

le condizioni di mal funzionamento delle reti fognarie e dell'impiantistica di depurazione sono state più volte, in questi anni, oggetto di segnalazioni da parte di associazioni impegnate in campo ambientalista e di semplici cittadini costretti a pagare una tassa di smaltimento per le acque reflue senza di fatto usufruire di un adeguato servizio;

di recente (15 gennaio 2015), sulle pagine dei *media* locali e nazionali è stata riportata la notizia dell'inchiesta svolta dalla Procura di Santa Maria Capua Vetere tra il 2011 e il 2013 che ha portato all'emanazione di avvisi di garanzia a carico di decine e decine di sindaci, amministratori e tecnici comunali e svariati imprenditori, tutti accomunati dalle accuse di scarsa attenzione per l'ambiente, e quindi per la salute dei cittadini;

per i 13 sindaci indagati, attualmente in carica, vi sono le accuse di violazione degli obblighi connessi alla propria carica, consistenti nell'omissione di procedere al trattamento delle acque fognarie con la conseguenza di determinare l'inquinamento dei corsi d'acqua nei quali confluiscono le fogne cittadine;

considerato per di più che:

per iniziativa della Provincia di Caserta è stata apposta, in località Castel Volturno alla foce dei Regi Lagni, una griglia, con la funzione di arrestare gli eventuali rifiuti solidi grossolani transitanti nei canali; l'opera ha avuto un costo di circa 2.000.000 euro ed è entrata in funzione nel 2013;

dalla recente audizione del procuratore della Repubblica facente funzioni del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, Raffaella Capasso, svoltasi il 14 gennaio 2015 presso la Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, si evince: «Potremmo



affrontare ora una piccola problematica, peraltro preoccupante, che fa capire come certe volte si fanno le cose in questo nostro benedetto Paese: è stata apposta una griglia alla foce dei Regi Lagni, in località Castelvolturno, per bloccare tutti i residui più grossolani. È iniziativa sicuramente positiva, di per sé. La provincia realizza questa griglia; spende 2 milioni di euro e la predispone. Senonché, la griglia funziona due estati, il 2013 e il 2014. Poiché nessuno provvede alla pulizia della griglia, nessuno la manutiene (essendo le spese di manutenzione pari a 700.000 euro all'anno, nessuno vuole accollarsele, neanche la provincia, che però ha preso l'iniziativa), adesso quella griglia fa «effetto diga», cioè l'acqua si ferma lì e straripa col carico antropico e comunque certamente non sempre perfettamente pulito che porta con sé;

considerato infine che la disfunzione nella gestione dell'impianto di depurazione di Regi Lagni genera una grave situazione di pericolo per la tutela dell'ambiente, della salute e dell'igiene pubblica, per la sicurezza delle persone e delle cose,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, ciascuno per la propria area di competenza, siano a conoscenza della vicenda descritta che tra i singhiozzi dell'informazione locale e nazionale si protrae ormai da molti anni, condannando non solo i cittadini della provincia di Caserta a pagare per un servizio evidentemente inadeguato alle proprie necessità, ma soprattutto a contribuire in maniera importante al determinarsi di una condizione ambientale che, ad avviso degli interroganti, non può e non deve più restare trascurata poiché la contaminazione dei corpi idrici e conseguentemente delle acque di balneazione comporta forti ricadute, da un lato sullo stato di salute dell'ecosistema fluviale e marino nonché dei cittadini e dall'altro sul comparto economico collegato alle attività turistiche del litorale;

se ritengano opportuno, nei limiti delle proprie attribuzioni, sollecitare la Regione Campania ad intraprendere ogni iniziativa utile al fine di garantire una funzionale gestione degli impianti di collettamento e depurazione, in particolare intervenendo con misure di manutenzione o in caso di necessità anche di riprogettazione della griglia apposta alla foce dei Regi Lagni, in quanto a parere degli interroganti la spesa di circa 58.000 euro mensili per la sola manutenzione risulta oltremodo eccessiva;

se ritengano, nell'ambito delle rispettive competenze, di dover intervenire con urgenza affinché tutte le immissioni di origine industriale sia nei collettori fognari che nei Regi Lagni vengano interrotte immediatamente, in quanto gli impianti di depurazione, essendo progettati per la ricezione dei reflui di tipo urbano e di tipo civile, non sono in grado di effettuare alcuna depurazione su di loro, ma di contro ne vengono danneggiati gravemente per lunghissimi periodi, causando dunque l'interruzione del funzionamento dell'impianto, e il sistema dei Lagni non è soggetto ad alcuna depurazione, essendo esso in origine preposto al solo smaltimento delle acque pluviali, per cui tutto quello che viene abusivamente immesso in tali canali arriva direttamente in mare;

se intendano adottare iniziative di competenza al fine di agevolare la realizzazione delle necessarie ed urgentissime opere di manutenzione straordinaria delle reti di canali e condotte, nonché garantire l'attuazione degli interventi di ordinaria manutenzione;

se intendano assumere iniziative di carattere normativo al fine di semplificare la normativa che disciplina la gestione della rete così come richiesto anche dal commissario delegato in sede di audizione presso la 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) del Senato il 25 novembre 2014;

se risulti quale sia lo stato di attuazione del grande progetto di risanamento ambientale e valorizzazione dei Regi Lagni finanziato dal fondo POR FESR 2007-2013, per un costo complessivo di 230.000.219 euro, in particolare degli interventi di adeguamento funzionale dell'impianto di depurazione di foce Regi Lagni per un importo di 36.040.450 euro (per i comuni di Aversa, Cancellò Arnone, Carinaro, Casal di Principe, Casaluce, Casandrino, Casapesenna, Castel Volturno, Cesa, Frignano, Grazzanise, Gricignano d'Aversa, Lusciano, Parete, San Cipriano d'Aversa, San Marcellino, Santa Maria la Fossa, Sant'Arpino, Succivo, Teverola, Trentola Ducenta, Villa di Briano), degli interventi di adeguamento funzionale dell'impianto di depurazione dell'area casertana per un importo di 36.737.450 euro (per i comuni di Capodrise, Capua, Casagiove, Casapulla, Caserta, Curti, Macerata Campania, Maddaloni, Marcianise, Portico di Caserta, Recale, San Nicola la Strada, San Prisco, San Tammaro, Santa Maria Capua Vetere, San Marco Evangelista), degli interventi di adeguamento funzionale dell'impianto di depurazione di Napoli nord per un importo di 44.154.050 euro, degli interventi di adeguamento funzionale dell'impianto di depurazione di Acerra nord per un importo di 33.531.250 euro e degli interventi di adeguamento funzionale dell'impianto di depurazione Napoli ovest (impianto di Cuma) per un importo di 49.109.590 euro oltre a diversi collettori, come approvato da delibera della Giunta n. 122 del 2011 della Regione Campania.

(3-01839)

MIRABELLI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

le regole in vigore all'aeroporto «G. Clerici» di Milano-Bresso hanno sempre limitato il traffico ai piccoli aerei da turismo, in quanto le dimensioni della pista e dello stesso scalo sono molto piccole e non adatte a ospitare velivoli di grandi dimensioni, così come il servizio antincendio di cui l'aeroporto di Bresso dispone non è adeguato ad aerei di notevoli dimensioni;

a quanto risulta all'interrogante nei giorni tra l'11 e il 12 aprile 2015, per 2 volte, è stato notato atterrare nell'aeroporto di Bresso un bimotore «Beechcraft King Air» turboelica di fabbricazione americana, lungo 17 metri con 9 passeggeri in arrivo e in partenza per la Germania;

il volo sarebbe stato autorizzato da una nota informativa diffusa dall'Enac, in data 25 giugno 2014, con la quale si autorizzava l'effettua-

zione di servizi aerotaxi sugli aeroporti aperti al traffico civile di aviazione generale non provvisti del certificato di aeroporto rilasciato dall'Enac, senza limitazioni, a meno di quelle tecniche operative derivanti dalla compatibilità della pista con le specifiche prestazioni dei velivoli interessati e della mancanza di tutta una serie di dotazioni di sicurezza;

gli organi di stampa hanno fatto circolare il messaggio che quanto avvenuto è un'anteprima di ciò che potrebbe succedere a Bresso nei mesi in cui si svolgerà l'Expo;

considerato che:

l'aeroporto di Bresso, già da tempo oggetto di contestazioni dovute all'eccessivo inquinamento acustico, è situato in una zona abitata e all'interno del parco Nord di Milano (parco regionale lombardo), per cui i voli che vi transitano causano disagi agli abitanti e disturbo all'ecosistema ambientale del parco;

a partire dal 1997, è stato definito un protocollo di intesa che ha comportato la cessione di una parte delle aree di pertinenza dell'aeroporto al parco Nord e lo stesso protocollo, al fine di garantire il minor impatto possibile della struttura sul parco e sulle abitazioni vicine, ha portato allo spostamento della piattaforma per l'elisoccorso e altre strutture funzionali dell'aeroporto;

ci sono atti che attestano, da parte di tutti gli enti locali interessati e della stessa Regione Lombardia, il blocco del progetto di collocare in tale ambito un *hub* elicotteristico funzionale a svolgere un servizio di aerotaxi tra Milano e l'aeroporto di Malpensa;

considerato, inoltre, che in data 24 settembre 2014, il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti rispondendo all'atto di sindacato ispettivo 3-01139 del 25 luglio 2014 riguardante l'aeroporto di Bresso, durante una seduta della 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) del Senato, aveva confermato la volontà del Governo e di Enac di non realizzare nuove infrastrutture nell'aeroporto di Bresso ed escluso ogni ipotesi di *hub* elicotteristico nel parco Nord;

visto che durante Expo 2015 il parco Nord Milano sarà anche sede di iniziative che valorizzeranno la biodiversità presente nel parco,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quali siano le motivazioni che hanno indotto l'Enac ad emanare la nota informativa del 25 giugno 2014 e se ritenga che le disposizioni in essa contenute siano applicabili a tutti i piccoli aeroporti non provvisti del certificato di aeroporto ed in particolare a quelli privi di adeguate piste di atterraggio e di adeguate dotazioni di sicurezza;

se in particolare sia a conoscenza della situazione dell'aeroporto di Bresso e se intenda attivarsi, nell'ambito delle proprie competenze, per dare seguito a quanto affermato in tutti i protocolli già in precedenza firmati, con cui veniva stabilito che all'interno dell'aeroporto di Bresso non vi sarebbe stato alcun servizio aerotaxi, così da garantire reali condizioni

di sicurezza per i passeggeri e per gli abitanti delle zone limitrofe, oltre che la tutela dell'ecosistema ambientale del parco Nord di Milano.

(3-01840)

SERRA, BERTOROTTA, MORONESE, PAGLINI, AIROLA, SANTANGELO, MORRA. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

da notizie di stampa si è appreso che il Comune di Chiaravalle (Ancona) adottava nell'anno 2010 la delibera con la quale l'amministrazione disponeva, parrebbe in modo non del tutto regolare, della millenaria abbazia di Santa Maria in Castagnola al fine di agevolare la costruzione della strada di accesso ad un centro commerciale ancora in fase progettuale. L'abbazia attualmente è sede parrocchiale retta dalla diocesi di Senigallia. In buona sostanza, a pochi passi dal chiostro, le cui origini risalgono al XII secolo, è previsto un progetto volto alla realizzazione della strada di accesso ad un centro commerciale, che dovrebbe sorgere accanto all'abbazia cistercense, proprio nel cuore della città;

sulla questione è stata avviata un'indagine dall'autorità giudiziaria, che ha preso origine dall'esposto presentato da un ex consigliere comunale, Ennio Mencarelli, sulla base dell'assunto che il bene, essendo sottoposto a vincolo di indisponibilità, sia inalienabile;

il chiostro del complesso cistercense è adiacente all'area dell'ex Fintecna-Cral ora Servizi Srl, proprietaria dell'area ove s'intende realizzare il discusso progetto. Quest'ultimo, già posto all'attenzione della vecchia amministrazione, è stato respinto dalla nuova Giunta del sindaco Damiano Costantini;

risulta agli interroganti che il Comune di Chiaravalle, nel mese di maggio 2010, adottava la delibera con la quale cedeva (per 99 anni) alla parrocchia il diritto di superficie, *ex* articolo 952 del codice civile, su 800 metri quadrati del monastero millenario. Lo stesso era stato venduto circa 30 anni fa dallo Stato al Comune per 400 milioni di lire con il vincolo di destinazione pubblica;

occorre rilevare che nella delibera veniva previsto che, contemporaneamente alla costituzione del diritto di superficie in capo alla parrocchia, la stessa avrebbe dovuto costituire lo stesso diritto a favore del Comune nell'area esterna al chiostro e denominata «Orto dei preti», area adiacente al muro perimetrale del chiostro e confinante con l'area ex Cral – Fintecna, oggi area della Servizi Srl;

il valore del chiostro, restaurato attorno all'anno 2000 con fondi pubblici, ammonterebbe a circa 900.000 euro, il terreno acquisito dal Comune, circa 2.000 metri ove vi sono gli orti dell'abbazia, varrebbe, invece, un decimo del monumento;

l'«Orto dei preti», secondo il progetto, verrebbe trasformato in una strada a doppia corsia, l'unica, a quanto risulta agli interroganti, in grado di accogliere il traffico dei mezzi pesanti che dovranno conferire le merci al centro commerciale. Non vi sono, infatti, altri accessi utili impiegabili.

La strada di servizio verrebbe edificata a circa 3 metri dall'antico monastero;

considerato che:

l'allora sindaco Daniela Montali, a fine 2011, chiedeva alla Soprintendenza l'autorizzazione per la cessione del diritto di superficie alla parrocchia, ente privato, senza peraltro valutare la problematica in relazione alla sussistenza del vincolo di indisponibilità del bene che fa parte del demanio pubblico, *ex* articolo 822 del codice civile, ed è inalienabile. Esso, infatti, non può costituire oggetto di diritti a favore di terzi, come disposto dall'articolo 823 del codice civile, salvo i casi espressamente previsti dalla legge. Nell'estate 2012 la Soprintendenza, tuttavia, forniva l'autorizzazione richiesta,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto e se abbia adottato, o intenda adottare, dei provvedimenti o iniziative, anche di carattere normativo, al fine di tutelare un bene di particolare pregio appartenente al patrimonio storico e culturale italiano.

(3-01841)

LUMIA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la Sicilia è letteralmente divisa in 2 a causa dell'interruzione della più importante arteria di comunicazione stradale che collega le principali città dell'isola. Il 10 aprile 2015, infatti, si è verificato il cedimento di un pilone che ha fatto incrinare il viadotto «Himera», al chilometro 61 dell'autostrada Palermo-Catania tra gli svincoli di Scillato e Tremonzelli, rendendolo quindi inagibile;

il cedimento è stato causato dall'avanzare di un fronte franoso di circa 300 metri in atto da ben 10 anni sulla strada provinciale Scillato-Caltavuturo che costeggia l'autostrada. Diversi milioni di metri cubi di detriti hanno investito 3 piloni del viadotto «Himera». Uno di questi si è spezzato alla base e inclinandosi ha causato l'avvallamento della carreggiata, in direzione Palermo, che a sua volta minaccia quella accanto. Al momento, quindi, il traffico è interrotto su entrambi i sensi di marcia;

solo grazie ad una fortunata coincidenza non ci sono state vittime, visto che al momento in cui si è verificato il cedimento il tratto di autostrada risultava aperto al transito. Dalle prime ricostruzioni fatte dalla stampa le autorità competenti al controllo diretto non hanno mai rilevato il problema e non sono mai intervenute, nonostante alcune amministrazioni locali avessero segnalato la necessità più volte;

la situazione è drammatica per alcuni comuni. In particolare Caltavuturo è semiisolato a causa di un'altra frana lungo la strada provinciale 24 che collega il centro abitato con lo svincolo di Scillato;

non vi sono solo problemi per la viabilità, perché il cedimento del pilone ha danneggiato anche i cavi della fibra ottica che serviva il distretto telefonico di Cefalù, mettendo fuori uso le linee di un'intera area delle Madonie, in provincia di Palermo, che comprende i centri di Ganci, Ge-

raci siculo, Petralia sottana, Petralia soprana, Polizzi Generosa, Castellana sicula, Cerda e Caltavuturo;

dalle prime verifiche fatte dai tecnici dell'Anas i lavori di ripristino dell'autostrada rischiano di essere molto lunghi e costosi, visto che si prevede la demolizione delle 4 campate del viadotto Himera e la loro ricostruzione. Questo ovviamente dopo aver arrestato la frana e messo in sicurezza il terreno circostante;

i disagi per gli automobilisti sono notevoli. I percorsi alternativi, infatti, non offrono soluzioni dignitose. Si tratta spesso di strade secondarie in cattive condizioni che allungano i tempi di percorrenza di almeno un paio d'ore e non adatte al transito dei mezzi pesanti. Mentre i danni all'economia dell'isola sono incalcolabili se si considerano le ricadute negative sul comparto del turismo e sul trasporto delle merci;

pur troppo si tratta dell'ultimo di una lunga serie di crolli che hanno riguardato la rete stradale siciliana. Solo qualche mese fa aveva suscitato grande clamore il crollo del viadotto «Scorciavacche», sulla statale Palermo-Agrigento, inaugurato nel periodo di Natale 2014 e crollato dopo appena una settimana. Nel febbraio 2013 era crollata una porzione del viadotto «Verdura» nei pressi di Ribera, lungo la strada statale 115 che collega Agrigento con Sciacca. A distanza di qualche mese nei pressi di Licata, in provincia di Agrigento, sulla strada statale 626 che collega Campobello di Licata, Ravanusa e Canicattì le carreggiate di un ponte si avvallarono a causa di un cedimento delle travate;

proprio ieri, in data 13 aprile 2015, il presidente dell'Anas Pietro Ciucci ha annunciato le dimissioni a partire dall'assemblea di approvazione del bilancio 2014, che si terrà a metà maggio. Tali dimissioni, che sono state apprezzate dal Governo, non possono certo chiudere il capitolo dell'accertamento delle responsabilità sul cedimento del viadotto «Himera» e sui numerosi problemi infrastrutturali verificatisi in questi anni alle strade e autostrade in Sicilia gestite dall'Anas,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda avviare un'indagine al fine di accertare tutte le responsabilità di chi aveva il compito di controllare lo stato delle strade e delle autostrade e di intervenire al fine di scongiurare cedimenti e crolli;

se in particolare intenda accertare le responsabilità di chi ha gestito la manutenzione sull'autostrada Palermo-Catania e di chi sarebbe dovuto intervenire per mettere in sicurezza la frana che ha determinato il cedimento del pilone del viadotto Himera;

se ritenga opportuno istituire una *task force* di tecnici in modo da predisporre un progetto efficace, un programma scadenzato dei lavori per il ripristino dell'autostrada e nel frattempo trovare delle soluzioni alternative che riducano al minimo i disagi per gli automobilisti;

se ritenga di destinare immediatamente le risorse necessarie per la progettazione e la realizzazione delle attività di demolizione e ricostruzione;

se intenda attivarsi, al fine di modificare la normativa sugli appalti ed in modo più specifico il meccanismo del ribasso, a giudizio dell'interrogante perverso, che, prima induce le imprese a ridurre oltremodo i costi di realizzazione delle opere al fine di aggiudicarsi i bandi e, dopo, le spinge a risparmiare sui materiali e sui lavori compromettendo così la qualità dell'opera;

se ritenga di intervenire al fine di migliorare il sistema dei controlli durante l'esecuzione dei lavori delle opere, il sistema dei collaudi e della manutenzione delle infrastrutture pubbliche.

(3-01843)

### **Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

ORRÙ, FILIPPI, RANUCCI, Stefano ESPOSITO, CARDINALI, BORIOLO, SOLLO, FAVERO, PADUA, BIANCO, MINEO, LUMIA, FABRI, DI GIORGI, GRANAIOLA, MOSCARDELLI, CANTINI, VALDINOSI, MATTESINI, AMATI, SCALIA, LUCHERINI, GUERRIERI PALEOTTI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il 10 aprile 2015 una frana ha colpito il versante a monte della carreggiata della A19 Palermo-Catania, al chilometro 57,500 del viadotto Hимера, a 500 metri dallo svincolo di Scillato, compromettendo la viabilità dell'isola. Il movimento franoso ha coinvolto almeno 3 piloni del viadotto, uno dei quali si è inclinato determinando un forte spostamento dell'impalcato nella direzione della carreggiata, in direzione Palermo;

a seguito di tale cedimento, la Sicilia è letteralmente paralizzata e divisa in 2, anche in considerazione del fatto che alcune zone interne sono già da tempo isolate, nella zona delle Madonie, per le frane provocate dal maltempo delle ultime settimane;

per evitare di percorrere il viadotto pericolante, il traffico viene deviato su vecchie strade interne falcidiate da frane, crolli e buche, che presentano un dissesto peggiore a quello precedente alla costruzione dell'autostrada in Sicilia 40 anni fa;

dalle prime rilevazioni tecniche condotte e secondo quanto riportato dalla stampa è emerso che il viadotto Hимера è destinato a crollare per cedimento naturale o perché verrà abbattuto e poi ricostruito a causa del danno irreparabile;

da quanto risulterebbe, reso noto dagli organi di stampa, probabilmente passeranno anni per ripristinare la percorribilità della A19 Palermo-Catania e i lavori non riguarderanno solo la campata, ma anche il tratto della statale 120 Scillato-Caltavuturo dove si è verificato l'ultimo movimento lungo la frana aperta 10 anni fa e dove la strada si è abbassata e a valle si è formata una voragine. Infatti, la frana, iniziata nel 2005, è stata oggetto di un'indagine geologica, ma non sarebbe mai stato effettuato alcun intervento, sebbene la situazione fosse chiara già da 10 anni e sarebbe

stato necessario progettare opere di contenimento per evitare l'allargamento del fronte franoso;

di fatto, l'autostrada A19 rimane chiusa nel tratto compreso tra Scillato e Tremonzelli, in entrambe le direzioni, e pertanto la situazione resta gravissima, nonostante la decisione assunta dalla Regione, Trenitalia e Rete ferroviaria italiana di anticipare di qualche settimana la circolazione di 2 treni in più tra Palermo e Catania;

secondo la Coldiretti «per l'agricoltura la chiusura dell'autostrada A19 rappresenta l'ennesima catastrofe», per i danni che si verificheranno a causa della chiusura di un pezzo di autostrada A19: «per raggiungere la parte occidentale dell'isola si dovranno sostenere maggiori costi di trasporto che si sommano al tempo necessario per raggiungere Palermo dalle strade alternative e il danno deriva anche dallo stato delle arterie interne dove si susseguono frane e smottamenti dove i mezzi pesanti non possono transitare. Infatti, per i tir che trasportano prodotti agricoli l'unica possibilità è l'autostrada Messina Palermo che, per chi ad esempio deve partire da Ragusa, significa un viaggio di almeno cinque ore»;

inoltre, molte delle autolinee che collegano Palermo a Catania sono deviate su percorso tirrenico, via Messina, attraverso le autostrade A20 e A18. Ciò significa che per andare da Palermo a Catania, e viceversa (prima circa 200 chilometri di autostrada diretta percorribili in 2 ore) serviranno almeno 3 ore. Inevitabili dunque gravi disagi per i passeggeri e le aziende di trasporto;

in queste ore, sui vari organi di stampa, si assiste ad un rimando di competenze e, al di là delle opportune e inderogabili verifiche che dovranno essere fatte per stabilire gli eventuali livelli di responsabilità e le eventuali omissioni a cui ricondurre l'evento, è chiaro che ciò che è accaduto è l'ulteriore conferma di quanto sia fondamentale la conoscenza geologica del territorio, sia nella fase propedeutica alla progettazione, sia in quella del monitoraggio successivo all'esecuzione dell'opera;

considerato che:

è necessario un intervento organico, sinergico, responsabile e condiviso nella gestione del territorio regionale per prevenire simili disastri con opere di messa in sicurezza che consentano, oltre a garantire prioritariamente l'incolumità dei viaggiatori, un risparmio notevole di costi;

la drammatica situazione della viabilità in Sicilia e dell'arretratezza dei collegamenti ferroviari tra l'est e l'ovest della regione obbliga, infatti, ad un coordinamento costante e sinergico non più rinviabile tra Stato e Regione al fine di affrontare, organicamente, tutti i problemi infrastrutturali, anche legati al dissesto idrogeologico;

rilevato che:

l'evento accaduto il 10 aprile 2015 non è, purtroppo, il primo di una serie di cedimenti che hanno coinvolto le infrastrutture viarie siciliane: nel maggio 2011, infatti, ad essere compromesso da un cedimento strutturale importante fu il viadotto ferroviario Caltagirone-Gela. Stessa sorte sulla tratta ferroviaria Trapani-Palermo via Milo nel febbraio 2013, evento per il quale la prima firmataria ha presentato 2 atti di sindacato



ispettivo più volte sollecitati stante la strategicità del percorso che collega i 2 aeroporti (Trapani Birgi e Palermo Punta Raisi) della Sicilia occidentale, e ai quali non è stata data ancora risposta;

il 2 febbraio 2013, lungo la strada statale 115 che collega Agrigento con Sciacca, in territorio di Ribera, crollò una porzione del viadotto Verdura. Il ponte, allora, si squarciò a metà. In quella circostanza non vi furono feriti solo perché qualche ora prima alcuni automobilisti avevano segnalato un avvallamento e il ponte, in via precauzionale, era stato chiuso al traffico dalla polizia stradale;

l'8 luglio 2014 una campata del viadotto «Petrulla» fra Ravanusa e Licata, lungo la statale 626, è crollato e 2 auto precipitarono nella scarpata sottostante; altre vetture furono coinvolte in incidenti a catena, per fortuna senza vittime, nel tentativo di arrestare la marcia. Anche in questo caso, si trattava di una costruzione relativamente giovane: l'apertura al traffico era avvenuta nel 1984;

il 7 gennaio 2015, la prima firmataria ha confermato un'interrogazione (4-03206) inerente al cedimento strutturale del viadotto «Scorciavacche 2», sulla strada statale 121 Palermo-Agrigento inaugurato ed aperto alla circolazione solo 10 giorni prima del cedimento e cioè il 23 dicembre 2014. A tale atto, il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti aveva dato seguito con risposta scritta del 23 gennaio 2015 informando che «la commissione ministeriale ha effettuato un sopralluogo sull'area, sottoposta a sequestro dal 4 gennaio, alla presenza dei Carabinieri, del personale ANAS e del contraente generale; ha quindi iniziato l'esame della documentazione consegnata da ANAS, dalla quale emerge, per ora, che le indagini geognostiche preventive sono state eseguite. Rimane ancora da accertare se tali indagini siano state svolte correttamente e se siano state sufficienti. Le responsabilità amministrative saranno prontamente registrate e perseguite, nella piena consapevolezza della serietà delle problematiche sollevate dall'episodio»;

a distanza di un mese dal cedimento del tratto «Scorciavacche», se ne verificò un altro, ad appena 150 metri dal primo crollo. Alla data odierna si è ancora in attesa di conoscere le risultanze degli approfondimenti e delle ulteriori indagini effettuate sul viadotto e sull'ulteriore cedimento,

si chiede di sapere:

quali azioni urgenti il Ministro in indirizzo intenda attivare, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di fare luce su quanto accaduto sull'autostrada A19 Palermo-Catania, per accertare le responsabilità sul piano amministrativo, tecnico e disciplinare;

se sia a conoscenza del fatto che sul tratto del terreno interessato dal crollo siano state disposte adeguate indagini geologiche e geotecniche al fine di accertarne la consistenza e la tenuta e, agli esiti, quali provvedimenti intenda intraprendere per fare chiarezza sui tempi e le modalità degli interventi e per ripristinare celermente la viabilità ordinaria nel tratto di strada coinvolto dalla frana;

quali provvedimenti intenda adottare, di concerto con i soggetti interessati, per prevenire il verificarsi in futuro di simili inaccettabili situazioni che mettono a rischio la vita dei cittadini e recano sconcerto in relazione alle procedure di approvazione e controllo della realizzazione delle opere pubbliche nel Paese;

se non ritenga opportuno inoltre, per quanto di competenza, sollecitare i soggetti interessati per prevedere il potenziamento della viabilità su ferro e l'implementazione della rete infrastrutturale secondaria della Regione;

se non intenda convocare urgentemente un tavolo di lavoro tra Ministero, ANAS, Regione, esperti e tecnici interessati per monitorare e verificare l'intero stato delle infrastrutture stradali e ferroviarie della Sicilia, con particolare riguardo ai tratti che già presentano criticità note o siano stati oggetto di cedimenti e interruzioni.

(3-01842)

**RICCHIUTI, TOCCI, PUPPATO.** – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e della giustizia.* – Premesso che:

con l'art. 2 del decreto-legge n. 143 del 2008 è stato istituito il Fondo unico giustizia (FUG) sul quale confluiscono il danaro contante e i beni mobiliari sottoposti a sequestro penale o amministrativo oppure a confisca di prevenzione, e le somme non ritirate trascorsi 5 anni dalla definizione dei processi civili e delle procedure fallimentari;

si tratta di un fondo dinamico che dovrebbe custodire e gestire le ricchezze finanziarie della criminalità, in attesa della confisca definitiva, in seguito alla quale il FUG devolve una parte di queste alle spese del Ministero della giustizia, una parte alle spese del Ministero dell'interno e la restante alla tesoreria generale dello Stato;

tale lodevole compito non è però svolto, nei fatti, come dovrebbe;

il FUG è amministrato da una società (Equitalia giustizia) partecipata al 100 per cento da Equitalia, la quale, com'è noto, è partecipata a sua volta dall'INPS e dall'Agenzia delle entrate);

Equitalia giustizia riscuote l'aggio del 5 per cento, a giudizio degli interroganti davvero eccessivo, sul capitale, per costi operativi, che, in questa misura, non sono agevolmente spiegabili;

infatti i costi di gestione dovrebbero essere sostanzialmente fissi mentre, nei documenti resi accessibili da Equitalia giustizia, essi crescono al crescere della massa gestita;

quanto poi alla resa di gestione, essa pare agli interroganti davvero insufficiente: su un totale amministrato di circa un miliardo di euro in contanti, il rendimento nel 2013 (ultimo dato disponibile) si attesta intorno al 2,70 per cento equivalente a 22.199.974 euro. Su questo importo i costi di gestione e l'aggio di Equitalia giustizia hanno inciso per 5.992.053 euro;

il riparto della percentuale annuale delle risorse sequestrate versate da Equitalia giustizia al bilancio dello Stato a titolo di «anticipazione»

deve poi avvenire con un decreto ministeriale, ma l'ultimo decreto risulta essere stato emanato nel 2012;

non risulta essere mai stato emanato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di attuazione che prevede la vendita delle somme sequestrate in forma diversa dal contante di cui all'art. 6, comma 21-*quinquies*, del decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010, e all'art. 10, comma 21, del decreto-legge n. 98 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 111 del 2011,

si chiede di sapere:

se risultino ulteriori decreti di riparto e assegnazione dei proventi del FUG;

quando sarà emanato il previsto decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, ai sensi del decreto-legge n. 78 del 2010 e del decreto-legge n. 98 del 2011;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di proporre in sede di Consiglio dei ministri una riduzione dell'aggio per Equitalia giustizia;

se non ritenga di disporre gli opportuni controlli ispettivi presso Equitalia giustizia per verificare gli effettivi meccanismi amministrativi e gestionali della società.

(3-01844)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

CENTINAIO, STEFANI. – *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'indagine «Mafia capitale» ha fatto emergere con tutta chiarezza come le associazioni criminali gestiscano attraverso il complesso sistema delle cooperative il *business* dell'immigrazione;

in una delle intercettazioni pubblicate nell'ambito dell'inchiesta il capo della «cosca» romana Salvatore Buzzi spiegò che i guadagni che si possono fare con l'immigrazione non sono paragonabili neanche al traffico di droga;

diverse inchieste, a partire da quella relativa al centro di accoglienza richiedenti asilo di Mineo (Catania), mostrano una fotografia dai contorni ben definiti dalla quale emergono i rapporti tra politici corrotti, cooperative e associazioni criminali per la spartizione del nuovo *business* dell'immigrazione;

anche dalla recente inchiesta giudiziaria di Ischia emerge il rapporto tra la politica corrotta e le cooperative sociali. La cooperativa sociale CPL Concordia coinvolta nell'inchiesta sugli appalti truccati con sede legale a Modena operava su tutto il territorio nazionale. La CPL Concordia era molto attiva nel territorio del Veneto e da quanto emerge dalle indagini aveva rapporti diretti con noti esponenti del Partito democratico;

da quanto si apprende dalle notizie riportate dagli organi di stampa, dall'inchiesta è emerso come anche l'ex Ministro dello sviluppo econo-

mico Zanonato avrebbe beneficiato di un finanziamento per la campagna elettorale proprio dalla cooperativa modenese;

le cooperative sociali, pur se nate con l'obiettivo nobile di assorbire il *gap* di intervento statale sulle questioni di impatto sociale, sono state utilizzate impropriamente anche per la loro specifica natura giuridica come strumento di congiunzione tra politica corrotta e criminalità organizzata;

visto e considerato quanto emerge dalle recenti inchieste giudiziarie è opportuno chiarire le dimensioni del fenomeno di commistione tra il malaffare e le cooperative,

si chiede di sapere quali provvedimenti di propria competenza i Ministri in indirizzo intendano adottare al fine di arginare il fenomeno della corruzione politica nel rapporto di malaffare sviluppatosi nel tempo con le cooperative sociali.

(4-03782)

MORRA, BUCCARELLA, PETROCELLI, FUCKSIA, SANTANGELO, MORONESE, PUGLIA, CAPPELLETTI, PAGLINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per la semplificazione e la pubblica amministrazione e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

gli uffici stampa della Giunta e del Consiglio regionale della Calabria hanno attualmente nel loro organico 6 unità di personale definite a tempo indeterminato: il dottor Oldani Rocco Mesoraca per la Giunta regionale, e i dottori Romano Pitaro, Gianfranco Manfredi, Cristina Cortese, Laura Lombardo e Filippo Diana per il Consiglio regionale;

il dottor Mesoraca è stato assunto ai sensi della legge n. 285 del 1977 e in data 31 marzo 1995 si è dimesso dalla pubblica amministrazione come risulta dal verbale d'ispezione del Ministero dell'economia e delle finanze;

il dottor Mesoraca, dal 1° aprile 1995, in violazione dell'art. 97 della Costituzione e delle leggi che disciplinano l'accesso alla pubblica amministrazione, è stato assunto a tempo indeterminato, con deliberazione del Consiglio regionale della Calabria (n. 484 /95), quale vice capo ufficio stampa;

lo stesso funzionario con la nuova assunzione è transitato dalla categoria C riservata agli impiegati all'incarico di giornalista retribuito come vicecaporedattore prima e caporedattore poi, pur non essendo di ruolo;

con decreto del 27 gennaio 2015 il dipartimento del personale della Regione Calabria ha trasferito il dottor Mesoraca all'ufficio stampa considerandolo dipendente di ruolo, pur essendosi dimesso, come risulta dagli atti probanti dell'ispezione citata, il 31 marzo 1995;

inoltre, i 5 giornalisti dell'ufficio stampa del Consiglio regionale risultano tutti di ruolo pur non avendo mai superato una selezione pubblica o un concorso, nemmeno riservato, dalla data della loro assunzione;

la loro retribuzione media netta annuale supera gli 80.000 euro, in pratica molto di più di quanto non guadagni un dirigente medico di se-

condo livello, con un costo complessivo per l'erario di oltre un milione di euro annui;

a parere degli interroganti tale situazione viola palesemente gli artt. 3 e 97 della Costituzione e sancisce atto di prepotenza verso tutti gli altri giornalisti calabresi e italiani in possesso dei requisiti per poter accedere alle funzioni di addetto stampa;

la relazione del Ministero dell'economia ha evidenziato l'illegittimità di queste posizioni a cui vanno aggiunte quelle di altri collaboratori assunti a tempo determinato, sia durante la gestione del dottor Giuseppe Scopelliti, sia in quella attuale, in palese violazione dell'art. 6 del decreto legislativo n. 165 del 2001 e cioè senza alcuna evidenza pubblica preventiva, senza definizione degli incarichi e della loro durata la cui natura, per genesi giuridica, è eccezionale e non immanente,

si chiede di sapere:

quali iniziative di competenza il Governo intenda intraprendere per intervenire sulle palesi illegittimità costitutive dei 2 uffici stampa della Giunta e del Consiglio regionale della Calabria, al fine di rivedere l'assunzione degli attuali componenti e di valutare il recupero delle somme percepite nonché per adottare le opportune verifiche presso il dipartimento del personale della Regione e l'ufficio di Presidenza del Consiglio regionale della Calabria;

se non ritenga che sussistano i presupposti, in presenza di danno erariale, per l'attivazione nelle sedi opportune delle azioni risarcitorie dinanzi alla magistratura contabile nei confronti di quanti, nel potere politico e burocratico delle Giunte regionali e degli uffici di Presidenza del Consiglio regionale della Calabria, hanno avallato eventuali illegittimità.

(4-03783)

ENDRIZZI, CRIMI, PUGLIA, SERRA, GIROTTO, CAPPELLETTI, SCIBONA, FUCKSIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

in data 16 febbraio 2010 il segretario all'ambiente e al territorio della Regione Veneto con la comunicazione rubricata «oggetto: Art. 146 decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 – Autorizzazione paesaggistica per i progetti soggetti al parere della Commissione per la salvaguardia di Venezia» forniva ai 9 Comuni ricompresi nella conterminazione della laguna di Venezia, alle Province di Venezia e di Padova e alle segreterie regionali competenti le seguenti indicazioni: «Ai sensi dell'art. 6 della legge n. 171/1973, la Commissione per la Salvaguardia di Venezia, relativamente ai progetti ricadenti entro la Conterminazione lagunare, deve accertare che le opere da eseguirsi non siano in contrasto con le finalità indicate dall'art. 1 della legge stessa (...) garantisce la salvaguardia dell'ambiente paesistico, storico, archeologico ed artistico della città di Venezia e della sua laguna (...) Considerato che dal 1° gennaio 2010 è entrata in vigore la nuova disciplina per il rilascio delle autorizzazioni paesaggi-

stiche ai sensi dell'art. 146 del decreto legislativo n. 42/04, si ritiene opportuno confermare che la Commissione per la Salvaguardia di Venezia mantiene la competenza per il rilascio del parere paesaggistico indicato dalla legge n. 171/1973 e s.m. e i. all'interno degli ambiti individuati dalla legge stessa e che il parere della Soprintendenza è acquisito in sede di Commissione»;

in data 18 marzo 2010, sul tema «Autorizzazione paesaggistica per i progetti ricadenti nell'ambito della Conterminazione lagunare vigente, sottoposti ai pareri della Commissione per la Salvaguardia di Venezia ai sensi della legge n. 171/1973 e della Soprintendenza, ai sensi dell'art. 146 del decreto legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004», la Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso confermava ai 9 Comuni della conterminazione lagunare che «il parere di questa Soprintendenza (...) viene espresso in seno alla Commissione per la Salvaguardia di Venezia»;

in data 28 luglio 2011, il presidente della Regione Veneto chiedeva al Presidente del Consiglio dei ministri e a 5 Ministri un parere in merito alle competenze della commissione di salvaguardia del Comune di Venezia e in particolare «di valutare il ruolo assegnato alla Commissione per la Salvaguardia di Venezia in materia di rilascio paesaggistica, con l'entrata in vigore (...) della nuova disciplina in materia di rilascio dell'autorizzazione paesaggistica ai sensi dell'art. 146 del decreto legislativo 42/2004 e della legge della Regione del Veneto del 26 maggio 2011 n. 10 in materia di paesaggio»;

in data 11 novembre 2011, il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri comunicava al presidente della Regione che «il 13 ottobre u.s. si è tenuta presso gli uffici di questa Presidenza del Consiglio dei ministri una riunione tecnica con le suddette Amministrazioni, nel corso della quale (...) i rispettivi rappresentanti hanno ritenuto condivisibili le considerazioni contenute nella lettera del 28 luglio 2011 (...). Per quanto attiene, infine, al ruolo ed alle competenze della Commissione per la Salvaguardia di Venezia in materia paesaggistica, sembrerebbe che le stesse debbano permanere, considerato che l'introduzione di una normativa di portata generale (...), qual è quella recata dall'articolo 146 del decreto legislativo n. 42 del 2004, non possa derogare alla normativa di carattere speciale, costituita dal complesso delle norme che disciplinano i poteri della stessa Commissione»;

in data 9 febbraio 2012, l'Avvocatura distrettuale dello Stato di Venezia faceva presente che: «Il nuovo testo della norma [modifica del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42], in vigore dal 1° gennaio 2010, prevede, tra le altre cose, che "l'autorizzazione paesaggistica costituisce un atto autonomo e presupposto rispetto al permesso di costruire e agli altri titoli legittimanti l'intervento urbanistico-edilizio"»;

a partire dal gennaio 2010, 8 Comuni hanno inviato le richieste di parere paesaggistico alla commissione di salvaguardia per gli interventi nell'ambito della conterminazione lagunare, tra i quali anche i Comuni che hanno completato l'adeguamento della propria strumentazione urbani-

stica al piano d'area della laguna e dell'area veneziana (PALAV). Solo il Comune di Venezia, per le autorizzazioni paesaggistiche, non segue la procedura prevista dalla legge speciale per Venezia n. 171 del 1973, non invia le pratiche alla commissione di salvaguardia e segue invece l'*iter* e le procedure previste dalle leggi ordinarie (articolo 146 del decreto legislativo n. 42 del 2004, e successive modificazioni, e conseguente legge regionale n. 1 del 2009, modificata dalla legge regionale n. 26 del 2009, in particolare da quanto previsto all'articolo 5),

si chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno chiarire se la legge speciale per Venezia n. 171 del 1973, e successive modifiche e integrazioni, e in particolare gli articoli 1 e 6, mantenga la propria validità giuridica per tutti i Comuni della conterminazione lagunare compreso il Comune di Venezia o se vadano altrimenti applicate le competenze e le procedure della legge ordinaria (decreto legislativo n. 42 del 2004, art. 146) che, secondo il parere del Sottosegretario di Stato trasmesso in data 11 novembre 2011 e i pareri dell'Avvocatura distrettuale dello Stato (9 febbraio 2012 e 27 novembre 2014), non avrebbe valenza per il territorio della conterminazione lagunare.

(4-03784)

SCIBONA, PAGLINI, CASTALDI, MANGILI, PUGLIA, AIROLA, FUCKSIA, CAPPELLETTI, MONTEVECCHI, GIROTTO, SANTANGELO, GAETTI, GIARRUSSO, DONNO, MORRA, CIOFFI. – *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e dell'interno.* – (Già 3-01251).

(4-03785)

MORRA, ENDRIZZI, DONNO, CAPPELLETTI, FUCKSIA, CRIMI, BERTOROTTA, PUGLIA, LEZZI, PAGLINI, TAVERNA, MORONESE, PETROCELLI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

in contrada Santa Marina di Oriolo (Cosenza) abitano circa 80 residenti tra cui molti anziani e qualche bambino;

la strada provinciale che collega la contrada al Comune di Oriolo ed al resto della Calabria è franata all'altezza del chilometro 0+200 ed è interessata anche da altre frane multiple su tutto l'arco della sua lunghezza (7 chilometri);

la competenza è della Provincia di Cosenza che ormai da 2 anni ignora completamente qualunque segnalazione fatta sia dai residenti che dal Comune di Oriolo;

la strada è stata recentemente chiusa con un'ordinanza e se non fosse per lo sbocco in Basilicata (nel Comune di San Giorgio Lucano) i residenti sarebbero completamente isolati;

per raggiungere l'ospedale calabrese più vicino i cittadini dovrebbero percorrere più di 100 chilometri, e un'ambulanza per arrivare dalla Calabria sino alla contrada impiega circa 2 ore. Inoltre in Basilicata la clinica più vicina è quella di Policoro (Matera), a 40 chilometri di distanza;

considerato che:

attualmente sono in corso piccoli lavori di manutenzione (dopo molti solleciti della Protezione civile e del Comune) per permettere un transito ridotto, ma la situazione, se resta tale, è destinata a peggiorare;

in data 4 marzo 2015 sul quotidiano *on line* «Paese24» veniva pubblicato un articolo in cui si davano per disponibili 800.000 euro da investire nella viabilità comunale, ma a causa del patto di stabilità tali fondi non possono essere utilizzati per risolvere i problemi che affliggono i cittadini di Oriolo;

per di più, recentemente, una frana ha bloccato per oltre un giorno la strada statale 481 tra Oriolo e Cersosimo, dove in località Timpa del Corice una valanga di terra e fango ha invaso la carreggiata. Dopo il lavoro dell'Anas e degli operai comunali la strada è stata riaperta al transito. Dalla parte opposta, la «strada dei Cappuccini», che collega Oriolo al comune di Nocera, è chiusa al traffico ormai da tempo. Per non parlare dello stato in cui versa la strada provinciale 156 che collega sempre Oriolo a San Giorgio Lucano (Matera), alla Sinnica e, quindi, all'autostrada Salerno-Reggio Calabria;

lungo la suddetta strada, che attraversa la contrada Santa Marina, abitano diverse famiglie e sono presenti agriturismi e aziende agricole. La strada versa in condizioni critiche che diventano quasi drammatiche in alcuni punti;

i proprietari degli agriturismi lamentano un ingente crollo degli affari, con l'ultima stagione estiva in perdita, e le aziende agricole disagi nell'approvvigionarsi, con i fornitori che si rifiutano di attraversare la strada in quanto «al km zero c'è una ordinanza della Provincia di Cosenza che vieta il passaggio ai mezzi pesanti»;

sempre sullo stesso quotidiano il 6 marzo veniva pubblicato un altro articolo dove si riportava la decisione della Provincia di Cosenza di chiudere al transito dei mezzi la provinciale 156, mediante un'apposita ordinanza, a causa delle forti piogge che stavano interessando anche l'alto Jonio cosentino;

alla citata ordinanza ha fatto seguito l'intervento del Comune di Oriolo che ha mandato una ruspa per sistemare precariamente la strada per emergenze di qualsivoglia natura;

inoltre il Comune di Oriolo, nella persona del sindaco Giorgio Bonamassa e del vice sindaco Vincenzo Diego, ha attivato il centro operativo comunale della Protezione civile, allertando anche i Carabinieri, la Forestale, la Prefettura e la stessa Protezione civile regionale di Catanzaro per un supporto tecnico e di uomini (nel caso in cui un'eventuale emergenza lo richiedesse);

successivamente, in data 10 marzo, il medesimo quotidiano *on line* ha pubblicato un articolo in cui si spiega che i tecnici della Protezione civile regionale hanno provveduto a documentare la situazione critica in cui versa la contrada Santa Marina (tuttora chiusa con un'ordinanza al chilometro 0+200), inaccessibile dal versante calabrese. Pertanto l'unico sbocco



per gli abitanti resta, a tutt'oggi, quello lucano (sempre sulla strada provinciale 156) verso San Giorgio Lucano,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se non ritenga urgente intervenire per garantire alla cittadinanza le necessarie condizioni di sicurezza e di vivibilità nonché scongiurare il rischio di isolamento prima che si verificano disagi gravi dovuti all'impossibilità di raggiungere le strutture sanitarie più vicine o che le aziende chiudano a causa dell'impossibilità di rifornirsi;

se intenda attivarsi nelle sedi di competenza affinché la Provincia possa accedere ai fondi menzionati al fine di garantire il ripristino della viabilità;

se sia a conoscenza del termine stabilito per la fine dei lavori.

(4-03786)

CAMPANELLA, BENCINI, BOCCHINO, ORELLANA, CERVELLINI, MOLINARI, CASALETTO, GAMBARO, SIMEONI, BIGNAMI, DE PIETRO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

nella giornata di venerdì 10 aprile 2015 nei pressi del viadotto «Himera» sull'autostrada A19 Palermo-Catania una frana ha provocato il cedimento di un pilone che, spezzandosi alla base, e inclinandosi, si è adagiato sull'altra campata;

il vistoso avvallamento formatosi a causa del cedimento, al chilometro 61 dell'autostrada Palermo-Catania, tra gli svincoli di Scillato e Tremonzelli in direzione del capoluogo etneo, ha convinto i tecnici dell'Anas a interrompere la circolazione sulla A19, in entrambe le carreggiate, per consentire i sopralluoghi necessari;

la frana ha interessato anche la strada provinciale 24 che collega il centro abitato di Caltavuturo con lo svincolo di Scillato. La strada, in caso di incidente lungo l'autostrada Catania-Palermo, viene considerata una via alternativa, ma allo stato non può essere percorsa visto un fronte della frana di oltre 200 metri;

dalle notizie di stampa risulterebbe che il pilone che ha ceduto sulla Palermo-Catania è stato investito da una frana aperta 10 anni fa sulla strada provinciale Scillato-Caltavuturo che costeggia l'autostrada. Il movimento, che ha un fronte di 300 metri e una lunghezza di quasi un chilometro, è ripreso a causa delle piogge degli ultimi tempi. Un'enorme massa di terra è scivolata verso il greto del fiume Imera e ha investito il pilone che si è incrinato;

dalle dichiarazioni del vice sindaco ed assessore per i lavori pubblici di Caltavuturo, Domenico Giannopolo, il fenomeno, iniziato nel 2005, è stato oggetto di un'indagine geologica, la quale ha evidenziato la necessità di realizzare opportune opere di contenimento per evitare l'allargamento del fronte franoso. Opere da effettuarsi da parte della Provincia regionale di Palermo, che la stessa non ha mai realizzato;

oltre a tutto ciò, le strade siciliane sono state interessate da ulteriori cedimenti significativi, che hanno caratterizzato le infrastrutture siciliane negli ultimi anni: nel 2011 crolla una campata del ponte «Geremia», lungo la strada statale 646 Caltanissetta-Gela; nel maggio 2011 una frana causa la chiusura del ponte ferroviario sulla tratta Niscemi-Caltagirone; il 7 luglio 2014 crolla il viadotto «Petrulla», fra Ravanusa e Licata, lungo la strada statale 626; il 2 febbraio 2013 cede una parte del viadotto «Verdura», lungo la strada statale 115 che collega Agrigento con Sciacca e con alcuni paesi della provincia di Trapani; a pochi giorni dal capodanno 2015 cede il viadotto «Scorciavacche», sulla Palermo-Agrigento, una settimana dopo la sua inaugurazione;

considerato che:

il rischio che l'autostrada rimanga inagibile per anni comporterebbe seri problemi per i pendolari e notevoli danni sul piano economico;

secondo la Coldiretti, per l'agricoltura la chiusura dell'autostrada A19 rappresenta l'ennesima catastrofe visto che per raggiungere la parte occidentale dell'isola si dovranno sostenere maggiori costi di trasporto che si sommano al tempo necessario per raggiungere Palermo dalle strade alternative. Il danno deriverebbe anche dallo stato delle arterie interne dove, anche per carenza di manutenzione, si susseguono frane e smottamenti e dove i mezzi pesanti non possono transitare;

per i tir che trasportano prodotti agricoli l'unica possibilità risulta essere l'autostrada Messina-Palermo che per chi, ad esempio, deve partire da Ragusa, comporta un tempo di percorrenza di almeno 5 ore;

a parere degli interroganti è necessaria una sinergia tra il Ministero competente e le autorità locali, per accelerare la progettazione e realizzazione dei necessari interventi stradali,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda porre in essere per garantire la sicurezza delle strade siciliane ed evitare che simili accadimenti si ripetano e quali iniziative intenda portare avanti per accertare le responsabilità su quanto accaduto;

se intenda mettere in campo finanziamenti, anche in via straordinaria, per potenziare la rete infrastrutturale della Sicilia.

(4-03787)

DI BIAGIO. – *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

la tragedia delle foibe si configura come una piaga della storia dinanzi alla quale non solo l'Italia ma l'Europa tutta deve fare ogni sforzo affinché la memoria sia coltivata e infonda nelle nuove generazioni il seme della conoscenza, per troppo tempo dimenticato in ragione di storiche sovrapposizioni ideologiche;

in tale prospettiva si inserisce la legge n. 92 del 2004, nota anche come «legge del ricordo» che all'articolo 1, comma 1, riconosce «il 10 febbraio quale »Giorno del ricordo« al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, del-

l'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale»;

il comma 2 prevede che nella giornata di commemorazione siano previste «iniziative per diffondere la conoscenza dei tragici eventi presso i giovani delle scuole di ogni ordine e grado» e sia altresì favorita, «da parte di istituzioni ed enti, la realizzazione di studi, convegni, incontri e dibattiti in modo da conservare la memoria di quelle vicende»;

a distanza di 10 anni dall'entrata in vigore della legge e malgrado la ricorrenza sia entrata, sebbene timidamente, nel calendario celebrativo dello Stato appare evidente la mancanza di quello scenario di condivisione culturale, istituzionale e politica auspicato originariamente dalla norma: infatti si ritiene opportuno segnalare che annualmente la ricorrenza non si colloca in un clima di emancipazione storica tale da legittimare la creazione di una memoria condivisa, scevra dai condizionamenti ideologici, originario ed inderogabile obiettivo della legge del 2004;

putroppo, segnatamente in occasione dell'ultima commemorazione, sono state registrate dichiarazioni a giudizio dell'interrogante di stampo pseudo-negazionista, che contribuiscono a limitare i riverberi di sensibilizzazione e conoscenza auspicati dalla legge, creando confusione ed opacità sulla memoria di quei tragici eventi: tale orientamento lascia emergere la consapevolezza di quanto l'attuazione della legge purtroppo resti ancora incompleta;

in questo scenario, si ritiene opportuno segnalare, a titolo di esempio, che l'Associazione nazionale partigiani italiani (ANPI) ha avanzato una richiesta di sospensione dell'applicazione della legge n. 92 all'indomani della concessione da parte del Governo, in riconoscimento del «sacrificio offerto alla Patria», di un'onorificenza per circa 300 vittime delle foibe;

di contro, l'atteggiamento delle istituzioni italiane rispetto alla commemorazione di questi eventi continua a prendere la forma di momenti commemorativi che, sebbene doverosi e puntuali, si concentrano esclusivamente nel giorno della memoria, dunque il 10 febbraio di ogni anno, non proiettandosi in iniziative e progettualità di più ampio respiro realmente legittimanti un percorso di edificazione di una memoria storica solida e condivisa;

particolarmente esemplificativa è l'analisi offerta dal Presidente emerito della Repubblica Giorgio Napolitano, in un'intervista esclusiva rilasciata a Rai 3, il quale ha dichiarato che sulla persecuzione degli italiani e sulle foibe «è calato ben presto, dagli anni '50 in poi, un silenzio ufficiale perché c'erano delle ragioni geopolitiche che spingevano l'Italia ad avere un rapporto di particolare considerazione con la Jugoslavia di Tito che aveva rotto con Stalin. Si pensò probabilmente che puntare i fari accesi su quelle vicende orribili, che naturalmente erano state anche motivo di vergogna per chi le avesse effettuate, non era conveniente»;

proprio al fine di consentire la difesa della memoria dei tragici eventi, sono previsti all'articolo 2 della medesima legge specifici stanziamenti al museo della civiltà istriano-fiumano-dalmata, e all'archivio mu-

seo storico di Fiume, che si configurano parte integrante della *ratio* della legge del ricordo;

malgrado siffatte premesse lo stanziamento di cui all'articolo 2 è stato oggetto di decurtazione ai sensi dell'articolo 60 del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008, che ha previsto i «tagli lineari» su taluni capitoli di bilancio dei Ministeri, coinvolgendo di fatto il capitolo 3631, tabella 13, del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo entro il quale sono previsti gli stanziamenti determinati dalla legislazione a favore dell'archivio museo storico di Fiume;

alla luce di quanto evidenziato, nell'attuale stato di previsione del Ministero, le risorse destinate al finanziamento di cui alla legge n. 92 del 2004 risultano essere decurtate del 75 per cento con ovvie quanto deleterie conseguenze sulla funzionalità e sulle potenzialità dell'archivio museo, i cui progetti e la cui attività divulgativa hanno ottenuto plauso ed apprezzamento dal mondo istituzionale ed accademico sia in Italia che all'estero, soprattutto nei Paesi storicamente interessati dagli eventi;

appare evidente che le fondamenta sia esse storico-ideologiche che meramente finanziarie sulle quali è stata varata la legge n. 92 del 2004 appaiono chiaramente compromesse con l'evidente rischio di pregiudicare la *mission* stessa della legge e la cultura della conoscenza e della memoria così come l'embrionale sensibilità storica che sono andate costruendosi in questi anni di iniziative e coinvolgimento istituzionale,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano intraprendere, per quanto di competenza, al fine di dare piena attuazione alla legge n. 92 del 2004;

quali iniziative intendano intraprendere per diffondere la conoscenza dei tragici eventi e favorire, da parte delle istituzioni e degli enti coinvolti, la realizzazione di studi, iniziative ed eventi volti a preservare la memoria di quelle vicende e la conoscenza dello scenario storico che le ha determinate;

se intendano valutare la possibilità di un reintegro dei finanziamenti originariamente previsti a favore dell'archivio museo storico di Fiume ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 92 del 2004, al fine di preservare lo strumento per eccellenza di diffusione, promozione e conoscenza degli eventi legati alla tragedia delle foibe.

(4-03788)

Maurizio ROMANI, MUSSINI, BENCINI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

la legge di stabilità per il 2015, legge n. 190 del 2014, all'art. 1, comma 467, ha previsto l'estensione alle Province ed alle città metropolitane dell'esclusione dal computo del saldo finanziario, rilevante ai fini della verifica del rispetto del patto di stabilità interno 2015 e 2016, delle spese sostenute per interventi di edilizia scolastica. La stessa deroga dal patto di stabilità è già prevista per i Comuni con riferimento alle spese

sostenute per interventi di edilizia scolastica negli anni 2014 e 2015, ai sensi dell'art. 31, comma 14-*ter*, della legge n. 183 del 2011, così come modificata dall'art. 48, comma 1, del decreto-legge n. 66 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 83 del 2014. La disposizione ha il chiaro obiettivo di consentire la realizzazione di interventi di messa a norma delle strutture scolastiche anche in deroga al patto di stabilità, al fine di tutelare l'incolumità fisica di alunni, personale docente e non docente;

il *dossier* di «Cittadinanza attiva» del 2014 che ha monitorato un campione di 213 edifici scolastici di ogni ordine e grado, in 14 regioni e 22 province, disegna un quadro preoccupante dal punto di vista della sicurezza interna e della prevenzione. Gli ultimi rapporti di Censis e Legambiente segnalano che il 65 per cento delle scuole si trovano in zone a rischio sismico mentre il 24 per cento degli edifici è stato costruito in terreni a rischio idrogeologico. Queste percentuali diventano drammatiche se messe in relazione con altri dati: dei 42.000 edifici scolastici presenti in tutta Italia, il 29 per cento non ha il certificato di agibilità sanitaria, il 42 quello di agibilità statica, il 47 per cento non rispetta le norme antincendio. Inoltre più del 60 per cento non è dotato di scale di sicurezza o di porte antipanico. Infine secondo le stime del Censis più di 3.000 scuole a livello nazionale necessitano di interventi sulle strutture portanti mentre in circa 7.000 istituti scolastici sarebbe necessario intervenire per ripristinare tetti e coperture;

con l'approvazione in via definitiva, il 26 gennaio 2015, del decreto-legge n. 192 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 11 del 2015, recante «Proroga termini previsti da disposizioni legislative», si è approvata l'ennesima proroga, all'articolo 6, in materia di istruzione, relativa all'edilizia scolastica, laddove invece questa avrebbe un carattere d'urgenza;

considerato che:

risulta agli interroganti che la struttura della scuola dell'infanzia di via Toti dell'istituto comprensivo statale «Filippo Lippi» di Prato, nonostante sia stata costruita solo nel 2006, presenti già gravi segni di deterioramento. In particolare risultano delle evidenti crepe sui muri e la pavimentazione dell'istituto si alza continuamente e viene sostituita ogni 6 mesi circa senza di fatto risolvere il problema in modo definitivo. L'impianto di raffrescamento sembra non essere concluso e questo porta ad avere una temperatura della scuola dai 25 fino ai 31 gradi con conseguente proliferazione di batteri ed una maggiore incidenza nella diffusione di malattie infettive negli alunni. Anche le aree esterne sono fonte di grandi preoccupazioni, in particolare lo stato degli alberi circostanti, alcuni dei quali sono caduti a seguito degli eventi climatici del 5 marzo 2015, fortunatamente senza conseguenze per l'incolumità degli alunni;

risulta infine che i genitori degli alunni abbiano più volte chiesto alla dirigenza scolastica di fornire chiarimenti circa i certificati di agibilità della struttura ed abbiano più volte sollecitato interventi duraturi di manutenzione senza ottenere alcuna risposta;

rilevato che nel corso dell'ultimo anno si è assistito ad una media di un crollo al mese, ultima solo in ordine di tempo la vicenda della scuola elementare di Ostuni (Brindisi), struttura inaugurata il 12 gennaio 2014 dopo 4 anni di lavori di manutenzione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se non ritenga opportuno attivarsi per quanto di competenza al fine di incrementare in modo sostanziale le risorse destinate all'edilizia scolastica;

se non ritenga urgente consolidare l'attuazione dell'anagrafe dell'edilizia scolastica, avviata già dal 1996, come strumento di ricognizione dello stato in cui versano gli istituti scolastici nel nostro Paese.

(4-03789)

**CROSIO.** – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

dalle verifiche effettuate dall'università di Firenze sulle strutture scolastiche di Cortona, in una porzione della scuola della frazione di Terontola è risultato l'uso di cemento armato per un livello pari solo ad un ottavo di quanto necessario. A seguito di queste verifiche tecniche tale porzione di scuola è stata recentemente chiusa;

i cittadini residenti nella frazione di Fratta, costituiti in comitato, da tempo lamentano le precarie condizioni di sicurezza dell'attuale edificio adibito a scuola in questa frazione con la paura dello sfratto da parte del titolare dello stabile, e esprimono la loro contrarietà per la modifica della volontà dell'amministrazione comunale che, in luogo della costruzione di una nuova scuola nella frazione, ha optato per la realizzazione di un nuovo plesso scolastico a Camucia, quindi nella frazione più grande del comune, con una nuova struttura che dovrebbe ospitare, in virtù di una posizione considerata centrale dalla stessa amministrazione comunale, anche gli alunni che attualmente frequentano le scuole di Sodo e di Fratta;

i cittadini di Terontola, Fratta e di tutto il comune di Cortona sono preoccupati per la sicurezza dei propri figli e chiedono indagini approfondite e la sicurezza in tutti i plessi scolastici del territorio comunale;

è ancora vivo, infatti, nella memoria di tutti il disastro del terremoto del 31 ottobre 2002, che provocò la morte di 27 bambini e un'insegnante nella scuola «Francesco Jovine» di San Giuliano di Puglia (Campobasso);

il Governo in più occasioni ha propagandato il proprio piano straordinario per la messa in sicurezza delle scuole che avrebbe previsto una serie di finanziamenti, tra i fondi già disponibili e le risorse recuperate dall'allentamento del patto di stabilità interno, oltre all'istituzione di una cabina di regia per la gestione degli interventi;

tuttavia, nonostante la situazione critica nella quale versano le scuole del territorio comunale, sembra che sono stati stanziati per tutto il Comune di Cortona appena 7.000 euro, risorse nettamente insufficienti per garantire la sicurezza delle strutture,

si chiede di sapere se nei programmi del Governo rientri lo stanziamento di ulteriori risorse per la messa in sicurezza degli istituti scolastici di Cortona.

(4-03790)

DONNO, GAETTI, CIAMPOLILLO, BUCCARELLA, SANTANGELO, MORRA, BERTOROTTA, PAGLINI, TAVERNA, LEZZI, MORONESE, PUGLIA. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

in Puglia, nei territori di Sava, Maruggio e Torricella, in provincia di Taranto, risultano essere in fase di realizzazione 3 impianti eolici;

il primo progetto è gestito dalla società Sava Energia e prevede l'installazione di 6 aerogeneratori presso le contrade Giavarini e Archignano del Comune di Sava;

il secondo progetto, sempre realizzato da Sava Energia, prevede l'installazione di 10 aerogeneratori da 3 megawatt presso contrada Capriola, del Comune di Sava;

il terzo progetto, il più imponente, prevede l'installazione di 49 aerogeneratori ed è gestito da Enel Green Power su di una superficie di circa 2.450 ettari individuata nell'ambito dell'agro di Sava, Maruggio e Torricella;

le aree di intervento scelte ricadono in siti caratterizzati da un notevole valore sotto il profilo floro-faunistico nonché paesaggistico, archeologico e storico-artistico;

i suddetti territori sono caratterizzati da un'importante storia archeologica. Invero, nel 2008, presso il sito di Masseria Agliano – Sava, a distanza ravvicinata dall'installazione di una pala eolica, la Soprintendenza per i beni archeologici della Puglia avviava una campagna di scavo per ricavare informazioni utili a chiarire l'organizzazione territoriale della «chora tarantina» in agro saveese tra l'età greca e quella medievale;

le turbine eoliche costituiscono un serio pericolo per le specie volatili, con grave pregiudizio per gli equilibri eco-faunistici;

considerato che:

con sentenza del 26 marzo 2010, n. 119 la Corte costituzionale dichiarava l'illegittimità costituzionale dell'art. 2, commi 1, 2 e 3, nonché dell'art. 3, commi 1 e 2, della legge n. 31 del 21 ottobre 2008 della Regione Puglia riguardante «Norme in materia di produzione di energia da fonti rinnovabili e per la riduzione di immissioni inquinanti e in materia ambientale»;

l'art. 3 della legge regionale n. 31 del 2008, attribuendo rilevanza alla collocazione e alle caratteristiche degli impianti di produzione energetica da fonte rinnovabile, estendeva l'ambito di applicabilità del regime semplificato della denuncia di inizio attività (DIA);

all'uopo, la Corte costituzionale precisava che «la norma regionale censurata – per alcune tipologie di impianti specificamente elencati, per la produzione di energia da fonti rinnovabili, non solo solare ed eolica, ma

anche per impianti idraulici, a biomassa e a gas – ha previsto l'estensione della DIA anche per potenze elettriche nominali superiori (fino a 1 MWe) a quelle previste alla tabella A allegata al decreto legislativo n. 387 del 2003». Da qui la dichiarazione di illegittimità della norma, «in quanto maggiori soglie di capacità di generazione e caratteristiche dei siti di installazione per i quali si procede con la disciplina della DIA possono essere individuate solo con decreto del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, d'intesa con la Conferenza unificata, senza che la Regione possa provvedervi autonomamente»;

la Puglia è notoriamente in sovrapproduzione di energia elettrica. Produce il doppio dell'energia che consuma ed è la prima regione in Italia per la produzione di energia eolica;

con deliberazione della Giunta regionale n. 581 del 2014, in tema di «Analisi di scenario della produzione di energia da Fonti Energetiche Rinnovabili sul territorio regionale. Criticità di sistema e iniziative conseguenti», veniva espressamente statuito che «la Puglia ha il primato nazionale di potenza installata sia per il fotovoltaico che per l'eolico e, sommando le due fonti energetiche, la potenza installata in Puglia ammonta a più di 1,5 volte quella della seconda Regione, vale a dire la Sicilia che ha recentemente disposto una moratoria dei procedimenti autorizzativi (DGR Sicilia n. 319 del 26 settembre 2013, poi sospesa dal TAR Sicilia) a causa degli impatti paesaggistici degli impianti eolici. È significativo osservare, in merito all'Allegato 3, che solo la Puglia presenta una potenza fotovoltaica installata superiore a quella delle 4 maggiori Regioni settentrionali (Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia-Romagna); la Puglia è l'unica Regione ad avere addirittura l'84 per cento della potenza fotovoltaica installata dovuta ad impianti grandi (superiori a 1 MW) e medio-grandi (tra 200 kW e 1 MW), talora non realizzati»;

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa e se, alla luce del primato nazionale della regione Puglia in tema di potenza installata sia per il fotovoltaico che per l'eolico, sia da considerare superflua, antieconomica e pregiudizievole la realizzazione dei progetti citati?

se ritengano che i progetti di cui in premessa siano in linea con la pronuncia della Corte costituzionale riguardante la dichiarazione di illegittimità della normativa regionale in materia;

se non ritengano opportuno, di concerto con le autorità amministrative locali, adottare adeguate strategie di salvaguardia, protezione e valorizzazione dei territori interessati dalla realizzazione degli impianti, i quali rischiano di essere irreversibilmente compromessi sotto il profilo florofaunistico, paesaggistico, storico ed archeologico.

(4-03791)



### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*7<sup>a</sup> Commissione permanente* (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-01841, della senatrice Serra ed altri, sulla tutela dell'Abbazia di Santa Maria in Castagnola nel Comune di Chiaravalle (Ancona);

*8<sup>a</sup> Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01840, del senatore Mirabelli, sul servizio di aerotaxi svolto presso l'aeroporto civile di Milano-Bresso;

*12<sup>a</sup> Commissione permanente* (Igiene e sanità):

3-01838, delle senatrici Di Giorgi e Padua, sulla chiusura del punto nascite dell'Ospedale di Cefalù (Palermo);

*13<sup>a</sup> Commissione permanente* (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-01817, della senatrice Moronese ed altri, sullo smaltimento di pneumatici fuori uso in Campania, con particolare riferimento al sito di Scisciano (Napoli);

3-01839, della senatrice Moronese ed altri, sugli interventi di manutenzione sugli impianti di depurazione in Campania, in particolare nella provincia di Caserta.

### **Interrogazioni, ritiro**

È stata ritirata l'interrogazione 3-01835, della senatrice Moronese ed altri.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 426ª seduta pubblica, del 9 aprile 2015, a pagina 198, l'interrogazione 4-03773, del senatore Malan ed altri, si intende indirizzata al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale e al Ministro dello sviluppo economico.



